DELLA NOCE VOMICA DISSERTAZIONE DEL PROFESSORE LUIGI BERAUDI...

Luigi Beraudi

9

DELLA

NOCE VOMICA

DISSERTAZIONE

DEL PROFESSORE

LUIGI BERAUDI

OSSERVAZIONI

SUL

DICTIONAIRE ABRÉGÉ DES SCIENCES MÉDICALES

DE' SIGNORI PROFESSORI

LORENZO MARTINI

E

GIORGIO RICCI

DESTINATE A FAR PARTE

DELLA

APPENDICE AL DICTIONNAIRE ABRÉGÉ

DES SCIENCES MÉDICALES

EDIZIONE DI MILANO 1820-26

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

MDCCCXXV

e

DELLA

NOCE VOMICA

DISSERTAZIONE

DEL PROFESSORE

LUIGI BERAUDI

CASALENSE

Mentre per l'un canto son molti e gravi li danni, che la noce vomica apporta alla economia animale, non v'ha dubbio per l'altro, che dall'uso prudente di questa sostanza si ponno ottenere fauste guarigioni di morbi in guisa, che, fatto il parallello dei danni e dei vantaggi che s'ebbero da cotesto medicamento, venga forzato un prudente ministro dell'arte a rimanersi peritoso prima di decidere, se debba usare in certe circostanze cotesto medicamento, oppure onninamente proscriverlo dalla medicina. Noi, affine di indagare tanto li nocivi, che li salutari effetti che da questo farmaco si possono o temere o sperare, e più ancora per riempire il vacuo lasciato nel *Dictionnaire abrégé des sciences médicales* a riguardo di questo articolo, troppo volontieri ci arrendemmo agli inviti dei saggi compilatori, onde raccogliere con quanta accuratezza ci fo possibile ciò che ne scrissero sommi Autori; e se per quanto riguarda a noi, ben poche cose nuove potremo dire intorno alla noce vomica, apparirà, speriamo, dalla raccolta di tali osservazioni in quali circostanze possa la prudenza persuaderne l'uso.

1. La Noce vomica così chiamata in commercio appunto perchè provoca il vomito, e che per la di lei forma più potrebbesi paragonare ad una fava, che non ad una noce, è frutto degli alberi che crescono in abbondanza nell'India, Malabar, Madagascar, Cochinchina, o, come pretendono non pochi, nell'Egitto. Quantunque ella fosse conosciutissima nel commercio, tuttavolta ben non si sapea a qual genere di piante appartenesse. Sappiamo difatto dal *Bauhin*, ch'egli, per indagini che avesse

fatto, non potè mai venire in cognizione dell'albero, che producea la noce vomica, fintantochè il *Rheede* di ritorno delli intrapresi suoi viaggi il disse *Caniram*, nome datogli dagli abitanti del Malabar (1). A Linneo però non piacque cotesto nome, e condotto forse da non poche somiglianze che v' hanno tra questa pianta e la Solancacene, usando una parola greca, che Teofrasto e Dioscoride imposero a quella erbacea pianta detta *Solanum* in latino, chiamò l'albero che produce le noce vomica *Strychnos caniram*, o *Strychnos nucem vomicam*.

2. La *Strychnos nux vomica*, che non pochi chiamano *Caniram vomiquier* (2) e che li recenti pongono nella famiglia della *Stricnee* (3), appartiene alla pentandria monoginia di *Linneo* (4), ed alle apocinacee di *Jeussieu*. Quest' albero di non mediocre altezza produce dei semi li quali in commercio vengono sotto il nome di noci vomiche. Il seme rotondo appianato con una superficie umbellicata, e l' altra leggermente concava, largo dalle sei alle otto linee, è molto duro, quasi corneo, e ricoperto di una finissima lanugine cinericcia, lucente: quando si osserva con grande diligenza, o viene spezzato presenta fibre distinte, le quali rettamente dirigendosi, separate da una linea che corre per lo suo mezzo pajono dividere la noce vomica in due cotiledoni: sulla di lei superficie si distingue eziandio una sutura, la quale in alcuni punti vien meno (5). La noce vomica è difficilmente polverizzabile e di un sapore il più amaro.

3. Vuolsi però por mente, che le noci vomiche, le quali si trovano nelle nostre officine, tutte non sono prodotte dall' albero *Strychnos nux vomica*; poichè molte ve ne ha, le quali vengono dall' albero *Modira caniram* chiamato da *Rheede* (6) *Caniram* dallo *Crochet* (7), e *Strychnos colubrina* dal *Linneo*, e sono di assai minor diametro.

4. Quantunque fino dalla più rimota età fosse conosciuta la noce vomica, e dovesse per conseguenza farsi soggetto di analisi chimiche, tuttavolta prima di *Neu-*

(1) Dictionnaire des sciences naturelles. Vol. VI, p. 423.
(2) Diction. cit. Vol. V, pag. 5.
(3) Dictionnaire de medecine Vol. XV, pag. 128
(4) L. Richt. bot. med. 1, pag. 332
(5) Vedi *Roxbourg*, Plantes de la côte de Coromandel
(6) Hort. Malab. Tom. I, fig. 37.
(7) Dict. des sciences naturelles Vol. I, pag. 429.

mann, il quale scrisse ottenersi da cotesta sostanza un estratto acquoso a resinoso (1), appena nei libri medici ritroviamo fatto menzione dei principii, che nella noce vomica si contengono. Ritrovò nella noce vomica lo *Scardona* dello zolfo (2), e *Murray* insegnava essere composta di una gran quantità di principio gommoso, ed estratto amaro con una piccola quantità di resina amarissima (3). Ricavò *Loss* oltre a questi principii un olio di un colore nero giallognolo (4), e *Junghanss* pretendea che lo spirito di vino alcoolizzato era l' ottimo menstruo, per estrarre li principii della noce vomica (5).

5. Nei tempi più a noi vicini progredendo massima lo studio della chimica, assoggettò *Braconnot* ad una severa analisi la noce vomica, e per ripetuti esperimenti potè ricavare, che questa contenea una materia cornea vegetale, una materia animale di ben poco sapore, una materia animale amarissima, un olio verdognolo butirriforme, fecula amilacea, fosfato di calce, un acido vegetale combinato colla potassa, della selce, del fosfato e del muriato di potassa (6). Sospettando però *Chevreul*, appunto perchè la chimica già facenda sommi progressi, che manche ed imperfette fossero le analisi dapprima colla noce vomica instituite, una ne tentò nell' anno 1818, e da quella appresa essere questa sostanza composta di malato acido di calce, di una sostanza gommosa, di materia vegeto-animale, di materia amara, di un olio fisso, di materia colorante gialla, di sostanza amilacea, di principii salini, alcalini e terrosi, di una sostanza legnosa, e di piccola quantità di cera, la quale pare sia stata data dalla natura, onde impedire che l' umido attacchi lo perisperma (7).

6. Ma *Decandolle* avendo insegnato, che ad un solo principio si doveano rapportare le salutari e le velenose doti di cui abbondano le Strichnea (8), *Pelletier*, e *Caventou* si persuasero, che, siccome si scoperse in ben molta sostanza vegetali, anche nella noce vomica si contenesse

(1) Vedi *Spieleman*, mat. med.
(2) De cognos. et curand. morb. Ed. 2, vol. I, pag. 32.
(3) Apparat. med. Vol. I, pag. 477.
(4) Dissert. de nuce vomica. Will. 1683.
(5) Dissert. de nuce vom. Pag. 13.
(6) Giornale di Brera ec. Vol. II, pag. 250.
(7) Ved. *Orfila*, Toxicol. 2 ed. Vol. II, pag. 332, anno 1827.
(8) Essai sur les propriét. méd. des plantes. 1828, 2 ed.

quel principio a cui ella va debitrice di sua venefica e medicamentosa azione; ed in tal modo per mezzo di ripetuti esperimenti, e pazientissime osservazioni dimostrarono contenere la noce vomica una materia colorante gialla, dall' olio concreto, gomma, bassorina, sostanza amilacea, qualche quantità di cera, e finalmente quell' alcalino vegetale principio, che fu ritrovato sì nelle *Fave di s. Ignazio*, che nello *Upas tieutato*, che chiamarono dapprima *Vauquelinia*, e quindi più volentieri *Stricnina*, la quale punto non trovesi nella noce vomica libera, ma sì bene unita all' acido Igasurico. Si sa anzi in ora per recentissime analisi fatte dalli lodati illustri chimici, che la noce vomica contiene oltre li mentovati principii, delle fibre vegetale, ed il *Sopraigasurato di brucina e stricnina*, ciò che con nuovi esperimenti si accinse a confermare *Desmarest* (1).

7. Contiensi però nella noce vomica un principio, di cui li Chimici, almeno per quanto io mi sappia, non fecero alcuna menzione, e che per quanto riguarda al medico è della massima importanza; voglio parlare del ferro, che nostantemente si trova nella noce vomica: per dimostrarne l' esistenza abbiamo in un col nostro valente chimico sig. *Felice Gastaldi* ridotto in cenere cotesto vegetale, poscia, fatta discorrere le ceneri nell' acido nitrico, abbiamo ottenuto indizii di prossiato di ferro mediante l' idrocianato di potassa: la piccola quantità di ferro, che contiensi in queste sostanze non ci ha permesso ancora di stabilire in quale proporzione vi si trovi questo minerale.

8. Varii sono li metodi, di cui fecero uso gli autori, onde ottenere la *Stricnina* dalla noce vomica: noi lasciando da parte quello additatoci da *Magendie* (2), da *Henry* (3), da *Virey* (4), esporremo quello datoci ultimamente da *Pelletier* (5), il quale ci pare il più semplice. Fatto sciogliere in sufficiente quantità di acqua freddo l' estratto alcoolico della noce vomica; affinchè la Stricnina si separi dalla materia pinguedinea, si pone nella

(1) Compend. di Chim. Bot. e mat. med. Milano, 1827. Tom. II, pag. 105.
(2) Formulario per la prep. di nuov. med. Firenze, 1822. Pag. 15.
(3) Journ. de Pharm. Septembre, 1822. Pag. 421.
(4) Traité de pharmacie théor. et prat. 3ª ed. Vol. I, pag. 118.
(5) Dictionnaire de méd. Vol. XIX, pag. 565.

soluzione una quantità sufficiente di magnesia pura; posta quindi cotesta miscela al bagno maria, la Stricnina abbandonando l'acido Igasarico precipita in ma colla magnesia; versata poscia dell'acqua fredda sopra di questo precipitato e lavatolo ben bene si pone ad essicare mediante un fuoco assai moderato. Trattato quindi coll'alcoole, questo prendera in dissoluzione la Stricnina, la quale, previa distillazione ed evaporazione dell'alcoole, rimarrà nel recipiente congiunto però con qualche quantità di *Brucina*; e se si ami ottenere la *Stricnina* pura ed affatto priva della *Brucina*, fa duopo ancora disciorla per ben due o tre volte nell'alcoole, e sottomettere la dissoluzione alla cristallizzazione: l'acqua madre conterrà la Brucina, ed i cristalli saranno la più pura Stricnina.

9. La *Stricnina* pura con questo metodo ottenuta si presenta sotto forma di cristalli microscopici, di un colore bianco, che sono prismi a quattro faccie terminati in figure piramidali. Posta la Stricnina sopra carboni ardenti si decompone, sparge fumo, e lascia una piccola quantità di carbone al modo delle organiche sostanze vegetali, che contengono l'azoto (1). Mutata verde il siroppo di viole non subisce alcuna mutazione al contatto dell'aria, ed è quasi insolubile nell'acqua: 6667 parti d'acqua alla temperatura di 10° non ne sciolgono che una parte. È al contrario solubile in 2,500 parti d'acqua bollente: la soluzione della Stricnina contiene 1/60000 del suo peso, e conserva ancora un sapore amaro assai marcato: l'alcoole la scioglie a freddo, ma più prontamente vi si scioglie quando è bollente, e lascia cristallizzare la Stricnina per raffreddamento. Questo alcali vegetale vien preso in dissoluzione tanto dagli acidi vegetali che minerali, e forma con essi dei sali che in medicina non hanno alcun uso: Pelletier (2), Dumas, Julia Fontenelle (3) per

(1) Vedi *Orfila*, Toxicol gen 1827, tom. I, pag 371. Non sappiamo comprendere, come *Desmarest* (op. cit. vol. I, pag 373) d'altronde chimico profondo, avverta, che allora quando abbruciasi la Stricnina, questa non lascia alcuna traccia d'azoto, come per ripetuti esperimenti provarono molti nell'arte valenti. Se non è audacia in mezzo a tanti grandi chimici portare la nostra autorità, dopo d'aver abbruciata sopra ardenti carboni la Stricnina abbiamo più fiate l'occasione di verificare traccie d'azoto nella decomposizione di questo alcali vegetale.

(2) Dictionnaire de méd., l. c.

(3) Annali universali di med. *di Annibale Omodei*. Vol. 32, pag 302

ripetuti esperimenti si convinsero, composti la Strienina di 78,22 di carbonio: 6,38 d' ossigeno 8,92 d' azoto; 6,54 d' idrogeno chimicamente assieme combinati.

10. Ma la *Brucina*, che ad opinione di *Pirey*, nella noce vomica sta alla Strienina, come nella Corteccia del Perù sta la *Chinina* alla *Cinchonina* (1), lorquando si fa cristallizzare, evaporando l'acqua madre, di cui (§ antec.) abbiamo discorso, se è pura, e regolarmente cristallizzata si presenta sotto forma di prismi obbliqui a basi parallelogrammiche, che talvolta hanno parecchie linee di lunghezza: ella ha l'aspetto di un bianco di perla, e somigliante in tutto all' acido borico: è solubile in 500 parti d' acqua bollente, ed in 850 parti d'acqua fredda: l'alcoole la scioglie facilmente: il suo sapore è amarissimo, meno però di quello della Strienina, ma più acerbo e più acre: ella è dotata di tutte le proprietà alcaline: ridona l' azzurro alla carta tinta col tornasola arrossata da un acido, massime se la Brucina venne sciolta nell' alcoole: posta in un tubo di vetro riscaldato un poco più al dissopra dell' acqua bollente si fonde, e fondendosi prenda l'aspetto di cera se si lasci raffreddare: se però il fuoco viene continuato, allora si decompone, abbrucia, sparge fumo, e lascia per residuo del carbone. Gli acidi assai dilungati formano colla Brucina dei sali quasi tutti solubili nell' acqua: messa a contatto dell' acido nitrico, viene colorita con un bel rosso di sangue: dalla qual sola proprietà crede Orfila potersi la Brucina dalla Strienina distinguere, la quale ancora è ben diversa pei suoi chimici principii componenti, giacchè la Brucina viene formata da 11,21 d' ossigeno; 7,22 d' azoto; 75,04 di carbonio; 6,55 d' idrogeno chimicamente uniti assieme.

11. Le sovra descritte analisi della noce vomica, e per queste il ritrovato Sopraigasurato di strienina e brucina, e gli esposti caratteri della Strienina e Brucina, oltre che ci pongono sott' occhio, che quel principio dal quale si possono ottenere o salutari o venefici effetti, devesi riporre nella annoverato Sopraigasurato di strienina e brucina, oppure principalmente nella Strienina (massime dopo le belle esperienze di *Pelletier* e *Caventou*, dalle quali risulta, che, priva la noce vomica di queste sostanze, non possiede più alcuna velenosa azione, nè più rimane dotata di alcuna medicinale virtù (1)), ci dimostrano ad

(1) Op. cit. Vol. I, pag. 44.
(2) *Omodei*, Annali c. Vol. II, pag. 256.

un tempo quanto fuor di ragione abbia voluto *Cullen* ammettere nella noce vomica una materia in tutto e per tutto somigliante all'acido idrocianico, a cui riferiva egli gli effetti deleteri di questa sostanza (1), poichè ben più accurate analisi, non rivelarono un tale principio.

12. La noce vomica, per tanti chimici e botanici caratteri diversa da ogni altra sostanza vegetale, e specialmente da ogni altro seme, ha ella poi una tacita forza velenosa abbastanza conosciuta ed esperimentata? Pone nella mani di un medico un sicuro rimedio? Nel definire questioni sì fatte e sì importanti tennero li medici opinioni affatto disparate. Giudicando per esempio *Ray*, essere la noce vomica sommamente velenosa pei bruti, avverte di non prestar fede a coloro, li quali credono che non porti alcun nocamento sì ruminanti ed all'uomo medesimo (2): e che al contrario non fosse velenosa la noce vomica pei ruminanti era opinione invalsa tra li medici, la quale scemò di credito dopo le esperienze fatte da *Gesner* (3), *Bauhinio*, *Antonio de Hayde* (4), e più recentemente da *Dufresne*, *Duval* e *Decandolle* (5).

13. Ma in questo conflitto di pensamenti, che la noce vomica sia per l'uomo un veleno e dei più terribili, checchè ne vadan contrariamente opinando parecchi Autori, non solo lo sappiamo dalla storia di quella donna, di cui parla *Dioscoride* (6), che in breve tempo dovette perire dopo d'aver mangiato inavvedutamente nella cena una noce vomica, non solo dalla storia di quella ragazza, morta per aver presa una noce vomica onde superare una febbre quartana (7); non solo dalla storia di quella, che convulsa perì fra li più terribili cruciati dello stomaco, tosto trangugiata una noce vomica, col fine di liberarsi dalle febbri intermittenti, come ci racconta *Murray* (8), o di quella matrona di cui parla *Linneo* (9), o di quella giovane donna morta tra tetaniche convulsioni

(1) Elémens de médecine pratique, traduits par *Bousquillon*, tom. I, pag. 185.
(2) Histor. Plantar.
(3) Epist. pag. 33.
(4) Obs. 50, pag. 116.
(5) Op. cit, pag. 210.
(6) Lec. IV, pag. 754, ed. *Bauh.*
(7) Vedi *Seutter*, Dissert. de nuce vomica, § 11.
(8) Op. c. Vol I, pag 480.
(9) De feb. intermitt. curat. Dissert p. 42.

per aver preso una quantità considerevole di noce vomica, onde attentarsi la vita (1), o di quella altra rapportata dall' *Orfila* dell' infelicissimo *Pietro Daste* (2), ma da altre ben molte, che possonsi leggere presso *Hoffman* (3), *Bell* (4), *Grimeaud* (5) ed altri scrittori.

14. Da tutte quante storie facilmente si raccoglie, che chi od inconsideratamente, od in proposito si fa a trangugiare una noce vomica intiera, dopo qualche minuto di tempo, o tutto al più dopo una mezz' ora sentesi contrarre spasmodicamente li muscoli, la quel spasmodica contrazione viene sciolta da movimenti clonici: in breve tempo ritorna a comparire la contrazione dei muscoli con tal ordine però, che prima contraggonsi gli arti inferiori, poscia li superiori, e più tardi il diaframma (6): allora havvi nelle estremità superiori una permanente flessione, nelle inferiori una permanente distensione. Quando sovvengono cotesti sintomi, celero si fa il respiro, e sentesi uno stringimento al torace, un incomodo formicolamento: muovesi talvolta l' alvo, e spesso viene preso l' individuo da una specie di ebrietà. Se però la dose della noce vomica viene aumentata di troppo, allora, reso immobile il torace, egli è forza perire per asfissia in mezzo alle più violenti tetaniche convulsioni: tali fenomeni però variano a seconda della età, sesso, temperamento, idiosincrasia, ben sapendo noi, che *Lase* (7) impunemente prendea un grano di noce vomica, e che un di lui amico, senza verun incomodo, inghiottiva una noce vomica intera.

15. Ma quantunque le anzidette cose chiaramente dimostrino, che devonsi delle amministrazione della noce vomica non pochi mali temere, quantunque chiaramente apparisca, che ben con ragione molti con *Orfila* annoverarono la noce vomica tra li veleni acri (8), oppure con *Guerin* tra gli irritanti (9), tuttavolta sappiamo

(1) Ved. *Orfila*, op. cit., pag. 360.
(2) Leçons de méd. Légale, 2 ed., 1828. Tom. III, pag. 305.
(3) Med. system. Tom. IV, cap. 8
(4) Veckoskrift for Lakare.
(5) Ved. *Orfila*, Tox. gen. c. Vol. I, p. 361.
(6) Dictionnaire des sciences méd., Vol. 20, p. 284.
(7) Op. c. § 23.
(8) Op. c., pag. 347.
(9) Journal complément. des sciences méd., vol. XXV, p. 110.

dalla lettura degli Antichi, che per osservazioni fatte dal P. *Camelli* della Compagnia di Gesù, viene il legno, e la corteccia della noce vomica, perchè dotata di una singolare amarezza, adoperata dagli abitanti delle Isole Filippine, onde vincere ogni sorta di malattie, e con il più sicuro successo (1). È noto, come gli Arabi credeano la noce vomica vero *Alessifarmaco*, e come l' adoprino contro il terribile morso del serpente *Naia*, quando, per salvarsi dall' immuente morte, non hanno subito in pronto qualche ramo dell'albero *Raga Musadie* detto dagli Arabi, e dagli Indiani chiamato *Mango* (2). Per le quali ragioni, appoggiati alle mentovate osservazioni, credettero non pochi ministri dell' arte potersi non sommo vantaggio contro a parecchie malattie adoperare sì fatto rimedio, purchè amministrato colla debita prudenza, e giusta le regole dell' arte medica. Sanò *Wedel* in tal modo colla noce vomica molte ribelli intermittenti (3): l' ebbero altri qual sicuro antidoto della gonorrea (4), e *Tebesio* dopo d' averla adoperata con sommo vantaggio nel delirio ipocondriaco, nelle pertinaci diarree, e perfino ad espellere li vermi, la credette antidoto della idrofobia (5).

16. Se però egli è certo, che possa produrre sì tristi effetti nella economia animale, e se egli è ancora fuori d' ogni dubbio, che molti l' adoperarono con sommo successo in morbi diversi, in qual modo mai agisce la noce vomica introdotta nel ventricolo od applicata ad altre parti, per produrre cotesti tristi o buoni effetti nella economia animale? Forse mutando le native doti del sangue? Forse con elettiva forza ome affattare di preferenza qualche sistema? Forse a tutta l' economia animale porta nocumento incitando, stimolando, debilitando? Per quanto riguarda sì fatto problema, non tutti gli Autori consentono fra di loro. Molti, prestando fede agli esperimenti di *Loss* (6) ripetuti da *Murray* (7), ed op-

(1) Philos. Transact London Tom. XXI, 1699.
(2) Histoire naturelle des quadrup., ovip., serpents, poissons et cetacées, par Lacépède, pour faire suite aux Oeuvres de *Buffon*. Tom I, pag. 449, 1825.
(3) Amoen. mat. med., pag. 337.
(4) Vedi *Kaenig*.
(5) Nov. A. N. C. Tom. I, pag. 174.
(6) Op. cit
(7) Op. cit l. c.

poggiati alle osservazioni del cav. *Giuseppe Frank* (1), dalle quali risulta, che tanto gli uomini come gli animali provano tetanoiche convulsioni, trangugiando una quantità di noce vomica, credono, che cotesto farmaco direttamente agisca sul sistema nervoso. Ed è appunto perchè osservava turbe nervose, e prontissima morte avvenire negli animali avvelenati dalla noce vomica, rimanendo questa ancora immutata nel ventricolo, che *Loss* (2) abbracciando una tale opinione non dubitava conchiudere, *quod probabile sit, mortem a Nuce vomica inferri, vi in nervos immediata translata.*

17. Che il sangue venisse per la noce vomica in particolar modo affetto e profondamente coagulato, era opinione degli antichi (3). Una tal sentenza vollero in questi ultimi tempi richiamare non pochi Autori, appoggiandosi alle varie esperienze ed osservazioni di *Leuret*, e *Segalas*, cercando il primo nella viziata crasi del sangue la primitiva sede dei morbi (4), ed il secondo amando conchiudere, che il tetano sopervenienta all' ingestione di questo veleno si dovea ripetere dalla presenza della mentovata sostanza nel sangue, ed i concomitanti patemi, dall' azione inormale di questo umore sul sistema nervoso (5).

18. E tra questa opinioni così disparate quale dovremo noi scegliere come la più certa? Ad aderire all' opinione delli due lodati Autori, ostano gli esperimenti tentati dal medesimo *Segalas* in altre circostanze, dai quali s' apprende che la noce vomica porta immediatamente l' azione sua sul sistema nervoso (6): ostano le esperienze di *Gaspard*, dalle quali risulta, che la noce vomica non produsse alcuna mutazione nelle parti, in cui fu iniettata, e che per questa, come tocchi da fulmine, perirono gli animali, nei quali furono fatti gli esperimenti (7): ostano finalmente le osservazioni fatte allo *Segalas* da *Iranckini*, per cui col medesimo con tutta ragione sospettiamo, che negli esperimenti fatti dal primo, sotto le injezioni, furono le-

(1) Praxeos med. univers praecepp., ed. Taurin., part. II, vol. 4, pag. 196
(2) Op. cit. § 9
(3) Ved *Geoffroy*, mat. med., vol I, pag 424.
(4) *Omodei*, Annali c., vol. 39, p. 602.
(5) Ibid., fasc CXXII, pag. 123.
(6) Ibid., vol. XXVII, pag 139
(7) Ibid., vol. XXXVIII, pag. 170.

cerati vasi, nervi, tessuti, e tocchi finalmente gli stessi nervosi, pei quali produsse la noce vomica li suoi fenomeni (1). Che se ad abbracciare questa opinione noi vogliamo farci scorta del ragionare, come mai può accadere, chiaggio io, che, a guisa di fulmine, si facciano intendere li fenomeni dalla noce vomica nell'economia animale prodotti, se la noce vomica agisse sul sangue? Affè, che la lunga via, la quale si richiederebbe, osterebbe al certo ai prontissimi effetti, che dalla mentovata sostanza si ottengono; il perchè parmi probabilissimo, che sul sistema nervoso diriga la noce vomica la sua azione.

19. E se questa è l'opinione la più probabile, se per mezzo degli esperimenti e raziocinii siam condotti ad ammettere, che la noce vomica sul nervoso sistema porta lo di lei nociva o salutare azione, rimane ancora a sapersi, se questo farmaco, l'universo sistema nervoso affetti, oppure ne ami piuttosto questa che quell'altra parte attaccare. Il consigliere *Giuseppe Frank* crede, che la noce vomica abbia una elettiva azione sopra i nervi della vescica urinaria, epperciò l'adoperò con il più grande vantaggio in una ribelle iscuria semile (2). *Flourens*, condotto da non pochi esperimenti ed osservazioni, pensa, che per mezzo di questa rimedio venga affetta la midolla allungata (3). *Fournier Pescay*, appoggiato a parecchie osservazioni, credette, che la noce vomica amassa elettivamente affettare il quinto paio dei nervi (4). *Barbier* veda nella noce vomica un farmaco, che prende ad attaccare elettivamente il cervello ed il midollo spinale (5); anzi, dall'aver egli più fiate osservato, che l'uso della noce vomica continuato produce appetito, non intorbida in alcun modo la digestione, non aumenta li battiti del cuore, crede poter trarre induzione, che questa sostanza, affettando il cervello ed il midollo spinale, non ha alcuna azione sopra li nervi gran simpatici (6). *Begin* finalmente vuole, che

(1) Ved *Martini*, Lezioni di fisiologia, vol. 4, p. 195, 1827.
(2) Op. cit. part. II, vol. IV, pag. 254.
(3) Recherches expérimentales sur les fonctions du système nerveux. Paris, 1824, pag. 235.
(4) Dictionnaire des sciences médicales, vol. LV, p. 12.
(5) Traité élémentaire de mat. méd., 2.ª ed., 1824, vol. III, pag. 474.
(6) Op. cit., vol. cit., pag. 473. Però le nostre esperienze in-

da questo veleno venga sommamente irritato lo stomaco, e specialmente incitato l' apparato *cerebro-spinale* (1).

20. In mezzo all' autorità di sì grandi uomini, che portano così diparate opinioni, ben difficile ci pare stabilire, qual parte mai del nervoso sistema affetti di preferenza la noce vomica. Però se una qualche luce possiamo sperare intorno ad un sì fatto argomento, certamente raccogliere la dobbiamo dall' attenta, ed esatte osservazione di quei sintomi, di quei patemi, di quegli effetti, che la noce vomica è capace di produrre nella animale economia.

21. Gli esperimenti impertanto tentati sulle rane da *Desportes* (2), ripetuti da *Magendie*, *Delile*, a più accuratamente da *Orfila* (3) sugli animali viventi: le varie osservazioni fatte da non pochi Autori intorno alli sintomi prodotti nella animale economia, trangugiata appena la noce vomica; le accurate ultime osservazioni intorno alli sintomi, che vale a produrre la noce vomica fatte da *Scutter* (4), da *Alibert* (5), da *Bajnham* (6), e da *Basedow*, chiaramente ci palesano, che fra li tanti patemi, che mostrano si gli uomini avvelenati dalla Noce vomica, che gli animali alla esperienza sottomessi tengano luogo principale le tetaniche convulsioni (7).

22. Ora, chi raccoglie, quanto dopo di Galeno (8) unanimi quasi scrissero *Fernellio*, *Baglivio*, *Borsieri*, *Lieutaud*, *Waltero*, *Legallois*, *Wilson-philip*, *Rosa*, *Sander*, *Reid*, *Harles*, *Frank*, *Raggi*, *Borda*, *Tommasini*, *Bergamaschi*, e più recentemente *Speranza* (9), *Delchiappa* (10) e *Poggi* (11), li quali credono dipendere il tetano, da una qualche affezione dello midollo spina-

stituite sull' azione della noce vomica nell' uomo sano contraddicono l' opinione del lodato Autore.

(1) Traité de Thérapeutique, 1825, tom. II, p. 669.

(2) De la noix vomique, Dis. inaug. Paris, 1818.

(3) Op. cit., vol. c, pag. 351.

(4) De nuce vomica, diss, § 11.

(5) Nouveaux Elémens de Thérapeutique, 3.ª ed Paris, 1826. Vol. 1, pag. 442.

(6) The London Med. Gazette 7 marzo 1829.

(7) Journal der pract. Heilkunde giugno, 1828.

(8) Admiist. Anat. Lib. 8

(9) Commentario sul tetano.

(10) *Omodei*, Annali cit., vol. XLIX, pag. 17.

(11) *Omodei*, Annali c., fasc. CXXXIV, pag. 229 *Necroscopia di una donna*, ec

le, chi revoca alla mente gli esperimenti di *Magendie* e *Delile* a tal uopo tentati (1), chi attentamente osserva li sintomi e patemi dalla noce vomica prodotti nella economia animale in istato di sanità, siccome esporremo nelli nostri esperimenti, probabilissima dirà l'opinione di coloro, li quali pensano con *Marat*, *Guerin*, *Fournier*, *Barras*, *Branca*, *Barzelotti*, e *Rochoux* (2), che la noce vomica elettivamente affetta il midollo spinale, come egualmente il dimostrano le instituite osservazioni di *Emmeret* (3), *Esquirol*, *Decandolle*, e di altri non pochi valenti scrittori.

23. Sottomettendo quindi ad una severissima analisi li sintomi osservati da tutti cotesti sommi uomini nelle loro esperienze ed osservazioni, il Dottore *Fouquier* pensò sommamente convenire colle leggi dell'antitesi, che la noce vomica, appunto perchè è capace di eccitare spasmodiche contrazioni nei muscoli sani, abbia anche la possa di provocarle, quando li muscoli in forza di qualche morbo perdono la facoltà di contrarsi. Appoggiato quindi alla preconcepita opinione, con quella prudenza, che ad un vero pratico s'addice, in non poche paralisi amministrando la noce vomica, ebbe ad osservare e convincersi che, perstando illese le parti non tocche da paralisi, le paralitiche validamente contraevansi per mezzo della noce vomica, le quali contrazioni egli vedea sempre tanto più forti, quanto più valida era la paralisi. Raccolse importanto dalle osservazioni fatte allo Spedale di Carità di Parigi, che le mentovate contrazioni nelle parti paralitiche in forza di questo medicamento valido succedeano, e senza alcun dolore nella parte affetta da paresi; e che il contrario avveniva quando una trabocchevol dose di noce vomica eccitava nelle parti ammalate coteste convulsioni, le quali nella mentovata circostanza veniano replicate sotto qualunque siasi movimento, sotto un benchè menomo sforzo, od anche senza alcuna nuova causa. In ben molte circostanze però ebbe egli ad osservare, che mediante l'azione della noce vomica, nella parte paralitica veniasi aumentando la sensibilità, coll'aggiunta di un incomodo senso di vellica-

(1) Examen de l'action de quelques végétaux sur la moëlle épinière. Paris, 1809.
(2) Dictionnaire de médecine, vol. 20, pag. 338
(3) L. c., pag. 111

mento, pulsazione, formicamento, da cui, previe niune contrazioni di muscoli, vedea nascere una tacita sì, ma insieme salutare azione della noce vomica; ed avendo in tal modo sanate emiplegie, apoplessie, paraplegie, e parziali paralisi, potè a giusto titolo annoverare la noce vomica, tra quei rimedii, che pose natura in mano dei medici, onde vincere malattie all' arte ribelli (1).

24. Avesse la noce vomica sortito sempre sì buoni effetti! avesse pure prestato questo farmaco cotali soccorsi nelle malattie, che talfiata formano il nostro obbrobrio! ma pure egli è noto per mezzo di storie fatte di pubblico diritto che, in ben molti simili casi dagli Autori annoverati, la noce vomica non solo non portò sollievo alcuno, ma sì bene od aumentando il male, oppure condacendolo al più terribile esito, produsse le più tristi conseguenze (2). Ora dovrà forse un medico, posto in non cale mille osservazioni, che provano li buoni effetti della noce vomica, abbandonare come sospetta cotesta medicina? proscriverla dalla materia medica! Onde definire una così importante questione, parmi prezzo dell' opera il ricercare, qual mai sia la causa per cui, amministrata la noce vomica in diverse malattie, abbia prodotto li più tristi effetti, quando ben contrarii si aspettavano; e se male non mi appongo, lo scioglimento della questione sta in ciò, che non fu ancora dai medici ben ponderata la dinamica azione della noce vomica, a meno profondamente fu considerata le natura del morbo, a fugare il quale venne la noce vomica amministrata.

25. Che infatto non consentano ancora li medici circa la dinamica azione della noce vomica, basterà solo il richiamare alla mente, che non pochi credettero avere la noce vomica un' azione stimolante, ed altri tennero all' incontrario per fermo, possedere ella un' azione debilitante. Così *Tommasini* (3) seguendo le traccie di *Baggi*,

(1) Mémoire sur l' usage de la noix vomique dans le traitement de la paralysie. Bull. de la faculté de méd., vol. V, pag. 219, 270, 352.

(2) Dictionnaire des sciences méd., vol. XXXVI, pag. 174.

(3) *Lezioni patologico-pratiche*. Noi ci permettiamo di qui citare cotesti giojelli di medicina pratica, che possediamo, quantunque inediti, poichè il Choice di Bologna dichiara (Vedi Prolusione della nuova dottrina medica italiana) di considerare le citate lezioni come già fatte di pubblico diritto.

Borda, *Macoary* (1), avendo con il più buon successo prescritta la noce vomica, in uno coll' ossido di zinco, e coll'ammoniuro di rame nell' isterismo infiammatorio, nel ballo di *S. Vito*, nella apoplessia sanguigna e sanguigna paralisi, nelle croniche infiammazioni del cervello, nelle malattie delle meningi sociate a turgore dei vasi cerebrali, e più ancora perchè ricorrono li medici all' oppio in caso d' avvelenamento cagionato per mezzo della noce vomica, creda, che cotesto farmaco possegga un' azione debilitante, o, come egli ama piuttosto chiamarla, *controstimolante*.

26 All' incontrario *Spallanzani* in quei medesimi morbi, nei quali l' adoperò *Tommasini*, avendo prescritto questo farmaco, e con il più gran danno (2); rammemorando una Sincca fattasi per questo medicamento non solo più grave, ma mutata in violentissimo tetano (3); *Chamberet* scorgendone sommo danno in una paralisi da cause eccitanti prodotta (4); *Barbier* oltre alli tanti altri danni avuti per mezzo della amministrazione della noce vomica, avendo osservato nascerne una violente neurillemmite (5), per cui ne vorrebbe eliminato l' uso, quando qualche flogosi occupa li nervi (6), affine di evitare quei tanti danni, che ei vide per la prescrizione di questa medicina nelle mentovata circostanza accadere nella misera Maria *Bellovarde*, di cui racconta la storia (7). *Langusth* (8), *Sidren* (9), *Hartmann* (10), *Cappel* (11), *Rese* (12), *Huffelland* (13), con Giuseppe *Frank* (14) innalzando alle stelle la noce vomica nella cura della epilessia atonica, e nervosa; *Brera* e *Caldani* raccontando la storia di un tale divenuto paraplegico per onanismo, e sanato in sei mesi per mezzo

(1) De l' histerisme sténique, et asthénique, Paris 1810.
(2) Sulla dottrina nuova medica italiana, lettere medico critiche, vol. 1, pag. 164-172.
(3) Op. cit., vol. 2, pag. 317.
(4) Dictionnaire des Sciences méd. vol. XXXIX, p. 254.
(5) Op. cit., vol. c., pag. 472.
(6) Op. cit., vol. c., pag. 478.
(7) Oper. cit., vol. c., p. 479.
(8) Prog. de nucis vomica virt. medica non ita fallaci, Wittemb. 1771.
(9) Diss. de nuce vomica, Upsal., 1780.
(10) Diss. cont. spicilegia ad nucis vomica usum med. pertinentia. 1785.
(11) De Nucis vomicae viribus, et usu, 1784.
(12) Diss. de Nuce vomica. Jen. 1788.
(13) Journal de pract. 1 B, pag. 109.
(14) Op. cit., part. II, vol. IV, pag. 227.

della noce vomica (1), e di un altro fatto epilettico per terrore, e similmente da questo farmaco guarito (2). *Bagin* confessando avar agli sempre veduto la noce vomica riescire dannosa in quella paralisi da flogosi sostenute, ad amministrata agli individui pletorici, sanguigni; salutare all' incontro in quella malattia da un' immodico uso di venere prodotte, da onanismo, da terrore, e da preparati di piombo (3): *Chauffard* per numerose proprie osservazioni, tenendo per fermo, che solo le paralisi, le quali dipendono da una debolezza del sistema nervoso, sono suscettibili di cedere sotto il prudente uso della noce vomica (4); tutti questi notori, dico, pajono annoverare la noce vomica tra quei rimedii, che sono dotati di valida azione stimolante.

27. E quale di queste due opinioni seguire come la più probabile? Nulla v' ha di più arduo in medicina, quanto lo stabilire l' azione di un medicamento: ne sia una prova il poco progresso, che la materia medica fece in confronto degli altri rami dell' arte, ed il continuo esperimentare di tanti secoli, che ancora non ha potuto stabilire la giusta dinamica azione dei più cogniti medicamenti: quanta discordanza d' opinioni circa il modo d' agire dell' Oppio nell' animale economia! quante circa alla China, circa alla Canfora, e mille altri medicamenti! quindi il pratico, che ligio a niun sistema, ma dal solo ratiocinare, od esperimentare deduce l' azione dei medicamenti, come si rimane peritoso quando gli è forza amministrarne in qualche malattia! Con tutto ciò la sola esperienza e raziosinio, basi della medica scienza, la cognizione della intima natura del morbo, la esperimentata dinamica azione dei medicamenti non saranno forse più quei punti d' appoggio, li quali alla giusta prescrizione di una medicina in qualche morbo ci ponno condurre? G. Pietro *Frank* ritenea per buono un rimedio nuovo, se tale era confermato per lo spazio non minore di cinque anni (5); *Hoffman* facea più conto di una storia di malattia fatta in buone regole, che di mille decantati ri-

(1) Nuovi commentarii sull' uso terapeutico della noce vomica nelle paralisi. *Giornale*, vol. III, p. 194.
(2) L. c.
(3) Op. cit., pag. 672.
(4) Journal. gén. de méd., oct. 1824, pag. 3.
(5) De virtut. corp. determinand.

medii (1); ed il nostro collega il professore *Speranza* asserisce con tutta ragione, che *il decidere con metodo filosofico di una sostanza medicamentosa e de' suoi effetti non è il frutto di pochi fatti o di eleganti memorie* (2).

28. Quindi scortati da buon numero di osservazioni, dalle quali possiamo dedurre in quali morbi portò la noce vomica nocumento o vantaggio, potremo noi con tutta ragione decidere dell'azione di questo medicamento? Fu realmente cognita la natura di quella malattia, che sanò o peggiorò dalla amministrazione della mentovata sostanza? Ecco lo scoglio in cui s'inciampa, lorchè si vuol decidere dell'azione di un medicamento, ed ecco, se mal non mi appongo, la ragione, per cui sarà sempre difficile il giudicare con tutta sicurezza dell'azione di un farmaco nella economia animale. Per questa ragione, se par non erro, non pochi avendo vaghezza di esperimentare l'azione dinamica di una qualche medicina amarono oltre alle mentovate vie un'altra batterne non meno intricata, quale si è quella dello esperimentare il farmaco, della di cui azione si vuol decidere, nello stato di sanità: via non meno intricata, ma che con altre congiunta riesce un mezzo al dire di *Carminati*, che conduce a possibili congetture (3). Il perchè noi in compagnia dell'ottimo nostro, e coraggioso allievo signor *Comissetti*, studente il quinto anno di Chirurgia, ci siamo determinati di cimentare la noce vomica sul corpo sano, sia per aggiunger dati intorno al modo d'agire di questa medicina sulla economia animale (4), sia

(1) Zimmermann dell'esperienza medica tom. 1.
(2) Vedi *Omodei*, Annali citati, vol XLVIII, pag. 267.
(3) Igiene terapeutica e mat. med. del professore *Carminati* tradotte dal dottore Acerbi, Milano 1815, tom. 1, pag. 104.
(4) Adoperammo questo modo d'esperimentare come conducente a probabili congetture onde aggiunger dati intorno all'azione dinamica della *morfina*, e suo *acetato*, non alla della *chinina cincuncina* e suoi sali. Opposa però a mi uno scrittore altrettanto dotto, quanto gentile il dottore *Ricatti*, *che il modo di scoprire l'azione di un farmaco era quello di attenersi ai fatti, ed ai fatti patologici e pratici, e non già a quelli che si deducono dagli esperimenti tentati sul corpo sano, poichè si è nella sbilancia delle funzioni fisico-vitali, che devesi esperimentare un farmaco onde riconoscerne gli effetti, e non già nello stato di salute, nel qual caso il farmaco non farebbe che sconvolgere il regolare esercizio delle funzioni dirette dalle leggi della natura* (Vedi *Omodei*, Annali c. vol. 51, pag. 383); le quali osservazioni qualunque provino abbastanza, che ta sperimentare li farmaci nel solo stato di

ancora per corrispondere alle gentili maniere, colle quali molti dotti accolsero, siccome abbiam potuto vedere da' gior-

salute non possa farci palese l'azione dinamica de' medesimi, non ci rimuovono però dal pensare, che questo esperimentare in istato sano sia anche una via da battersi, e che con altre congiunta possa condurre a possibili congetture: anzi potremmo qui osservare, che, *se deve un pratico, onde conoscere gli effetti d'un farmaco cimentarlo, siccome avvisa l'Autore, nello sbilancio delle funzioni fisico-vitali*, e' pare doversi altresì conchiudere, che nella guisa istesse, che il rettamente conoscere lo stato sano di un organo ci porte alla conoscenza dello sbilancio delle di lui funzioni costituenti il morbo, così per rettamente valutare l'azione di un farmaco nella animale economia, ottimo ci sembra il consiglio di chi imprende a conoscerlo, tanto in istato di sanità che di malattia. E posto come certo, e cel concederà il dotto oppositore, che stimolare dicasi quel farmaco, il quale produce nella animale economia fenomeni di aumentato eccitamento tanto in istato di sanità, che di malattia, debilitare all'incontrario; dall'esperimentare tanto in questo, che in quell'altro stato potrà agevolmente il medico, quando buon numero di fatti il proverranno, asserire, se alla classe de' stimoli, oppure a quella dei debilitanti appartenga quel dato medicamento. Il vino, il mosco, l'alcoole, l'oppio, l'ammoniaca, appunto perchè aumentano tanto in istato di sanità, che di malattia l'eccitamento, appunto perchè pongono vigoria alle forze vitali, verranno sempre dai medici ritenuti stimolanti, e quantunque appaja, siccome asserisce il dottore *Ricotti*, *che talfiata producono cotesti stimoli fenomeni di debolezza*, a questi però l'occhio pratico esercitato non crede, scorgendo bene, che v'ha somma differenza infra la vera debolezza, e l'oppressione di forze quella simulante. Per queste ragioni conveniamo benissimo col dotto oppositore, che *il vino, liquore innocuo ed esilarante per chi ne usa regolarmente, diventa veleno per chi lo tracanna la prima volta*: ed è appunto per un tal motivo, che ottimo riguardammo il consiglio di esperimentare in istato di sanità con dosi sempre crescenti di noce vomica, ed acetato di morfina; conveniamo benissimo, che *un salasso, il quale tragge dall'orlo del sepolcro un apopletico, nello stato di sanità può produrre li sintomi li più gravi*; ma quei fenomeni, giusta l'opinione di *Lister* (Annali della medicina fisiologico-patologica, compilati da *G. Strambio*, tomo II, Milano 1824, pag. 134) non vengono prodotti dallo salasso instituito, ma bensì da succedente flogosi, la quale sorge di repente: conveniamo benissimo, che l'Autore avrà dei fatti, li quali proveranno essere la *chinachina balsamo ristoratore ad un'oncia per dose in chi soffre di perniciosa apopletica, alla stessa dose in istato di sanità convertirsi in agente nocivo*; ma tuttavia questa medesima china da Desruelles, da noi, e da varii nostri allievi in istato di sanità ad altissime dosi esperimentata (*Omodei*, Annali c., vol. LII), non produsse quei fenomeni, che paventa il dottore *Ricotti*. Ed in tal modo, avendo noi proposto, che onde probabilmente scorgere l'azione dinamica de' farmaci, oltre ai fatti patologico-prati-

nali stranieri, le nostre esperienze fatte sull' uomo sano in compagnia di varii nostri allievi, con dosi sempre cre-

ci, conduce a possibili congetture lo esperimentare cotesti medesimi medicamenti in istato di sanità, non possiamo non consentire coll' egregio oppositore, *che a rettamente giudicare intorno all' azione di un farmaco debba il medico attenersi ai fatti patologico-pratici*, non possiamo non convenire, *che li fatti soli debbono servir di guida ad un pratico*: che anzi aggiungeremo con Tommasini (Della neccess. di sottop. i fatti, ec.) che li fatti stan fermi in mezzo all' urto delle opinioni, e che ripetuti e confermati hanno sempre valore pel medico pratico: coll' autore dell' esperienza medica franzamente diremo (tom. I, Lib. 3) che la ripetizione delle osservazioni è il miglior mezzo per distinguere il falso dal dubbioso, il dubbioso dal probabile, il probabile dal vero, il vero dal certo; osserveremo con *Celso* (In praefact.) *non post rationem inventam esse medicinam, sed post inventam medicinam quaesitam esse rationem*; con *Hoffman* (Med. rational., tom. II) *Experientiam praecedere, rationem sequi*: ma cotesti fatti, per cui il dottore *Ricotti* inclina attribuire all' acetato di morfina un' azione calmante poggiano poi in favore dell' opinione del lodato Autore? Lontani noi dal volere entrare in sì fatta questione, ove l' attaccamento alle dottrine occupa talvolta il posto dei fatti e della ragione, faremo solo osservare all' ingegnoso oppositore, che noi nello adoperare l' acetato di morfina, onde approfittare della di lui virtù calmante non siamo stati felici a tal segno da ottenere quei vantaggi, che ottenne il dottore *Ricotti* dal mentovato farmaco. Chiamato a consulta or son pochi giorni dal nostro valente chirurgo *Pugno*, onde placare quei lancinanti dolori da cui venia tormentata certa signora *Prete* d' età d' anni sessanta e di robusto temperamento a cagione di enorme tumore della ghiandola sotto ascellare, combattuto prima con coraggioso ed energico metodo antiflogistico, si convenne di applicare esternamente sulla parte dolente l' acetato di morfina giusta la formola indicataci dal dottore *Ricotti* (*Omodei*, Annali c., vol. LI, p. 38): applicato appena l' acetato sorsero così vivi e lancinanti ancora più li dolori, che fu forza abbandonare l' uso di questo farmaco, lasciando passare il tumore all' esito il più terribile della infiammazione. E quivi mi permetta il dottore *Ricotti*, ch' io gli richiami alla mente quanto possa condurre in inganno il pratico, l' attribuire allo acetato di morfina un' azione calmante senza precisarne l' azione dinamica. Calma l' oppio per esempio quel neuralgico dolore che in altre circostanze, forse perchè la parte era presa da infiammazione, sotto l' uso dell' oppio aumentò, *dissimulare non possum*, scriveva *Vogel* (De cognos. curand. morb., vol. 1, p. 127) *me ab opiatis nunquam dolorem ab inflammatione ortum vidisse laevatum*. Calma il vino quel dolore di capo, che altre volte produsse, calmano salassi rettamente istituiti quel dolore puntorio in quella pleuritide, e calmano infine buon numero di sanguisughe, in un col nitro, tartrato di potasse ed altri rimedii della classe de' debilitanti quei lancinanti dolori nelle gastro enteritide,

scenti di *Acetato di morfina*, e *Morfina pura*. Che se cotesti cimenti, onde determinare l'azione della noce vomica

senza che si possa, a tutto rigore dire calmante il vino, il salasso, il nitro. Precipitato un po' troppo ci è parso il giudizio dato da un d'altronde oculato clinico, il professore *Delchiappa* (*Omodei*, Annali c., vol. XLIX, p. 34) intorno all'azione dinamica *controstimolante* dell'*acetato di morfina*, giacchè nelle mani del dottore *Cerioli* (*Omodei*, Annali c., vol. L, pag. 239) produsse per ben tre volte sintomi di aumentato eccitamento: e prudente il dottore *Ricotti* sospettando forse in questo farmaco un'azione incitante non amministrò mai un cotale rimedio nelle malattie infiammatorie, fintantochè non fosse vinta la infiammazione onde sedare li dolori, ciocchè non solo abbiamo appreso dallo suo Saggio di osservazioni, ma ben ancora dalla cura di quell'artritide succedanea ad un'ulcera di antica data (*Omodei*, Annali c., vol. LI, p. 36), dalla quale venia tormentato quel robusto agricoltore; dalla cura di quell'altra artritide circoscritta al braccio destro, nelle quali circostanze, combattuto il male col più valido metodo antiflogistico, adoperò il dottore *Ricotti*, onde sopire quei lancinanti dolori, e con il più grande vantaggio, l'acetato di morfina. Per le quali cose, se tanto giovò, siccome racconta il dottore *Ricotti* (op. c., l. c.) l'acetato di morfina in quella *neuralgia del braccio destro*, se il consigliere *Brera* (Giornale di farmacia e chimica di *Cattaneo*, vol. VII, pag. 3) vide sanate quantità di gastralgie collo annoverato farmaco, se il dottore *Omboni* (*Omodei*, Annali c., vol. LI, pag. 393) di questo farmaco s'ebbe tanto a lodare in quella disfagia spasmodica con letargo periodico ad ogni deglutizione, se l'egregio dottore *Quadri* (*Omodei*, Annali c., vol. XLIII, pag. 34) in quella singolare neurosi della vescica orinaria adoperando con vantaggio l'acetato di morfina, chiuse la relazione della storia con queste rimarchevolissime parole: *grave argomento è questo per il pratico, il quale tratta delle irritazioni, molte delle quali vestono un carattere flogistico, e tali non lo sono*; bilanciati tutti questi fatti, qual dinamica azione potremo noi attribuire all'acetato di morfina? Il dottore *Ricotti* da un sì ragguardevole numero di fatti, confessa ingenuamente, che non ritrasse tanta luce onde specificare la generale e dinamica virtù del lodato medicamento, ed ama abbandonare il deciframento di una sì importante questione a più fortunati scrutatori; ma lo filantropico amore, ch'egli ha per l'umanità, il progresso delle scienze mediche, che tanto gli sta a cuore, ci fanno sperare ch'ei vorrà arrendersi alle nostre preghiere, e darsi alla ricerca di nuovi fatti, onde specificare questa azione dinamica, e far progredire questo ramo di terapia. E se coteste risposte alle urbane di lui opposizioni saranno giunte in qualche modo a convincerlo, vogliamo sperare, che egli in cercando una tale azione dinamica, vorrà valutare li nostri esperimenti fatti sullo stato sano, siccome conducenti a probabili congetture. Senti *Hanhemann* (Fragmenta de viribus medicamentorum positivis sive in sano corpore humano observatis 1805) dopo

instituiti nella economia animale godente di ben regolata sanità, inutili o vani riuscissero, speriamo, che, avuto riguardo al nostro buon volere, ci sarà quanto meno applicabile il detto del filosofo *Laudandus si inquisiveris, felix si inveneris*.

Alexander l'utilità di cimentare i rimedi nello stato di sanità, ed in quel suo prezioso libro ben si scorgono le ragioni, che lo indussero ed un tal tentativo. Con questo modo d'esperimentare convinse *Tommasini* (Giornale delle Società medico-chirurgica di Parma, vol. III, p. 297) il *Bettoli*, cui non andava e sangue l'azione controstimolante della digitale. Esperimentò similmente nello stato sano il dottore *Ratier* (Archiv. gén. de Méd., mers 1823) l'estratto di josciamo, e da questi esperimenti trasse le più saggie induzioni intorno alla dinamica azione di questo medicamento. Dobbiamo agli esperimenti de *Scudery* sul sano corpo instituiti (Opuscoli delle Società med. chir. di Bologna, vol III e IV, 1818) la tante luce, che in questi ultimi tempi fu portata nella materia medica intorno allo stimolare della Canfora ed intorno alle di lei dinamica nature; ed animano passar sotto silenzio, per non rendere oltremodo prolisso, li ben cimenti nelle economie animale godente di ben regolata sanità tentati da *Barbier* (Op. cit., vol. III, pag. 489) sull'*Arnica*; da *Gerard* (Recherches sur les effets de le digital. pourpr, Paris, 1819) sulla *Digitale*, de *Hania* (Cours de mar. méd, tom. II, p. 329) sullo *Zafferano*; de quell'erdito studente di medicine (Ved *Barbier*, vol cit. pag. 510) sulle *Cantaridi*; da *Alessandro* (*Barbier* op. cit., vol. cit. pag. 168) sul *Nitro*; da *Stoerck* (Dictionnaire des sciences méd, vol. V, p. 210) sulla *Cicuta* da *Juncker* (Conspect. Therapeut. p 478) sul *Moxo*; de *Destrelles* (Journal universel des sciences méd., tom. XXIV, pag 157) sullo *Solfato di Chinino*; e finalmente dalla *Orfila* (Vedi Toxicol gen., 1827, vol. I, pag. 71) sull'*Iodio*; cimenti, che spargendo non poca luce intorno alla dinamica virtù dei medicamenti hanno fatto progredire la *terapia*, ramo della medicina il più intrecciato.

Duolci l'aver peccato in queste note di prolissità, ma tanto esigevano le qualità dell'argomento e l'urbanità del nostro oppositore, al quale, se per le addette ragioni saremo giunti al grado di convincerlo, faremo osservare con un recente scrittore, che delle letterarie tenzoni, come in quelle, nelle quali colle massime evidenze d'animo si cerca la verità, ciascheduno esce vittorioso; se poi insufficienti perranno il dotto oppositore cotesto nostra risposte, chiuderemo la nata colle parole di *Baglivo*: *Medicinam temporis, non auctoritatis filium esse*; che ciascheduno al dire del nostro collega *Sprengel* in medicine ha la propria maniera di sentire e di giudicare, e che non di rado avviene, che le verità sorga dal contrasto delle opinioni. *Liberum cuique*, scrive Freind, *sit suum judicium, sed illi placuit apisio mihi fortasse minum meni quidquid dictum sit, id non contradicendi, sed veritatis studio dictum putetur*.

PRIMO ESPERIMENTO

29. Addì 24 ottobre 1829, ed alle ore quattro dopo il mezzo dì, tre ore dopo il pranzo, io mi col già lodato signor *Comissetti* ci radunammo in una camera riscaldata a gradi 15 del termometro Reamuriano. Ci ridusse in finissima polvere la noce vomica il signor *Filippo* speziale di questo nostro ospedale di *S. Spirito*, e noi trangugiammo in un con sufficiente quantità d'acqua *mezzo grano di noce vomica*. Dotato il signor *Comissetti* di sanguigno temperamento, e d'età d'anni 23, il di cui polso prima dello esperimento dava battiti settanta in un minuto, trangugiata appena la bevanda, sentì un amaro intenso, ma passaggiero; quindi ad un quarto d'ora di distanza dal farmaco preso ebbe molta salivazione, con dolore acuto all' occipite, previo giramento di capo: alle ore quattro e mezzo crebbe l'offuscamento del capo, e la lingua già pallida al principio, si fece ai margini un po' rossigna: tastato il polso dava in un minuto 88 pulsazioni. Alle ore quattro e tre quarti presentava la pupilla dell'occhio, già pria dell'esperimento ristretta, sommamente dilatata: e notisi, che l'esperimento si fece esponendo il *Comissetti* alla vivida luce: scomparve in quest' ora il dolore del capo, ed accusò egli allora somma nausea: esplorato il polso dava battiti 89. Alle ore cinque, e per conseguenza ad un' ora di distanza dal farmaco preso, non era del tutto cessata la nausea, la faccia divenne più colorita del naturale, il polso ritornò allo suo ritmo ordinario, ma però la notte riescì sommamente agitata.

30. Presi ancor io, alla medesima ora, e nello indicato veicolo *mezzo grano di noce vomica*, e trovai la bevanda di un amaro insopportabile, ma passeggiero: trovandomi io dotato di un temperamento nervoso, ed all'età d'anni 28 con il polso, che pria dello esperimento presentava battiti 72, alle ore quattro e minuti venticinque intesi sommo dolore al capo e particolarmente all'occipite; il dolore del capo verso le ore quattro e mezzo scomparve, e destossi acutissimo dolore alle prime vertebre lombali: il mio colorito a quest'ora non si alterò, la lingua era allo stato naturale, ma sentii somma proclività al vomito; il polso dava battiti 72. Alle ore quattro e tre quarti comparve ancora il dolore all' occipite,

e persisteva quello alle prime vertebre lombali; la pupilla si restrinse alquanto, ed il polso in un minuto dava battiti settantotto. Alle ore cinque poi ebbi a provare un dolore acutissimo alla regione epigastrica, ed alla regione temporale sinistra, somma irritazione alla vescica urinaria, un formigliamento per tutto il corpo, e specialmente al braccio sinistro: il polso in quest' ora sommamente ristretto dava battiti settantacinque in un minuto. Alle ore otto di sera comparvero sforzi di vomito, provai sommo dolore al capo, e specialmente alla regione frontale sinistra: avea la faccia suffusa, pupilla sommamente dilatata, lingua rossa, ed ero vacillante sulla mia persona: provai somma tinnita all' orecchio sinistro, ed il polso dava in un minuto battiti 92. La notte fu sommamente inquieta.

SECONDO ESPERIMENTO

31. Al giorno 25 ottobre alle ore sette e mezzo del mattino a ventricolo digiuno si continuarono le esperienze. Radunati nella solita camera riscaldata a gradi 15 del termometro Reamuriano prese in un cucchiajo d' acqua nell' ora indicata il signor *Comissetti un grano di noce vomica*. Il polso del signor *Comissetti* in un minuto dava battiti settantotto: appena trangugiata la bevanda, che trovò d' un amaro il più intenso ma passeggiero, sentissi come un peso allo stomaco, e poco dopo ebbe somma nausea. Alle ore otto, e perciò a mezz' ora di distanza dalla ingestione del farmaco, provò sommo offuscamento del capo: la pupilla ristretta prima dello esperimento rimaneva alquanto dilatata: sentì leggiero ardore al *cardia*, ed esplorato il polso batteva in un minuto battiti settantasei. Alle ore otto e mezzo la faccia si fece molto più rossigna del naturale: le pupille rimaneano dilatate, e tali conservavansi esposte a vividissima luce: la lingua ai margini mostrava bottoncini alquanto rossi, ed in quest' ora medesima si lamentò il signor *Comissetti* d' un dolore lancinante alla regione umbelicale: la nausea, somma salivazione, tinnito alle orecchie, giramenti di capo durarono fino alle ore otto e tre quarti. Alle nove la faccia del signor *Comissetti* era alquanto suffusa, ma il capo non avea quello offuscamento che pria; le pupille erano molto dilatate, ed il polso dava in un minuto battiti ottanta. Cotesti sintomi

però andarmisi dileguando verso le ore dieci, giacchè la pupilla dell'occhio esposta alla luce cominciava a contrarsi, ed il polso in un minuto battea solo battiti settanta: ma però in tutto il giorno una non lieve salivazione.

32. Io pure, all'ora indicata, nel medesimo veicolo, a ventricolo digiuno, trangugiai *un grano di noce vomica*. Il mio polso prima dello sperimento battea settantotto battiti; appena portai al ventricolo la bevanda, che sentii d'un amaro insopportabile, ma passeggiero, ebbi nausea, ed offuscamento di capo: alle ore otto la pupilla si dilatò e tale conservossi esposta anche ad una vivida luce, quindi comparve un dolore sommamente acuto all'occipite, ed il polso dava in un minuto settantaquattro pulsazioni: alle ore otto, e mezzo crebbe il dolore all'occipite, la faccia divenne rossigna e dilatavansi le pupille dell'occhio; la lingua era allo stato naturale, e sentii una leggiera irritazione alla vescica urinaria: il polso nell'ora mentovata esplorato, battea in un minuto settantatre battiti. Alle ore nove la faccia era quasi naturale; la pupilla alquanto ristretta: sentivo borborigmi al basso ventre, che furono forieri di dolori li più lancinanti alla regione epigastrica, e di una sensazione d'ardore alle prime vertebre lombali: il polso dava battiti settantasei. Alle ore dieci diminuirono questi sintomi, ed il medicamento lungo il giorno non lasciò altro incomodo, che quello di un continuo tinnito alle orecchie, e specialmente alla sinistra.

TERZO ESPERIMENTO.

33. A ventricolo digiuno nella solita camera riscaldata a gradi 14 del termometro Reamuriano si continuarono nel giorno 26 ottobre alle ore sette e mezzo del mattino gli esperimenti sulla noce vomica.

34. Trangugiò nella solita quantità d'acqua il Signor *Comissetti un grano e mezzo di noce vomica*, la quale bevanda trovò egli sommamente amara: l'amaro però non fu passaggiero, siccome negli altri esperimenti, ma durò fino alle ore nove: alle otto sentì egli alcuni borborigmi, ed un forte dolore lungo la spina, con un formicolamento e tremolo generale: la lingua era alquanto rossigna, ed il polso batteva settanta pulsazioni in un minuto. Alle ore otto, e mezzo, previa nausea, ebbe alcuni sforzi di vomito, ed il dolore alla spina si fece sentire ancora più forte.

seguitavano li borborigmi; il viso era al sommo colorito, e si scorgeano bottoncini di un colore scarlatto ai margini della lingua: questa esplorata prima dello esperimento era pallida: scarsa era la salivazione, ed il polso in un minuto batteva battiti settantasei: alle ore nove continuarono ancora li medesimi sintomi fatti più gravi, tranne il dolore alla spina, il quale cessò: il polso, pieno, ondoso, frequente dava battiti settantotto. Li sintomi si dileguarono gradatamente, ed il Comissetti provò all'ora del pranzo sommo appetito.

35. Portai ancor io nel ventricolo, col mezzo del solito veicolo, *un grano e mezzo di noce vomica*, sostanza, che, come al solito, trovai di un amaro insopportabile, ma passeggiero: erano appunto le ore sette e mezzo e molti tosto trangugiata la sostanza molti borborigmi, ed un non lieve dolore all'occipite; a dodici minuti di distanza sorse un insopportabile dolore alle prime vertebre lombali, il quale si propagò poscia lungo tutta la spina: dava in quest'ora il polso battiti settantaquattro, quando prima dello esperimento ne batteva settanta in un minuto. Alle ore nove però provai somma nausea, dolore all'occipite, sommi borborigmi, forte dolore alla spina dorsale, un acutissimo alla vescica urinaria, ed il polso in un minuto batteva settantadue battiti: diminuissi poi ancora di otto battiti il polso alle nove e mezzo, epoca in cui io provai sommo dolore al plesso brachiale sinistro, unitamente ad un senso molesto di formicolamento lungo tutto il braccio sinistro: il dolore scomparve in meno di tre quarti d'ora, ma il formicolamento continuò pel corso intero di tutta la giornata.

QUARTO ESPERIMENTO

36. Nel giorno 27 ottobre furono continuate le nostre esperienze: radunati nella solita camera riscaldata a gradi 18 del termometro Reaumuriano, alle ore sette e mezzo precise a ventricolo digiuno trangugiò il sig. *Comissetti due grani di Noce vomica*. Il suo polso prima di detto esperimento in un minuto presentava alla mano esploratrice settantasei battiti; trangugiata appena la bevanda, la quale trovò amarissima, provò un insofribile, acuto, ma passeggiero dolore all'orecchio sinistro: alle ore otto comparve sommo tintismo, ed alcuni dolori alla regione temporale

sinistra del capo: si contavano nel polso novanta pulsazioni: batteano la ora otto e mezzo quando la faccia del Comissetti divenne suffusa: aumentò lo tintismo, ed il polso duro, ondoso, dava battiti ottanta. Alle ore nove, epoca nella quale il Comissetti sentissi proclive al sonno, aumentò il polso di due battiti. Faccia suffusa, dolore lancinante alla regione epigastrica, che andava alternandosi con quello del capo, polso ondoso, pieno, e sonnoso senza di ordore lungo la colonna vertebrale furono li sintomi, che il Comissetti ebbe a provare dalla ore nove e mezzo fino alle undici.

37. Alla ore sette e mezzo del mattino a ventricolo digiuno volli ancor io seguitare lo esperimento; epperciò in un cucchiajo d' acqua trangugiai *due grani di noce vomica*. Battea il mio polso in un minuto battiti settantacinque, quando appena trangugiata la bavanda, che trovai amara al non più, mi venne nausea, e sforzi di vomito: alle ore otto provai sommi borborigmi, dolore al capo e massimamente all' occipite, ed i battiti del polso in un minuto arrivarono al numero di ottanta: alle ore otto e mezzo s' aumentò il dolore del capo: lancinanti erano li dolori, che provava alla regione addominale, ed il polso verso le ore nove aumentò di cinque battiti: sopportai questo mio stat essere fino alla ora dodici, allora quando sentendo somma proclività al sonno, con faccia suffusa; a congiuntiva injettata (e notisi, ch' io abitualmente tengo un colorito pallido), e polso, che esplorato dava in un minuto battiti novantacinque, m' adagiai sopra di una sedia, ove presi placidissimo sonno, dal quale non mi svegliai, che fino a un ora dopo mezzo di.

QUINTO ESPERIMENTO

38. Nella solita camera riscaldata a gradi 15 del termometro Reamuriano vennero li nostri esperimenti continuati il giorno 28 ottobre ad alle ore sette a mezzo del mattino. A ventricolo digiuno si prese a cimento *la noce vomica* alla dosa *di quattro grani*. Esplorato il polso del sig. Comissetti prima dello esperimento batteva battiti settantasette in un minuto: osservata la pupilla ora in suo stato naturale, la faccia naturalmente colorita, e la lingua assai pallida, quando nel solito veicolo trangugiò li *quattro grani di noce vomica*. Ebbe appena portato in bocca

la mentovata sostanza, che tosto si destò in lui quel già mentovato fortissimo dolore all' orecchio sinistro: sentì poscia somma nausea, peso al ventricolo, e provò sommo tialismo: il colorito della faccia si cangiò in un rosso intenso, ed in un minuto il polso batteva novanta battute: alle ore nove poi sommamente venne dilatata la pupilla, e la lingua ai margini sempre più rossigna si scorgeva: apparve leggiero offuscamento al capo, ed alcuni dolori lancinanti alle regioni del collo tormentarono l' esperimentatore: sentia un senso di calore al plesso bracchiale sinistro accompagnato da un senso di peso a tutto il braccio: auganti intendesi i dolori allo abdome, v' erano frequenti borborigmi, e si apprese dalla esplorazione del polso, che in un minuto l' arteria battea novantadue pulsazioni. Alle nove e mezzo la pupilla del Comissetti rimase, quantunque esposta a vividissima luce, assai dilatata, ed in quest' ora, quantunque livida quasi fosse la faccia, tuttavolta l' offuscamento del capo venne diminuito d' assai: aumentavasi però il senso di calore al plesso bracchiale sinistro, e lievi scosse convulsive agitavano il braccio sinistro: il polso era duro, pieno, e dava battiti novantaquattro. Alle ore dieci cotesti sintomi vennero alquanto diminuiti, e specialmente l' offuscamento del capo; continuava però sempre quella dolorosa sensazione al plesso bracchiale: nel polso si contacono in un minuto ottanta pulsazioni: era ondoso e molle: osservossi in quest' ora la cute bagnata da profuso sudore: questi sintomi uniti a dolori lancinanti allo abdome continuarono ancora in tutto il giorno, ed in tutta la notte.

39. Nell' indicato giorno ed ora a ventricolo digiuno presi ancor io nello ridetto veicolo *quattro grani di noce vomica*. Settantotto erano le pulsazioni, che presentava in un minuto il mio polso esplorato prima dello esperimento: la pupilla era naturale, la lingua pallida nel centro mostrava li margini alquanto rossi: appena portai al ventricolo la mentovata sostanza, intesi tosto un acuto dolore alla regione temporale sinistra, senza aver provato nè alcuna nausea, nè alcun sforzo di vomito. Dalle otto alle nove ebbi dolori lancinanti all' abdome, ed a questi si aggiunse un dolore a tutta la colonna vertebrale, che però cominciò a diffondersi dalle prime vertebre lombali. Non potevo in alcun modo sopportare il vivo dolore nervoso, ch' io provava al braccio sinistro: la pupilla trovavasi allo stato naturale: il colorito non era mutato: compar-

nemi un dolore ottuso e tutto il globo dell' occhio sinistro, ed i movimenti di quest' organo così delicato erano dal più forte dolore impediti. Nel collo, nel plesso brachiale sinistro, parea, che mi si pinzassero degli aghi: i dolori all' abdome erano li più lancinanti, ed il dolore a tutta la colonna vertebrale specialmente alla regione lombale venia sempre più facendosi acuto: il polso tastato in quest' ora pieno, duro, irregolare presentava in un minuto battiti settantasei. Continuava alle ore nove il dolore al capo e nella medesima intensità, diminuito era quello dell' occhio: li lancinanti dolori allo abdome erano alquanto minori. Lungo tutto il tragitto del nervo crurale sinistro, sommo ed insoffribile era il dolore, che di quando in quando si facea intendere come una scossa elettrica. Il polso dava battiti settantasei. Alle ore dieci il dolore alla colonna vertebrale seguitava colle medesime intensità: il polso esplorato in quest' ora s' abbassò di due battiti: un freddo terribile occupò le estremità inferiori; si fece poscia affannosa la respirazione, ed alle ore undeci fui preso da una scossa tetanica, la quale non durò gran fatto: passata la scossa, nulla più provai in tutto il giorno, fuorchè quei dolori alla colonna vertebrale, e li lancinanti alla abdome: la notte fu sommamente inquieta. Il mio mal essere a quello del sig. Comissetti non ci permisero di continuare nel giorno 29 li nostri esperimenti.

SESTO ESPERIMENTO

40. Li ripigliammo però nel giorno 30 ottobre nella solita camera riscaldata a gradi 15 del termometro di Reamur, ed alle ore otto del mattino a ventricolo digiuno. Battera il polso del sig. Comissetti esplorato prima dello esperimento battiti settantadue nello spazio di un minuto: trangugiò l' esperimentatore nell' ora indicata *sei grani di noce vomica*: al momento della ingestione del farmaco, ebbe più forte ancora a provare quel dolore acuto all' orecchio sinistro, sentì tosse, molti borborigmi e provò nausea intensa; che cessò in un quarto d' ora. Esplorata il polso alla ore otto e mezzo dava in un minuto settantotto pulsazioni, era però molle ed ondoso: ebbe in quest' ora molto colorita la faccia, ed era tormentato da un tintinnio continuo: durò a pieno si fece il polso, che alle ore nove esplorato diminuì di due battiti. Non era

per alcun modo dolente il capo, ma il colorito della faccia cangiavasi in livido: sentia sommo calore a tutta la colonna vertebrale, ed al punto delle ore nove e dodici minuti, previa stentata respirazione, venne da convulsioni agitato il braccio sinistro; cessarono queste convulsioni, e comparve di botto un acuto dolore al plesso bracchiale sinistro. Sentia il Comissetti quasi una corrente elettrica scorrer pel braccio sinistro; ed alternavansi le scosse tetaniche colle acute sensazioni di dolore allo indicato plesso bracchiale: tastato il polso in quest' ora battea battiti settantasei. Cotesti sintomi diminuirono alle ore nove e mezzo, ma alternavano li dolori al braccio, alla spina dorsale, ed i lancinanti allo abdome: il polso esplorato in quest' ora dava battiti ottant' otto: in tutto il giorno, nella notte ed il mattino seguente continuarono li dolori alla spina ed alla regione epigastrica.

41. Nell' ora e giorno istessi nel solito veicolo trangugiai ancor io sei grani di noce vomica. Dava il mio polso prima dello esperimento settantasei battiti, ed alle ore otto e mezzo, epoca in cui provai somma nausea, sforzi di vomito, dolori lancinanti all' abdome, alla spina dorsale, al braccio sinistro, ed alla regione temporale del capo, fattosi irregolare, diminuì di ben otto battiti. Seguitavano alle ore nove questi sintomi divenuti sempre più forti, lorchè li dolori lancinanti allo abdome, e specialmente alla vescica crebbero insopportabili: diminuissi ancora il polso esplorato in quest' ora di due battiti, e divenne assai irregolare: venne tosto affannoso il respiro, e il braccio sinistro, e gli arti inferiori tutti e due provarono scosse tetaniche: cotesta scosse si alternavano colli più pungenti dolori alla colonna vertebrale, lor quando questi patemi venne a moderare un profuso sudore: il polso venne aumentato di sei battiti, e di quattro alle dieci: un forte dolore di capo, dolori lancinanti allo abdome continuarono nel giorno e notte, nella quale prendendo io un sonno al più spaventoso mi destavano di quando in quando tetaniche convulsioni.

42. Questo mal essere, e la tema di recar grave danno alla nostra salute ci fece desistere dal concepito progetto di prendere ancora più alte dosi di noce vomica. Giovera qui notare, che questi sintomi furono raccolti dal sempre gentile ed amatissimo nostro collega il dottore Pagliano, professore di chirurgia, alla presenza del quale furono fatte le enunziate esperienze.

43. La minuta esposizione di questi sintomi prodotti con dosi sempre crescenti di noce vomica nello stato di sanità, dai quali potrassi raccogliere non lievi prove a riguardo della azione elettiva di questo farmaco sul midollo spinale, ci dispensa da quelle conclusioni generali, che sogliono dedurre coloro, che ad un qualche sistema sono addetti. Per quanto riguarda al nostro assunto, e, per quanto s'appartiene alla dinamica azione della noce vomica in istato di sanità, abbastanza, come ce lo dimostrarono quella sufficazione del volto, quella lingua fattasi rossigna dall'ingestione del farmaco, quella aumentata de' battiti del polso, abbastanza, dico, ci pongono in grado di poter asserire, che la noce vomica, od almeno, che gli effetti della noce vomica in istato di sanità mostrarsi incitanti, e che perciò essa possiede una azione stimolante, incitante le forze vitali; ma prima di poter attribuire alla noce vomica una tale azione nello stato morboso, s'affacciano non poche difficoltà, che tenteremo di sciogliere, per quanto il comportano gli angusti limiti del nostro ingegno.

44. Se dagli innanzi cenni pare, che la noce vomica possegga un'azione stimolante la economia animale, e se li ricordati fatti patologici, § 20, parlano in che in favore di questa opinione, come mai conciliare questi fatti colle osservazioni del profondo Tommasini § 25, dalle quali risulta, che la noce vomica porti il più grande vantaggio in ben molte malattie infiammatorie? Possiede forse questo farmaco un'azione stimolante l'economia animale in istato di sanità, ed una contraria in istato di malattia? Ma pure il sig. Rigoni chiarando, il *moto* eccitatore delle forze vitali, l'oppio validissimo stimolante, l'*ammoniaca* uno fra li stimoli più diffusibili, furono, saranno sempre considerati dovuti di una eguale azione tanto in istato sano, che nello stato morboso. Al dì d'oggi, in cui, per le ricerche del *Tommasini* si nega, e con tutta ragione, la passività della infiammazione (1), non v'ha medico, che ai cadenti medicamenti prescriverà in una violenta cefalite, pneumonite, enterite, anzi in ogni, che s'intendano in medicina un giusto filosofare, colla osservazione congiunto, raccomandano li medici agli ammalati travagliati da sif-

(1) Delle infiammazione, e della febbre continua. Considerazioni storico-critiche. Pisa, 1827, vol. 1.

Digitized by Google

fatte malattie, di dare l'addio alla mentovata sostanza, come capaci di aumentare il morbo, e come capaci, quantunque questo sia risanato, di rivocarlo. Ma pure in medicina tace il ragionare, quando si oppongono fatti, e molto più quando cotesti fatti vengono rapportati da uno scrittore, la cui autorità nelle cose mediche è grande assai.

45. Ad infievolire alcun poco l'opinione del professore *Tommasini*, potremmo valerci delle già riferite contrarie osservazioni, ad altri fatti annoverare, dai quali s'apprende, che la noce vomica nelle circostanze in cui con sommo vantaggio l'adoperò il Clinico di Bologna, molti altri Autori trovarono, che arrecò non pochi danni innaspriodo il lavorio flogistico. Ma quando si oppongono fatti a fatti, pure osservazioni a pure osservazioni, il medico, scrivea il professore *Rubini* (1), in luogo di venire illuminato, rimane anzi confuso, e viene danneggiata la scienza. Non è riflette *Morgagni* (2) il numero e la quantità dei fatti, cui tender devono le nostre mire, ma l'esame, e la giusta meditazione dei medesimi: *non numerandae, sed perpendendae observationes*, scrivea l'immortale discepolo di *Valsalva*, dal quale glorivasi d'aver molto imparato *Wan-Swieten*, l'idolo della nostra venerazione, ed a cui la tarda posterità sarà in ogni tempo riconoscente (3): e trattandosi appunto di fatti, e fatti tra di loro opposti e contradditorii, parmi, che sia prezzo dell'opera l'analizzarli sotto tutti li punti di vista, onde potere per quanto i limiti del ragionare ce permettono conoscere l'azione della noce vomica sull'animale economia.

46. Sanò dunque il professore *Tommasini* colla noce vomica non poche malattie di genio-flogistico, e mille altri Autori, nelle circostanze nelle quali trovò quegli cotesto farmaco tornar vantaggioso, lo giudicarono questi sommamente dannoso. E quale sarà mai la cagione di sì contrarii effetti? Io per me in null'altro scorgo cotesta disparità di opinioni, io in null'altro scorgo cotesta disparità di fatti, fuorchè in ciò, che il professore *Tommasini* adoperò, onde sanare gli annovarati morbi, la noce

(1) Giornale della Soc. med. chirurg. di Parma, vol. V. Storia di due malati. curat. coll'appl. esterno dell'arsenico, pag. 255.
(2) De sed. et caus. morb. per anat. indag.
(3) Comment. in Boerhaav. § 1478.

5.

vomica congiunta con altri rimedii, i quali forse od eludendone l'azione, o superandone l'incitante per una contraria, hanno portato nelle descritte malattie il vantaggio, che non totalmente alla noce vomica parmi debbasi attribuire.

42. Allorchè si voglia determinare con evidenza, scrive il dottore *Beretta*, la virtù di una medicamentosa sostanza, riesce indispensabile giusta li dettami di una analisi rigorosa, d'isolarla dalla azione delle altre riconosciute per ripetute prove, siccome veramente fornita di una consimile virtù (1). Il nostro amatissimo collega *Speranza*, valutando da molt' anni l'importanza di simili principii, mostrò ancor prima delle riflessioni emesse dal *Beretta*, che per giudicare dell'azione di un farmaco convenia separarlo, isolarlo da ogni altra sostanza medicamentosa (2); da un tale principio non abbastanza messo in pratica ebbe luogo una fonte di confusione, e di errore intorno alla virtù dei farmaci promiscuamente amministrati, a segno di non sapere a quale d'essi accordare l'ottenuto vantaggio (3). Per la qual cosa, se, per sentenza di *Bacone di Verulamio*, dobbiamo nelle nostre ricerche partire dagli effetti verso le cagioni, poscia combinare insieme il raziocinio qual necessaria conseguenza (4), qual conclusione dovremo noi dedurre a riguardo dell'azione dinamica della noce vomica creduta controstimolante dal professore *Tommasini*, se in scorrendo l'aurea di lui lezioni patologiche (5), e meditando altri scritti di questo sommo autore non abbiamo mai ritrovata una malattia decisamente infiammatoria sanata col mezzo della sola noce vomica, come per esempio colla sola *digitale* e sanata abbiamo letto quella donna maniaca, in cui l'oppio avea eccesso l'occhio qual fiamma (6), e sanate una pneumonia e peripneumonia senza alcun salasso (7), e sanati quei reumatismi acuti (8), e quei morbi iperstenica (9); e che

(1) Giornale scient di med. *Strambio*. Gennaro 1828
(2) Storia del tifo petecchiale ec.
(3) *Speranza* Vedi Glossitide terminata con esito felice, e risposta ai dottori *Beretta* e *Beraudi*.
(4) Nov. organ delle scienze
(5) Lezioni patol. prat. citat.
(6) Giornale della Soc. med. chir. di Parma, vol. III, p. 217.
(7) Op. cit., vol. cit.
(8) Op. cit., vol. cit.
(9) Op. cit., vol. cit pag. 384.

all' incontrario abbiamo appreso dagli scritti di valenti Autori, che dall' uso della noce vomica nelle malattie infiammatorie videro essi innasprirsi il lavorio flogistico, sopravvenuti li più tristi sconcerti non provocati da alcuna altre sostanze, ma solo dalla noce vomica, poichè sola in cotesti casi prescritta (1). Fintantochè la noce vomica, non congiunta ad altri farmaci, non sarà di alcun giovamento nelle malattie flogistiche, fintantochè la noce vomica amministrata nelle malattie infiammatorie innasprindo il lavorio flogistico recherà sommo danno, parmi troppo consentaneo alli precetti di *Bacone* il credere, che sì fatto medicamento eserciti nella economia animale un' azione alla controstimolante diametralmente opposta.

48. Nè dal sapere che per mezzo della noce vomica potè il consigliere *Brera* nello Istituto clinico di Pavia moderare un sommo eccitamento del cervello (2), saremo condotti ad abbracciare l' opinione del Clinico di Bologna; giacchè alcuna volta sembra, che non pochi fenomeni sieno dipendenti da aumentata sensibilità di una parte, quando realmente quella tal parte trovasi in istato di debolezza; ciò ch' io penso potersi giudicare intorno a cotesta osservazione, poichè ci è noto per relazione di *Bal-*

(1) Ci occorse più volte di amministrare e veder amministrate le preparazioni di noce vomica in quelle paralisi, che riconoscono per causa un qualche processo flogistico, ed in cui, quantunque trattate col più valido metodo antiflogistico, non erano spenti totalmente li segni della infiammazione. Possiamo attestare per propria esperienza li tanti danni, che in queste circostanze prescritta apportò la noce vomica. Non ci cadrà mai dalla memoria la storia di un infelice affetto da paraplegia per violente causa traumatica, a cui, dopo d' aver adoperato, giusta le regole, dell' arte, valido metodo antiflogistico, amministrammo l' estratto alcoolico di noce vomica. Per la prescrizione di questo medicamento, sorser sì fieri li fenomeni d' aumentato eccitamento, occhi infiettati, faccia turgida e quasi livida, che gli fu forza cedere al fato. Simili confessioni, se frequenti si leggessero nei diari medici, quanto vantaggio non apporterebbero all' arte medica! Pel vero pratico li fatti negativi devono aver lo stesso valore che hanno li positivi. Se ciascheduno fosse persuaso di questa verità, non si vedrebbero tante sostanze estratte dal triplice regno della natura, ed introdotte per uso medico, divenire, perchè sostenute dall' autorità e dal fatto, la pecora universale di tutte le affezioni, poscia, dopo d' aver goduto di una effimera luce più riflessa che proprio, cadere, con disdoro dell' arte medica, in una totale dimenticanza.

(2) Giornale medico di *Brera* citato, vol. VII, pag. 501.

ly (1), e di *Barbier* (2), che non sempre la noce vomica fu capace di moderare cotesto aumentato eccitamento del capo, chè anzi in quelli, che alla esperienza furono assoggettati, produsse valida cefalea.

49. Hanno però li fautori della enunciata dottrina, onde riconoscere nella noce vomica un' azione controstimolante un argomento in favore, che parmi uno de' più forti. Sapere diffatto, che l'*Oppio*, principe de' stimolanti, è l' antidoto della noce vomica, vale lo stesso, che l' asserire col fatto alla mano, che la noce vomica possiede un' azione controstimolante: parmi tuttavolta che un tale argomento venga tosto indebolito, se si richiama alla memoria, che l' oppio solo, e non gli altri stimolanti sono riputati antidoti di sì fatto veleno Per la qual sola ragione puossi conchiudere, che forse chimicamente agendo li principii della noce vomica e quelli dell' oppio, formano un composto, che non ha più le proprietà de' componenti, e per cui inattive rimangono le forze tanto dell' uno, che dell' altro veleno. E sono a centinaja gli esempii, che addur potremmo onde provare, che sostanze dai medici considerate come di egual azione producono nella economia animale effetti tali, che li giudicheresti provenienti da contrarie cause, e tali non sono. Sappiamo per relazione di *Weikard*, che li tristi effetti dell' oppio vengono impediti dal vino, e viceversa (3). Tutto di vediamo, che chi in seguito al vino diviene torpido e sonnacchioso è risvegliato dal liquore d' *Hoffman*. Il volgo medesimo sa che l' *ammoniaca*, validissimo stimolo, serve ottimamente a dissipare il sopore di un ubbriaco. L' effetto narcotico dell' oppio ben lungi dal venire tolto dal *jusciamo*, dall' acqua di lauroceraso, è anzi aumentato, siccome risulta dalle esperienze sopra di lui medesimo tentate dal *Geromini* (4). La *canfora* tenuta per stimolo, e tale ancora per proprie esperienze recentemente sostenuta dallo *Scudery* (5), serve d' antidoto all' *oppio* principe de' stimolanti siccome provò *Hanhemann* (6). Ravvivava il dottore *Moscati* per mezzo della canfora quei

(1) Revue médicale. Avril, 1827.
(2) Op. c., vol c., pag 484.
(3) Prospetto d' un sistema più semplice ec, vol. I.
(4) Saggio d' un analisi dei fondamenti della moderna dottrina medica italiana Milano, 1824, pag. 41.
(5) Opuscoli della Soc. med. chir di Bologna, 1828, vol III
(6) Journal der pract Arzneyk II B.

bambini che veniano esposti, ed ai quali si dava generosa dose d'oppio affinchè non piangessero per istrada (1). L'aceto serve di contravveleno all'acqua di lauro ceraso, e l'aceto come acido viene tra li rimedii controstimolanti annoverato (2). E non son queste sostanze tenute dai medici come dotate di uno eguale azione, e che pure producono effetti diametralmente opposti? È inutile il vagare nel vasto oceano delle teorie, onde spiegare il fenomeno; a tanto non è ancora giunta la nostr' arte, e conviene attenersi al fatto, e nulla più. Quindi se egli è vero, che l'oppio, e la noce vomica furono capaci di produrre nella animale economia patemi affatto eguali (3), se per confessione di *Bally* questa medicina è capace di produrre gravissime congestioni al cervello, che tal fiata esigono onde curarle acconcie emissioni di sangue (4); se *Orfila* nella recente sua tossicologia non riguarda l'oppio come antidoto della noce vomica (5); se recentemente curarono *Baynham* (6), e *Basedow* ec. (7) l'avvelenamento prodotto dalla noce vomica mediante l'amministrazione del solfato di zinco, olio di ricino e tartrato antimoniato di potassa, e con il più buon successo (8), che più ancora si desidera, onde riconoscere nella noce vomica un'azione incitante l'economia animale?

50. L'incitante azione di questo farmaco viene ancor più messa in chiaro dalla storia di quell'uomo affetto da paralisi delle estremità, la quale venia sostenuta da ben marcata debolezza del midollo spinale, paralisi ad ogni

(1) Memorie dell'Instituto nazionale italiano, classe di fisica, e matematica. Tom. I, part. II, 1806.
(2) On the poison of Lead., pag. 29.
(3) Vedi *Geromini*, op. c., pag. 447.
(4) Op. cit., luog. c.
(5) Op. c.
(6) Op. c.
(7) Op. c.
(8) Leggiamo nel fascicolo di settembre 1829 del *Journal de chimimie med., phar. et toxicologie*, pag. 495, li risultati di molte esperienze fatte dal sig. *Donné*, sugli animali viventi, tendenti a provare essere il *iodio* ed il *bromo* antidoti della Stricnina e Brucina. Già da molto tempo preconizzammo noi essere l'*iodio* antidoto della *noce vomica*, ma dalle nostre esperienze non solo negli animali viventi, ma nell'uomo sano instituite, abbiamo raccolto, che l'iodio serve di più pronto antidoto, se desso è combinato con qualche quantità di *morfina*: farem conoscere queste sperienze nei succosi Annali di medicina compilati dal dottore *Omodei*.

rimedio refrattaria, e curata col mezzo dello estratto alcoolico della noce vomica, il di cui uso fu suggerito dal professore *Cantù* (1); viene riconosciuta dal sapere, che l'amministrazione della noce vomica fu seguita da violente *Ischuria* (2); viene confermata dalle esperienze di *Cloquet*, *Orfila* (3), *Bonnet* (4), *Ollier* (5), *Bouisseau* (6) ed altri non meno valenti Autori, dai quali sappiamo, che la noce vomica fu capace di infiammare il ventricolo, rendere turgidi li vasi del midollo spinale e del cervello, ed apportare e produrre nelle economia animale fenomeni di aumentato eccitamento. Che se agli addotti fatti amasse alcuno, onde riconoscere in questo medicamento un'azione incitante l'economia animale; anche l'autorità di uomini grandi, che l'autorità figlia de' fatti forma in medicina una non lieve prova, ricorderemo che cotesta forza controstimolante della noce vomica venne già messa in dubbio, non solo dal *Balbis*, scrivendo *esse ab ea abstinendum, quid quid recentiorum plerique de summis ejus viribus controstimulantibus scripserint atque hyperesthenicis in morbis utilitate* (7), ma ancora dallo *Sprengel*, ove si fa a ragionare, in tal modo: *licet hujus rimedii virtus in dissenteria a nonnullis medicis auctoritate insignibus prædicata sit tantum tamen incitatio ipsi adjuncta est, ut desiderii cupiditas, tormina, sitis et tolti turbida indoles magis increscant* (8).

51. Ma se al dire di *Baglivio* li primi fondamenti della medicina pratica sono le indicazioni curative, note le quali traggonsi facilmente dal seno della terapeutica li rimedii; se lo stabilire queste indicazioni con aggiustatezza è l'opera in tutto di profondissime ricerche e di una lunga pratica (9), se egli è abbastanza chiaro al dire di *Emiliani*, che non da altro, che dalla intrinsichezza delle malattie per l'analisi messe quanto si può più in aperto, debbonsi ricavare le terapeutiche indicazioni (10), ben con ragione

(1) Repert. med. chir. di Torino. 1816, p. 569.
(2) Vedi *Leschure*, Observ. sur l'ampl. thérapeut. de la noix vomique dans la paralys. Bibl. méd. Paris, 1818, pag. 81.
(3) Op. cit., vol. cit., pag. 359.
(4) Sepulchr. Tom. III, pag. 594, Lugd. 1700.
(5) Bulletin des sciences méd. par *Ferussac*. Feb. 1824.
(6) Nosographie organique. 1828, vol. I, pag. 255.
(7) Mat. med., vol. II, pag. 131.
(8) Pharmac. Lips. 1816, vol. III, pag. 371.
(9) De indicationibus recte instituendis.
(10) Ricerche sulle indicazioni pel trattamento delle malattie infiammat. Modena, 1829, p. 5.

Digitized by Google

valenti Sacerdoti dell' arte, onde conseguire buoni vantaggi dall' uso e dalla amministrazione della noce-vomica in varie malattie, si posero ad indagare accuratamente la natura del morbo, a fugar il quale dovea venir impiegata la noce vomica; e da numerose osservazioni, e da lunga pratica poterono raccogliere, che non in tutte le forme, non in ogni sorta di paralisi potea venire questa farmaco amministrato. Non potè *Giuseppe Frank* ridonare il moto a quell'uomo fatto paraplegico per causa traumatica sul dorso, prima d'aver combattuto il genio flogistico della parte tocca da infiammazione (1). *Merat*, dopo d'aver distinta la paralisi, in febbrile, nervosa, apopletica, umorale, traumatica, candidamente confessò, che solo potessi amministrare la noce vomica nelle paralisi febbrili, nervose, ed umorali (2). Dichiara *Barbier* la noce vomica farmaco di dubbio effetto, allorquando la paralisi tragga origine, o da una qualche meccanica compressione del cervello e del midollo spinale, o da una qualche raccolta di siero e sangue coteste parti comprimenti, od ancora quando la paralisi viene prodotta da una qualche degenerazione del tessuto cerebrale, o da qualche ferita del cervello e midollo spinale (3); ottima all' incontrario riescire quando la paralisi dipenda da una qualche inerzia dello apparato encefalico (4) caso in pratica rarissimo. Corredò questa sua pratica deduzione con numerose osservazioni, fra le quali leggiamo la storia di quella figlia d' età d' anni cinquantacinque fatta paraplegica per infiammazione del midollo spinale, che non volle più continuare l' uso della noce vomica prescritta da *Barbier*, poichè cotesto rimedio a lei recava quella ingrata sensazione, che suole produrre dell' acqua bollente gettata sul corpo (5). Che se, quantunque rarissimi sieno li casi, fu vista la noce vomica sanare qualche paraplegia dipendente da compressione del cervello, appositamente avverte *Merat*, che questo medicamento in tali circostanze operò una commozione nello universale sistema, per mezzo del quale li vasi assorbenti eccitati hanno potuto raccogliere quel siero o qual sangue che stravasato ponea causa alla malattia (6). Quello migliora-

(1) Op. cit. vol. IV, part. II, pag. 255.
(2) Dictionnaire des sciences méd. Tom. xx. pag. 218.
(3) Op. c., vol. c., pag. 475.
(4) Op. c., l. c., vol. c.
(5) Op. cit., vol. c., pag. 479.
(6) Dict. c., vol. c., pag. 250.

mentu in quella emiplegia ottenuto per mezzo della noce vomica con metodo endermico somministrata dal nostro collega *Speranza* dipenderebbe mai dalla indotta commozione di cui facciamo discorso (1)? Opina *Begin*, che questa commozione sia sommamente da temersi, e raccomanda a' ministri dell' arte di abbandonare cotesto medicamento quando la paralisi riconosce una causa profonda e materiale (2). E, più canto ancora di *Begin*, il *Chamberet* vuole che venga abbandonato l'uso della noce vomica nelle paralisi, e solo s'adoperi allorquanda hanno li medici non dubbia prova, che la paralisi è generata e sostenuta da una causa nervosa (3).

52. La cautela impertanto tenute da' medici riguardo alla prescrizione della noce vomica nello antecedente paragrafo ricordate, le quali, se pur non andiamo errati, provano possedere la noce vomica un'azione incitante la economia animale, fecero sì, che molti medici in quelle malattie con fondo di debolezza o di genera nervoso, la noce vomica prescrivendo, ottennero li più grandi vantaggi. Così per mezzo della noce vomica sanò *Wieweg* una epilessia ad ogni rimedio refrattaria (4). Afferma *Edwards* che egli mediante cotesto medicamento ebbe a sanare una paralisi della palpebra superiore dell' occhio sinistro unita ad amaurosi (5). Fu amministrata con il più grande successo la noce vomica in una ribelle pirosi da *Reidelletto* (6), e nella cardialgia, eclamsia ed altri simili morbi l'adoperò *Swediaur* (7). Inaspettata fu il successo avuto da *Dumeril* per mezzo della noce vomica in quella perfetta paralisi, la quale parea ogni dì s'andasse aumentando, se si adoperavano diversi medicamenti (8). Abbiamo da *Tauskink*, che la noce vomica presenta al medico pratico un sicuro rimedio nella paresi intestinale (9). Ricorda *Hanhemann*, che egli ebbe più volte ad adoperare questo far-

(1) Guarigione di varie febbri intermittenti col solfato di chinina applicato col metodo endermico, memor. negli annali di *Omodei* e. vol. XLVIII, p. 277.
(2) Op. c., p. 672.
(3) Dictionnaire des sciences méd., vol. XXXIX, pag. 389.
(4) *Brera*, giornale cit., vol. III, pag. 457.
(5) Vedi *Barbier*, op. cit., vol. c.
(6) Dictionnaire des sciences méd., vol. XLVI, pag. 148.
(7) Mat. med., vol. II, ed. 2. *Panormitana*, pag. 510
(8) *Omodei*, Annali cit., vol. XXV, pag. 253.
(9) *Brera*, Giornale, vol. I, pag. 253.

maco nell'asma superveniente alla dispnea (1); nè minor lode attribuisce *Huffeland* alla noce vomica nelle spasmodiche affezioni (2). *Gassaud* adoperò la noce vomica con il più grande successo, in una paralisi degli arti inferiori (3), e *Michaelis* ricavò per mezzo della noce vomica il più grande vantaggio nella tosse ferina (4). *Anquetin* che in una monografia intorno alla colica di piombo, si fece così bene a dimostrare la patogenia nervosa della mentovata malattia, racconta quanto vantaggio abbia questa medicina apportato in sì fatto morbo (5). Prescrisse in questa medesima malattia il dottore *Serres* e con il più gran profitto la noce vomica, tanto internamente, quanto esternamente (6). Sappiamo infine per relazione di *Spieleman*, che li Lapponesi quando sono tormentati dalla colica spasmodica soglono, certi di liberarsene, trangugiare la metà di una noce vomica in una piccola quantità di spirito di vino (7).

53. Anche nelle febbri intermittenti, sortì la noce vomica il più buon effetto. Ricorda *Hartmann* una quartana ribelle fugata per mezzo della noce vomica (8), e *Junghanss* con questo farmaco sanò una terzana refrattaria ad ogni rimedio (9). *Buenero* unitamente a *Swediaur* guarirono con questa medicina non poche febbri periodiche il di cui carattere principale venia indicato da una lassitudine generale delle membra (10), e col solo decotto di noce vomica, vide *Neumann* sanati molti da intermittenti febbri travagliati (11). Scrive *Lewis*, che due grani di questa sostanza produssero in non pochi ammalati quell'affetto, ch'è solita produrre alta dosa di *Corteccia* del Perù (12); e numerosi sono ancora gli esempi di febbri intermittenti sanate col mezzo dell'annoverato medicamento, di cui parlano *Lodovi-*

(1) Vedi *Huffeland*, Jour. IV, pag. 75.
(2) Journal III, pag. 190.
(3) Nouvelle Bibl. méd., mars 1825, fasc. III, pag 338.
(4) Vedi *Huffeland*, Journ 3 B., p. 114.
(5) *Omodei*, Annali e, vol L, p. 289.
(6) Archiv. géoér. de méd., vol. VIII.
(7) Institut mat. med., c., pag. 232.
(8) Diss. de cicuta, et subl. corr., pag 17.
(9) Diss. de nuce vomica, et cort hypp., pag. 15.
(10) Ph. Brand, pag. 61.
(11) Vedi *Spieleman*, l c
(12) Vedi *Murray*, op c., vol c.

co (1) e *Wedel* (2). Le quali guarigioni, quantunque provino, che la noce vomica possieda un' azione simile a quella della corteccia del Perù, che abbiamo dimostrata stimolante (3), siccome sappiamo da Giuseppe *Frank*, *nihil certi* intorno a questo medicamento *se per propriam experientiam posse affirmari* (4); da *Carminati*, *nucem vomicam febribus intermittentibus curandis porrectam aliis remediis adjunctam fuisse, a se vero in intermittentibus datam nihil boni prastitisse* (5), senza togliere alcun che di fede intorno a quanto circa alla cura delle febbri intermittenti per mezzo della noce vomica scrissero gli Autori, ottimo riguarderà ciascheduno il consiglio di *Spoleman* di abbandonare cioè l' uso di cotesto farmaco nelle intermittenti perchè sospetto, massime in tanta abbondanza di medicamenti, che atti conosciamo a fugar le periodiche. *Non licitum*, scrive in proposito della scelta de' farmaci l' occulato *Morton*, *nec decorum esse duxi in humano corpo experiundi gratia ludere, ac certo, atque experto remedio, inaqis incertum, ac periculosum praeferre* (6).

54. Venne anche cotesto medicamento, e con il più buon successo adoperato da *Schultz* nei vermi intestinali (7), e stupendo è il caso raccontato dal *Tanghanus* di quella epilessia sostenuta da vermi, refrattaria ad ogni ajuto, contro cui adoperò con vantaggio la noce vomica empiricamente prescritta (8). Il dottore *Hagström* tiene la noce vomica qual infallibile rimedio nella dissenteria (9), alla qual sentenza, quantunque onninamente non sottoscrivi *Murray*, tuttavolta racconta egli d' aver vedato qualche dissenteria curata col mezzo dell' annoverato farmaco in polvere ridotto (10). Prescrisse *Odhell* cotesto medicamento ad una donna lebbrosa, affetta assieme da dissenteria, e vide con sua gran meraviglia, quella sanarsi, e tacere la

(1) Pharmacod. sec. accommod.
(2) Op. cit., pag. e
(3) *Omodei*, Annali ec., vol. 52, pag. 324.
(4) Op. cit., vol. I, pag. 159.
(5) Op. cit., vol. II, pag. 284.
(6) Opera medica
(7) Practict. Ph. Brand. pag. 143.
(8) L. c., op. cit.
(9) Acad. Handl. 1773, pag. 301.
(10) Op. c., vol. c., p. 385.

sintomi di questa (1). Loda *Dehlgerg* questa medicina non solo nell' annoverato morbo dissenterico, ma pretende eziandio, che questa, appena trangugiata, sia capace di sopire quei tormini, quei dolori di ventre forieri di un tal morbo (2). Crediamo inutile poi di parlare della utilità, che ricavò *Thomassen* dalla prescrizione della noce vomica nelle diarree de' fanciulli (3), nè del buon successo ch' ebbe la noce vomica nelle mani di *Wiell* onde curare lo scorbuto, erpeti, ulceri, artritidi, reumatismi, e per sino le idropi (4), giacchè la medicina figlia della osservazione non può appoggiarsi a questi soli fatti moltiplicati questi si richiedono, e corredati di quel giusto ragionare, che nella cura de' morbi deve condurre il pratico. Non sarà mai abbastanza raccomandata la lettura, di quanto scrivono a questo proposito li dotti *Fournier* e *Vaydi* — *ce remede dangereux à manier, peut être la cause d' accidens trop graves dans des mains peu exercées, et n' offre point assez d' espoir de le voir devenir héroïque, pour que nous ne soyons d' avis de le reléguer parmi la foule de ceux, qu' il est prudent d' abandonner* (5).

55. Da quanto siamo andati sin qui discorrendo intorno agli effetti che la noce vomica è capace di produrre nella animale economia, ed intorno alli varii risultati, ch' ebbero li medici dalla prescrizione della noce vomica in ben molte malattie, debbe persuadersi il pratico ad andar guardingo nella prescrizione di questa medicina, e che il prescriverla viene solo a quelli concesso, che, colla massima prudenza bilanciati gli aggiunti sì del morbo che dello ammalato, non ignorano li patemi, che la noce vomica è capace di provocare, anche in quelle circostanze, ove pare razionalmente indicata. Non lasciò Giuseppe *Frank* (6) di avvertire nella sua pratica medica quanto debbano andar guardinghi li giovani medici nello adoperare medicamenti tratti dalla classe de' veleni, poichè dovette per propria esperienza confessare, che questi veleni anche adoperati quando l' esigono le indicazioni, hanno la possa di produrre spasmi, che talvolta nel medico in-

(1) Vetensk. Acad. Handl. 1774, pag. 270
(2) Litt. mem. 1775.
(3) *Brera*, Giornale c., vol. I, pag. 252, 255.
(4) Vedi Dissert. de nuce vomica, et vitr. albi
(5) Dictionnaire des sciences méd., vol. X, pag. 381.
(6) Op. cit., vol. IV, pag. 425.

ducono ben giusti timori. *Prudenter* adunque per conchiudere con *Boerrhaave*, *a prudenti medico tentandum: abstine si methodum nescis.*

56. Che se nella prescrizione della noce vomica debbono li medici andar sì guardinghi, quante cautele non si richiederanno nello prescrivere la *Stricnina*, quell' alcali potentissimo, che a guisa di fluido elettrico agisca nella animale economia a come fulmine uccide gli animali alla sperienza assoggettati (1)? Che richieda diffatto l' amministrazione di questo medicamento una somma, e veramente maschia prudenza, ciascheduno il può ben dedurre, se ama a severa analisi richiamare quei tanti patemi, che la *Stricnina* ad una benchè menoma dosa amministrata è capace di provocare, per cui *Begin* si fece a scrivere, *qu' il est impossible de ne pas trembler sur les résultats de son emploi* (2): dalla considerazione de' quali patemi fa ben duopo convenire, che solo occorrendo le indicazioni, bilanciate dapprima tutte e singole le circostanze, richieda il decoro della scienza, la sagacità del medico di adoperarla solamente nei casi disperati.

57. Però appoggiati noi alli manifestissimi effetti, che produce la *Stricnina* sul midollo spinale, per cui amava Magendie chiamarla piuttosto *Tetanina* (3): appoggiati agli esperimenti di *Franchini*, *Demarest* (4), *Pelletier* (5), *Orfila* (6), e *Guerin* (7) che confermano l' azione della noce vomica sullo spinale midollo: mossi dalle osservazioni fatte di pubblico diritto dal dottore *Brofferio* (8), e *Damilano* (9): dalle osservazioni fatte recentemente dallo *Alibert* intorno all' ottimo successo avuto dalla *Stricnina* in quel paralitico (10), da quelle fatte da *Magendie*, e *Pelletier* (11), dalla quali si raccoglie, che devesi la *Stricnina* allo estratto al-

(1) Vedi Journal de Pharmac., Mem. de *Pelletier* et *Caventou*, et Note de *Magendie*. Tom V.
(2) L. c., op c., p 67.
(3) Annales de Phys. et Chimie, vol X, pag. 142.
(4) Op. c., l. c.
(5) Dictionnaire de méd, vol. XIX, pag. 365
(6) Op. c., vol. c., p c.
(7) L. c., pag. c.
(8) Repertorio med chir. di Torino, anno 1827, p 293
(9) Rep. c., anno 1825, p 266.
(10) Nouveaux élémens de thérapeutique, 3.ª ed., 1826, vol. I, pag. 442.
(11) Dictionnaire c.

coolico di noce vomica anteporre, poichè questi tiene una preparazione incerta (1), è giocoforza confessare, che non sempre deve il pratico abbandonare l'uso di questo medicamento, anzi nei casi gravissimi adoperarlo, con chè però s'abbia presente il citato detto § 55 del grande *Boerrhaave*, e si sia persuaso, giusta l'avvertenza del *Divino Vecchio di Coo*, *optimum illud esse remedium, quod est rite administratum* (2).

58. Onde avviare a quei pronti patemi, e troppo efficaci, che le Stricnina può produrre amano non pochi con *Pelletier*, *Orfila* (3), *Caventou* (4), *Andral* (5), *Julia Fontanelle*, ed altri a luogo della *Stricnina* amministrare la *Brucina*, come quella, che godendo della medesima proprietà della *Stricnina* agisce nelle animale economia con una forza dodici volte minore della *Stricnina*; ma siccome indubia osservazioni, non hanno ancora provato un tal fatto, siccome non solo la noce vomica ritiene la *Brucina* combinata con gli altri annoverati principii, ma ben ancora viene la *Brucina* ricavata da altre vegetali sostanze, come dalla *falsa angustura* la di cui *Brucina* presenta cristalli affatto diversi da quelli, che forma la *Brucina* dalla noce vomica estratta, siccome provò *Corriol* (6), perciò ne si debba o no aderire all'opinione de' mentovati autori e' pare, che il tempo solo sia capace di decidere la questione.

59. Ma la noce vomica, li varii di lei preparati, gli alcali, che da quella si ricavano non solo col più grande vantaggio furono internamente amministrati, ma ben ancora giusta il metodo di *Chiarenti* illustrato dalli esimii nostri *Giulio*, e *Rossi*, vennero, siccome ci consta, esternamente applicati sotto forma di unguento, a colla massima utilità. Delle due mentovate sostanze *Brucina*, e *Stricnina* debitamente ridotte in polvere, e poste sulla suppurante ferita videro *Dubourg* (7) e *Bally* (8) accelerarsi la suppurazione; e questi reca la storia di una paralisi prodotta dallo sot-

(1) Formulario c., pag. 15.
(2) Libro *de Arte*.
(3) Op. c., l. c.
(4) Journal de pharmacie. Tom. V, anno 1819.
(5) Notes sur les prop. de la *stryca*. et de la *brucine*, Journal de Phys exper. Tom III, pag. 266.
(6) Repertorio med. chir c. Anno 1826, pag. 89
(7) Revue méd. Avril. 1827.
(8) Mémoires de l'Acad. R. de méd de Paris, 1828, vol I, p. 179.

iocarbonato di piombo guarita per mezzo della *Strienina* aspersa sulla cute previa eduzione della cuticola: questo metodo *Endermico* domandato da *Bally* (1), *Emplastroderaino* da *Lambert* (2), pel quale tolta la epidermide per mezzo d' un vescicante, si pone la *Strienina*, *Brucina*, ed altre simili alcaline vegetali sostanze sulla denudata cute, considerato sotto il suo vero punto di vista dal nostro collega professore *Speranza* (3), viene da *Lesieur* (4) innalzato alle stelle là, ove racconta la storia d' una emiplegia curata colla Strienina.

60. Raro s' adopra la noce vomica in sostanza: par suo medico sogliosi anteporre le di lei preparazioni: tra queste famoso era in un tempo l'*Electuarium de ovo Imperatoris Maximiliani*, al quale polifarmaco li recenti hanno ben con diritto sostituito l' estratto alcoolico di noce vomica, che suolsi prescrivere sotto forma pillolare, ed amministrare da un mezzo grano fino ad uno, innalzando sensibilmente la dose fintantochè sensibili si ottenghino gli effetti. Quando però questi effetti si desiderano pronti, validi, certi, allora, per consiglio di Magendie, ad ogni preparazione della noce vomica devesi anteporre la *Strienina* sotto forma di pillole composte di una duodecima parte di questa sostanza, siccome appare dalla presente formula, che crediamo bene porla sott' occhio del lettore. *R. strychninae purissimae grana duo: conservae rosarum rubrarum, scrupulum unum, misce exacte, ut fiant pillulae num. 24 perfecte aequales, argenteo folio obvolvantur.* Cominciando da una pillola devesi aumentare giusta la prudenza del medico la dose, fintantochè sensibili sieno gli effetti. Quelli poi che amano alla *Strienina* sostituire la *Brucina* l' amministrano alla medesima dose, e preparata nella medesima indicata guisa.

61. Annovarati per tal modo li casi, in cui gli Autori ebbero ad adoperare nelle diverse malattie, o con sommo vantaggio, oppur con danno grandissimo la noce vomica, vista per mezzo d' esperimenti ed osservazioni l' azione incitante, stimolante di questo farmaco, la di lei elettiva sul midollo spinale, e tanto questa, come quella viemmaggiormente confermata dalli nostri esperimenti sul

(1) L. c
(2) *Omodei*, Annali c, vol XXXI, pag 167.
(3) Ibid, vol. XLVIII
(4) Archiv. gen. de méd. Jum 1826.

corpo sano instituiti; indeboliti per conseguenza quegli argomenti, che pareano poggiare in favore dell' opinione di coloro, li quali tengono ferma sentenza, agire la noce vomica nell' animale economia a modo delle sostanze controstimolanti, ci pare che non andiamo errati, se crediamo, che dalle letture di questo nostro scritto possa un prudente medico giudicare in quali casi convenga od in quali non convenga amministrare la noce vomica. Quindi ci crediamo in diritto di conchiudere, che, quantunque debba la noce vomica, e specialmente le di lei preparazioni con gran cautela amministrarsi, nondimanco con *Ray* e *Spieleman* non vogliamo acconsentire, che unicamente debbasi adoperare la noce vomica, onde dar morte a *sorci*, *cani*, e *gatti*, giacchè non pochi Sacerdoti dell' arte ottennero da quella nei morbi le più grandi utilità.

FINE

10

OSSERVAZIONI*

SUL

DICTIONNAIRE ABREGE DES SCIENCES MEDICALES

DE' SIGNORI PROFESSORI

LORENZO MARTINI

E

GIORGIO RICCI

* Quelle che appartengono al signor Ricci saranno segnate in fine con un R. Le altre tutte sono del signor Martini, il quale, nell' accompagnarle avverti di averle compilate col triplice rendimento: 1.° Di aggiungere quanto si è scritto dopo la pubblicazione dell' opera. 2.° Di trattare le dottrine italiane sulle comune di Francesi. 3.° Di dare le sue riflessioni sulle opinioni degli scrittori.

10

ABSORPTION - L' assorbimento è una funzione: non può raffrontarsi ad un' imbibizione. Non si può ammettere che pori inorganici assorbano. Vuolsi attribuire a' vasi. Che i vasi linfatici assorbano, tutti ne consentono: ma discordano poi se questa funzione sia pur comune alle vene. Magendia, Flandrin, Franchini stanno per l' assorbimento venoso. Fohmann pretende che le vene e i vasi linfatici costituiscano un solo sistema. Ma a noi pare che l' assorbimento venoso non sia su qui abbastanza dimostrato. Ripugna in primo luogo che la natura abbia dato una medesima funzione a due sistemi. Poi, le injezioni mostrano una continuità tra le arterie e le vene: se vi fosse comunicazione generale tra le vene e i vasi linfatici, si troverebbe sangue negli ultimi. Noi dunque crediamo che l' assorbimento spetti a' soli vasi linfatici: nè l' effetto si può riguardare come fisico: infatti è soggetto a vicissitudini dependenti dal vario grado di energia.

ABSTINENCE - Haller raccolse molte storie di lunghe astinenze: ma non diede alcuna sua opinione sulla cagione di sì maraviglioso fenomeno. A' nostri giorni scrissero su questo argomento i Torinesi Professore Rolando, dottori Forni e Gallo. Il Rolando ed il Gallo pensano che vengano assorbiti materiali del corpo ancor abili a nutrire e specialmente la pinguedine. Il Forni aggiunge l' assorbimento dell' umido atmosferico e del principio vitale largamente diffuso, e le poche perdite per la massima attività del comune sensorio. L' opinione nostra è tale. Il corpo continuamente si scompone e ricompone. Fra la scomposizione e la ricomposizione vi passa una corrispon-

denza, questa però non sempre eguale. Secondo le leggi della sanità sino al compito accrescimento la ricomposizione supera la scomposizione: quando il corpo declina, la scomposizione è maggior della ricomposizione. Nello stato di malattia si hanno più notabili differenze: nella flogosi si aumenta la ricomposizione: nel marasmo maggiore è la scomposizione. Ora supponiamo una gran diminuzione e quasi ferlazione della scomposizione, non si avrà più il bisogno della ricomposizione. Ma si domanda ancora, perchè cessi o di molto si scemi la scomposizione. Io crederei che ciò dipende da paralisi di que' ramicelli nervosi che presiedono alla scomposizione. La mia opinione mi pare rasvalorata dalle seguenti considerazioni: 1.° le lunghe astinenze spettano più a donne che a maschi: più a donne isteriche che a robuste: succedettero ad astinenze volontarie per cui dovette venirne torpore ne' parenchimi nutritivi. Mi si potrebbe opporre: 1.° che una paralisi degli organi di nutrizione non si può conciliar colla vita: 2.° che la respirazione e la circolazione escludono l'idea di paralisi negli organi assimilatori. Al che rispondo: 1.° che paralisi non è morte: 2.° che ciascun tratto del sistema nervoso ha un'efficacia propria, e che perciò la paralisi può esser limitata a certi tratti. Avvertasi che mi servo dei termini scomposizione e ricomposizione non in uno senso assoluto, ma solamente per distinguere due atti vitali. Il termine di nutrizione non mi parve adatto: come quello che rappresenta un atto solo, quello di ricomposizione.

ACIDE - Si fecero questioni sulla maniera di operar degli acidi. Gli uni li vollero eccitanti; ed altri deprimenti. I primi dicevano che producono infiammazione: i secondi, che sono utili nella sinoca e nelle altre malattie iperstenche. Brugnatelli aveva divisi gli acidi in eccitanti e deprimenti. Credeva che i primi contenessero il termosigeno, ed i secondi l'ossigeno. Agli eccitanti riferiva l'acido muriatico ossigenato e l'acido nitrico. La teoria di Brugnatelli è stata atterrata dalla scoperta di Davy, per la quale si venne a conoscere che il così detto acido muriatico ossigenato è uno corpo semplice. Tuttavia non ricaviamo da Brugnatelli quanto principio: cioè che non debbesi forse attribuire una medesima virtù a tutti gli acidi. In quanto alla maggior parte degli acidi, e' pare dimostrato che sono deprimenti. In fatti sono utili nelle malattie infiammatorie, e producono effetti contrari al ve-

no. L' argomento di quelli che stanno per la virtù eccitante non ci muova gran fatto. La flogosi prodotta dagli acidi vuolsi derivare dall' azione caustica. Non osiamo asserire che tutti gli acidi sieno deprimenti: il semplice sapore non può essere un sicuro criterio dell' azione delle sostanze. Convien dunque moltiplicare e variare le osservazioni per dimostrare la virtù di ciascun acido in particolare.

ACONIT - L' aconito, secondo il sentimento della maggior parte de' pratici, è utile nel reumatismo, nell' artritide; dunque conviene crederlo deprimente. Giovò pure, è vero, nelle ostruzioni, nella febbri intermittenti, nella scrofole, nelle paralisi. Ma le ostruzioni sono flogosi lente, le febbri intermittenti possono essere infiammatorie, le scrofole spettano pure alla flogosi: la paralisi non è sempre atonica. Venne pur utilmente amministrato nella sifilide: ma certo non bastò. Ora tanto il virus sifilitico quanto i mercuriali possono causare affezioni che addomandino il metodo debilitante.

Consentiamo che il più delle volte operi immediatamente sul sistema nervoso: ma non ripugna assolutamente che possa venire assorbito. Senza ammettere questo assorbimento non si potrebbero spiegare i suoi vantaggi nella sifilide. Una sola irradiazione nervosa non sembra sufficiente a debellare i vizj delle parti interne prodotti o dal virus o dal mercurio.

AIMANT - Il magnetismo animale destò un tempo un gran fanatismo: poi fu obbliato: a' giorni nostri torno ad agitar sommi ingegni. I polaristi dissentono solamente se debbasi distinguere il fluido elettrico del magnetico; a, posto che debbansi distinguere, a qual de' due debbasi dare la supremazia

Quelli, che seguono modesti l' osservazione, confessano di non vedere ne' fenomeni della vita alcuna rassomiglianza con quelli che avvengono nella natura inorganica: e nei fluidi imponderabili non veggono che efficacissime potenze.

ALOES - L' aloe non si può riguardare come utile ad eccitar lo stomaco. Si consente che giova in molti casi di lenta digestione. Ma si avverta che questa funzione può essere impedita per soverchio eccitamento. Sono in gravissimo errore coloro che in ogni caso di lenta o comunque perturbata digestione fanno uso di purganti. Convien prima di tutto conoscere l' indole della malattia. Spesso la semplice dieta basta a ristabilire la digestione: altra

volto vuolsi ricorrere a farmachi; ma questi non debbono esser sempre i medesimi. In generale si può stabilire che il far frequente uso dell' aloe rende torpido il tubo intestinale, o per la sua irritazione vi desta flogosi. Il flusso emorroidale, che produce, è quasi sempre l' effetto di irritazione all' intestino retto.

AMAUROSE - L' amaurosi può essere iperstenica, ipostenica, idiopatica, consensuale. Quindi essa non addomanda sempre lo stesso metodo curativo. La consensuale sovente procede dal ventricolo. Scarpa ebbe molto sentaggio dal tartaro emetico dilungato in parecchie amaurosi. Di qui rileva che fossero saburrali. Non neghiamo che sovente sono tali; ma diciamo che non tutte le amaurosi in cui fu utile il tartaro emetico possono reputarsi saburrali. Infatti questo farmaco è un ragliardo deprimente: perciò può essere utile nell' amaurosi infiammatorie nè tuttavia accompagnato da zavorra.

AMER - Non tutti si accordano sulle virtù degli amari. Gli uni li vogliono eccitanti: gli altri, deprimenti. I primi riflettono che giovano nelle febbri intermittenti. I secondi non niegano questo, ma osservano che talvolta le febbri intermittenti addomandano un metodo deprimente. Se però noi abbiamo riguardo alla frequente unione degli amari o della china china, ad al pro' che ne ricavano colore che sono travagliati da debolezze di stomaco, inferiremo essere eccitanti. Quel senso di ribrezzo che destano non basta a mostrarli deprimenti. Conviene riguardare agli effetti essenziali a coetanti, a non agli accidentali.

ANASARQUE - Le idropi sono state riguardate come una raccolta di siero e di linfa: e questa raccolta venne derivata dalla soppressione della traspirazione cutanea o dall' assorbimento di umido per la cute. Si volle poi che questa dipendesse costantemente da debolezza. Ora si crede che la raccolta del siero e della linfa è già un effetto e che la cagione è l' alterato eccitamento de' solidi: ma si cerca qual sia questa alterazione. Certamente non è sempre atonica, anzi si può ammettere come dimostrato che il più delle volte è un processo infiammatorio. Infatti i rimedii commendati nelle cure delle idropi sono deprimenti. Ma non si potrebbe dire che costantemente le idropisie procedano da flogosi. Borsieri avverte che i medici fiorentini in una costituzione di scarlatina avevano osservato che il salasso era necessario a curar l' anasarca susseguitivo. Di qui si dovea rilevare che la malattia non fosse

ipostenica. Eppure i medici in generale non ne dedussero questa conseguenza, e si continuò a curare le idropi con rimedii creduti capaci di assorbire gli umori raccolti. Ai tempi nostri Geromini tolse a meglio dimostrare l'indole infiammatoria delle idropisie. L'anasarca è soggetta alla stessa legge che tutte le altre idropi. Considerando lo stato de' solidi si può conoscere qual debba essere il metodo curativo. Al contrario stando empiricamente a guardare ai sintomi ed agli effetti non si potrà mai che ottenere effetti passaggieri, e sovente si avrà anzi danno che utile.

ARACHNOIDITE - Già Morton e Morandi avevano ammesse febbri intermittenti perniciose accompagnate da infiammazioni: a' dì nostri si è per alcuni tenuta per certa l'esistenza di simili febbri. Si è fra le altre ammessa l'aracnoiditide intermittente. Gli autori del Dizionario delle scienze mediche non istabiliscono nulla di positivo: si accontentano di dire che sin qui non si ha un sufficiente numero di osservazioni, ed intanto ne riferiscono una storia. Il più de' medici italiani non sanno acquetarsi all'idea di flogosi intermittente. Eglino riflettono che il processo dell'infiammazione non può cessare a ritornare. Io farei questa distinzione. Nella flogosi vi sono due stati; nell'uno avvi mutazione di eccitamento, ma non ancora un'alterazione permanente di tessuti: nel secondo stato è già succeduto tale alterazione permanente. Ora io dico, che, finchè dura il primo stato, non ripugna assolutamente che siavi una infiammazione intermittente.

ARTERE - Bichat niega la natura muscolare alla tunica di mezzo delle arterie. Avendo egli assoggettato le arterie ad i muscoli all'influenza degli stessi agenti, ebbe diversi effetti. Perciò e' tenne per irrepugnabile la loro differenza. Posta questa proposizione niegò alle arterie un'azione: la riguardò come canali semplicemente destinati a trasportare il sangue spinto dalla sola forza del cuore. Intanto si trovò in imbarazzo per ispiegare il corso del sangue pei vasi capillari. Quindi egli a questi attribuì una contrattilità vitale.

Noi crediamo che la tonica di mezzo delle arterie sia muscolare, e che le arterie sieno attive. Soggiungeremo, che anche non ammessa la prima proposizione, la seconda rimarrebbe pur salda.

Le arterie sono energicamente contrattili come i muscoli; hanno con questi comuni parecchie malattie, specialmente l'ossificazione; sono soggette alle stesse vicissitudini

nelle malattie: sono egualmente floscie nello scorbuto. Zimmermann, Werckuir, Bosko, Bikkar ottennero contrazioni nelle arterie per mezzo degli acidi e dell' elettricità. Del resto basterebbe che le arterie fossero messe in movimento di contrazione e di risalto dal sangue che è il loro stimolo naturale. Se si introduca un dito in un' arteria si prova una tal qual compressione. Osservasi una rossezza ne' precipui tronchi vicini al cuore.

Bichat cadde in gravissimo abbaglio facendo i suoi esperimenti su tutto il tessuto arterioso, e non sulla sola tunica di mezzo.

Egli è più facile a dimostrare l' attività delle arterie.

In alcuni animali l' aorta non procede dal cuore: il sangue continua oltre il sacco aneurismatico: la velocità del sangue non diminuisce a misura che si dilunga dal cuore: nelle infiammazioni spiretiche il corso del sangue si accelera solamente nella parte infiammata: il sangue continua a circolare in animali cui siasi strappato il cuore; quest' organo si è trovato assolutamente ossificato.

Dal che ne seguita che le arterie sono attive. Non è facile a capire come mai un Bichat attribuisse la contrattilità energica a' vasi capillari. e la niegasse alle arterie, le qui si avverta che egli de' vasi capillari ne stabilì un sistema distinto dall' arterioso e del venoso.

Bichat non poteva spiegare come il solo cuore fosse da tanto di spingere il sangue sino all' estremità de' capillari: ma avrebbe dovuto inferirne che le arterie sono attive.

Il raziocinio fisiologico ne porta ad ammettere due fini nelle arterie. L' uno debbe esser continuo colla vena: l' altro dee continuare in vasellini destinati alle secrezioni, ed alla nutrizione. La dottrina de' pori inorganici non può reggere: convien ammettere vasi.

ASCITE - Leggo con piacere nel Dizionario, che si ammette per frequente cagione dell' ascite l' infiammazione, o acuta o cronica, del peritoneo. Ma sarebbe a desiderare che avessero soggiunto che l' infiammazione per essere cronica non muta indole: almeno sinchè non diede origine ad altro processo morboso.

ASSIMILATION - L' assimilazione o nutrizione è un mistero come tutte le funzioni della vita. Noi conosciamo molti accidenti, ma poi ci sfugge la vera loro essenza. Si sono date molte spiegazioni sulla nutrizione: si è detto che i varii tessuti hanno un' gusto specifico, un' affinità per certi principii del sangue, una particolare sensibilità or-

ganica. Ma oltrechè tutte queste espressioni non sciolgono il nodo della questione, ma non fanno che dir la stessa cosa in diverse maniere, rimane sempre a domandare come mai qui alcuni principii del sangue si uniscano, costituiscano un amore che resta straniero all' organismo, e là varii principii del medesimo sangue si uniscano e formino un nuovo composto, il quale è di più organico.

Noi ci limitiamo a stabilire che questo fenomeno è eminentemente vitale, e che perciò non si può spiegare secondo le leggi della chimica: che ripugna eseguirsi la nutrizione per pori inorganici! che debbonsi ammettere vasi pecularii in cui il sangue si sofferma, si elabori, si disponga ad assimilarsi, ad organizzarsi: che probabilmente non si rinnova tutta la fibra, ma solo certi materiali che la incrostano, e ne riempiono gli intestini. E veramente non è agevole di concepire come mai le fibra interamente si distragga e si rinnovi. Non si può rintegrare senza vivere: non si può vivere senza organismo.

ASTRINGENTI - Bichat ammise ne' tessuti organici due specie di proprietà: le vitali cioè e quelle di tessuto. Gli astringenti operano direttamente sulle ultime; mentre i tonici operano direttamente sulle prime. La fibra rigida fra certi limiti è gagliarda: la fibra gagliarda è rigida. Supponiamole rilassata: amministrando gli astringenti, aumentiamo la rigidezza, ed in conseguenza la corroboriamo; amministrando i tonici, aumentiamo l' energia, ed in conseguenza vi apportiamo rigidezza. Queste distinzioni debbono essere interpretate con certa larghezza. Si tenga per fermo che i corpi organici si sottraggono all' impero delle forze fisiche e chimiche. Non si creda che gli astringenti possano operare solo chimicamente su' nostri tessuti. Intanto si noti che la virtù astringente non si può confondere colla tonica o corroborante. Infatti vi sono astringenti non corroboranti: similmente vi sono corroboranti non astringenti. Così l' acido acetico è astringente, e non è corroborante: l' osmazoma è corroborante, e non è astringente. Ma si abbia presente che qui si parla degli effetti immediati: altrimenti i tonici, come si è detto, accrescono la coesione delle fibre e gli astringenti impartono indirettamente gagliardia.

BOERRHAAVISME - I seguaci di Boerrhaave furono più Boerrhaaviani di lui. Egli diede una parte a' solidi, una agli umori, una speciale al principio vitale. I Boerrhaa-

viani non videro che umori esercenti un imperio fisico e chimico sull' economia vivente.

I Francesi, a malgrado che Bichat così alta inculcasse di lasciare le applicazioni della meccanica, della fisica, della chimica alla medicina, continuano pur sempre a parlare delle discrasie umorali e a dirigere alle medesime il metodo curativo.

Da gran pezza in Italia non si parla più di umorismo. Cullen diè un crollo al Boerrhaaviamismo, e Brown compì l' opera con gettarlo a terra.

BROWNISMO - I corpi organici posseggono per certo tempo una proprietà, o meglio una forza in virtù della quale sono capevoli di vita. Perchè vi sia la vita, è mestieri che quella forza venga messa in azione da potenze ossia da cose straniere all' organismo. La forza dicesi incitabilità: le potenze nomansi stimoli: l' effetto, che risulta dall' azione degli stimoli sull' incitabilità, appellasi incitamento. Nell' incitamento consiste la vita considerata nei singoli punti. La vita universale, che è la vera vita, addomanda la cospirazione di incitamenti. Le funzioni procedono dalla somma degli incitamenti parziali o molecolari d' un dato organo, e la vita totale è il risultato delle funzioni.

L' incitabilità di per sè è inoperosa: non può non rispondere agli stimoli, quindi essa è assolutamente passiva.

Mancando gli stimoli, cessa l' incitamento, non però l' incitabilità: questa può durar più e meno lungamente, ma è inoperosa. Si ha in allora lo stato cui si dà il nome di morte apparente.

Se gli stimoli son moderati, l' incitamento è moderato, avvi sanità.

Se gli stimoli son maggiori, ma tra certi limiti, si ha un incitamento per cui i vitali movimenti sono più energici.

Se gli stimoli oltrepassano que' certi limiti, si ha debolezza.

Avvi pur debolezza se gli stimoli sien minori di quanto abbisogna.

Vi sono dunque due debolezze; l' una per eccesso di stimolo; l' altra per difetto. La prima dicesi indiretta; l' altra diretta.

Nella debolezza indiretta vogliansi stimoli gagliardi per produrre incitamento.

Nella debolezza diretta l' incitabilità è accumulata; la fibra è impaziente di stimolo: esigonsi stimoli miti.

Il soverchio incitamento, per cui i movimenti vitali si aumentino, dicesi stenia: la debolezza appellasi astenia.

Le malattie steniche sono rarissime: perocchè le cagioni morbose per lo più o sono stimoli deboli, o sono stimoli accessivamente gagliardi. Quindi debbe risultarne astenia.

Tutte le potenze operano ad un modo, cioè stimolando. La differenza consiste nel grado. I debilitanti così detti sono minori stimolanti.

Nelle malattie universali accompagnate da località, lo stato universale è primario, e il locale secondario. Le malattie universali diconsi diatesiche.

Questi sono i fondamenti della dottrina Browniana. Si confrontino con quanto trovasi scritto nel Dizionario francese, e si scorgerà come in Francia non se ne abbia una giusta cognizione.

Noi non entreremo a discutere prolissamente tutte le proposizioni di Brown: ci accontenteremo di proporre i punti in cui dissentiamo.

1.° L'incitabilità non è affatto passiva. Nella successione delle età, nelle crisi porgesi attivissima.

2.° Non vi ha debolezza indiretta. Lo stato prodotto da eccesso di stimoli non è debolezza, è oppressione di forze.

3.° Le malattie steniche sono assai frequenti, e prevalgono sulle asteniche.

4.° Tutte le potenze non operano ad un modo.

5.° Sovente, e non sempre la località nella malattia è primaria.

CAFFÈ - Il caffè è stato da alcuni portato in sin sopra le stelle: da altri, specialmente dal Redi, venne riguardato come un veleno. Noi diremo che non è necessario, che l'abuso è dannoso; che può essere reputato un ottimo medicamento. Ma ciò non basta; si cerca qual sia il suo modo di operare. Qui vi sono molti dispareri. Alcuni il vogliono controstimolante, riflettendo come sia utile dopo un lauto pasto, e specialmente dopo che si è largheggiato nel bere vini generosi. Altri il tengono per eccitante. Noi ci soscriviamo agli ultimi, al che ci induce il vedere come il caffè sia un ottimo febbrifugo. Nè ci si potrebbe opporre che le febbri intermittenti sono talvolta infiammatorie, perchè il caffè si associa con molto vantaggio alla china china. Il caffè non si può riguardare come costantemente utile nella cefalalgia, nella isteria, nella zavorra gastrica, e simili. Essendo eccitante gioverà nelle malattie di debolezza. Tuttavia ove fosse reddolcito con

zucchero, e molto dilungato potrebbe apportar utile nelle malattie infiammatorie. Facciamo questa riflessione per ispiegare come in alcuni casi di malattie iperstenichè abbia potuto giovare il caffè: del resto non possiamo approvare una medicina non diretta dal raziocinio.

CAPILLAIRE - Bichat stabilì un sistema de' vasi capillari cui distinse dagli arteriosi e dai venosi. Osserva come non contengano sangue.

Questo non si può in verun modo consentire. Infatti il sangue apparisce rosso nelle arterie: è pur rosso e tendente al nerastro nelle vene. Ma per venire nelle vene ha dovuto passare pe' vasi capillari. Se il color rosso non è più manifesto ne' capillari, ciò dipende dacchè i globetti cruorosi passano in pochissima quantità e dilungati da troppo siero. Si potrebbe dire che ne' vasi capillari sono deposti a linea, e sono più ammassati nel sangue colorato. Nell' infiammazione i vasi, ch' erano invisibili, si rendono visibili appunto perchè ricevano una maggior copia di sangue tanto per essere aumentata la loro capacità quanto per essere il sangue meno sieroso. Bichat pensa che nell' infiammazione si alteri la sensibilità organica talchè quei vasi, che nello stato di sanità respingevano il cruore, il ricevano.

Non vi ha necessità di dare una siffatta spiegazione. È più semplice e più consentaneo di dire che i vasi per l'accresciuto eccitamento ricevano una maggior copia di sangue.

CAUSE - Tutti sono capaci di considerare gli effetti, ma e' appartiene al filosofo di salire alle cagioni. La medicina razionale è interamente fondata sulla cognizione delle cause. Si è detto che la cognizione delle cagioni non basta a determinare l' indole delle malattie. Si è anzi detto che le cagioni possono indurci in errore.

Questo è falsissimo. Noi non dobbiamo considerare le cagioni separatamente ma tutte. Qualora noi ci attenghiamo a questo principio ne ricaveremo gran prò nell' esercizio della medicina. Se molte malattie porgonsi ribelli, assai sovente se ne debbe accusare il metodo curativo semplicemente sintomatico e non dedotto dalle cagioni. Intanto nell' indagar le cagioni non dobbiamo illuderci con fantasmi. Si sono dette e ripetute tante e tante cose sulla cagione prossima delle malattie, e pure, se vogliamo esser sinceri, confesseremo che non ne sappiamo gran fatto più avanti che Ippocrate. Limitiamoci ad investigare quella cagione che ci viene dimostrata dagli effetti. Vale a dire

osserviamo il collegamento degli affetti, e terremo per cagione quello, posto il quale si ha una data serie di effetti. Così facendo cammineremo con un piede più spedito e più sicuro.

CELLULAIRE - Il tessuto cellulare si può spartire in tre specie: fondamentale, conglutinante, e libero. La fibra primitiva o fondamentale debbesi riguardare come cellulare. La differenza delle parti procede da materiali che ne riempiono i piccioli vani e ne incrostano la superficie. Le fibre sono collegate tra loro per mezzo di un tessuto cellulare, ed è appunto quello cui abbiam dato il nome di conglutinante. In fine libero è quello che non entra nella composizione di altri tessuti. Si potrebbe pure appellare adiposo: se non che in alcuni luoghi non contiene pinguedine ma siero, e altrove si presenta addensato in membrane. Sarà dunque meglio di appellarlo libero.

I fisiologi assegnavano al tessuto cellulare una contrattilità lenta ed oscura. Tommasini volle che l' eccitamento proprio di detto tessuto fosse il turgore: ossia per meglio spiegarci, pensò che l' eccitabilità nel tessuto cellulare si appalesasse sotto la modificazione di espansibilità vitale, che era stata da Hebenstreit riguardata come una proprietà distinta dalla contrattilità a denominata turgore vitale.

Noi pensiamo che il turgore vitale non è una proprietà di suo genere: che non è solamente proprio del tessuto cellulare: infine che detto tessuto è pur esso contrattile.

Supponiamo che uno stimolo venga applicato a' vasi capillari: la loro attività sarà accresciuta: quindi afflusso di sangue: le vene non ne riceveranno in pari proporzione, quindi orgasmo vitale.

Nello stato di sanità tostochè le vene ricevono il sangue cessendo, cesse l' orgasmo.

Oltre certi limiti l' orgasmo è permanente: in tal caso produce l' infiammazione.

Nella flogosi non v' ha solamente una turgescenza vitale. Avvi un che di più che si manifesta specialmente per una tendenza a sviluppo di tessuti. Un cotale sviluppo può aver luogo in tutti i tessuti; ma è più frequente e più manifesto nel tessuto cellulare.

Tommasini a provare che il tessuto cellulare è espansibile e non contrattile si vale di quest' argomento. Il tessuto cellulare per l' azione del freddo si contrae, per l' azione del calore si espande: ma il calorico è stimolo; dun-

que l'azione del tessuto cellulare è turgore, e il restringimento è cessazione di azione.

Noi rispondiamo: 1.° che il tessuto cellulare è messo in contrazione da corpi stranieri e non solamente dal freddo: 2.° che il calorico ad un certo grado induca contrazione nel medesimo tessuto: 3.° che ad altro grado cagiona espansione in tutti i tessuti per la sua influenza fisica. Non si può assolutamente negare ogni parte alle forze meccaniche, fisiche e chimiche. Sol peccarono quelli che le vollero superiori alla forza vitale; esse sono temperate e non temperatrici.

CERVEAU - Già sino dall' anno 1809 il Professore Rolando pubblicò in Sassari un saggio sulla struttura e sulla funzioni del cervello e di tutto il sistema nervoso. Recentemente ne diede un' altra edizione in cui vi sono molte aggiunte. Noi qui esporremo quanto gli è proprio.

Osservasi una sostanza nerastra ne' peduncoli degli emisferii che sembra dividere le fasce midollari dalle parti situate posteriormente. Non si rincontrano in varii quadrupedi. I nervi olfatorii sono lobi cerebrali. Le fibre de' fasci piramidali ove formano la faccia anteriore dei peduncoli degli emisferii, non si uniscono con altri, ma seguono a salire sino ad un ammasso ovale o meglio piriforme che lor si frappone e dà luogo al corpo striato. Le fibre di tal corpo sono ragnate, salgono, si ripiegano indentro, s' incontrano con quelle del lato opposto: si ha così il corpo calloso. Le fibre posteriori formano la parte posteriore del corpo calloso, la volta a tre colonne: piegate e ripiegate con sostanza cenerea compongono le corna di Ammone, e la fascia fimbriata. La piramidi non hanno nulla che fare coi cordoni del midollo spinale con cui sono a contatto. I fasci piramidali non attraversano i talami ottici: ma soltanto osservansi fibre, le quali mantengono comunicazioni fra l' uno e le altre. Nel centro ovato non vi ha un maggior numero di fibre midollari, ma sono pure le stesse fibre piegate e ripiegate in sè stesse. Lo che si osserva manifesto nel cervello degl' idrocefalici.

Il cervello non è la parte precipua dell' encefalo. Recidansi gli emisferii in animali. Cessano per qualche tempo i movimenti volontarii. Si ha sopore. Dopo due o tre ore rintegransi i movimenti ed il sentire. Taglinsi le prominenze bigemine. Si hanno gagliarde contrazioni delle gambe ed un correre qua e là senza scopo. Se l' offesa sia in un solo lato, l' animale rotola con impeto verso il mede-

sium. Le prominenze bigemine contribuiscono in qualche modo alla vista: perocchè dalle così dette natiche specialmente parte una radice del nervo ottico. L'influenza che hanno sui movimenti muscolari proceda dalla comunicazione che hanno col midollo allungato.

CERVELET - Il professore Rolando ammatta nel cervelletto una sostanza rossigna tra la sostanza corticale e la midollare, ed un'altra giallognola ne' peduncoli e nella prominenza anellare. Stabilisce nel cervelletto tre ordini di lamette, cui appella primarie, secondarie, ternarie. Le una provengono dalle altre. Sono composte di tre strati di diversa natura. Lo strato esterno è corticale; l'interno midollare; il mezzano rossigno. Il corpo dentato presenta una borsa formata da una laminetta giallastra, increspata, che è ripiena di sostanza midollare unita a poca sostanza cinerea. Le fibre midollari paiono procedere dalla faccia posteriore della protuberanza anellare che riunita alle fasce anteriori forma i peduncoli di mezzo del cervelletto. Questo si debbe riguardare come una vescichetta del cervello. Le lamine midollari che s'innalzano a foggia di raggi dal suo centro, sono formate da due laminette più sottili coerenti. La lamina giallastra manca ne' bruti; in prima origine è una membrana estesa per un certo tratto sulle pareti interne del cervelletto di modo che increspandosi le pareti, s'increspi pure la membrana. La lamina giallastra trasformata in borsa si scorge ripiena di una sostanza più oscura della midollare, e mano oscura della cinerea. I grossi peduncoli del cervelletto sono formati dalla salvola di Vieusseus, da' peduncoli superiori, dalla fascia anteriore e dalla posteriore della protuberanza, dai peduncoli inferiori e dalla piramidi inferiori.

Il Rolando osservando come il cervelletto sia composto di altrettanti strati successivi, corticali, rossigni, midollari il raffronta alla pila del Volta, ed il riguarda come un elettromotore destinato a svolgere il fluido nervoso.

CHYMOSE - Si è censurato Ippocrate perchè avesse riguardata la digestione come una cozione. Questa è calunnia. Egli derivava tutta le funzioni dalla natura ed *impetum faciens*. Il termine di cozione qui è figurativo. Si noti come anche sia figurativo il termine di digestione pigliato in prestito da' chimici. È molto più secondo la denominazione di chimosi, perchè non è tratta da scienze straniera, e indica lo scopo della funzione.

Spallanzani considerò la digestione come una soluzione operata dal sugo gastrico. Montegra niegò quest' umore.

Il sugo gastrico è stato descritto da tutti i fisiologi. Non importa che sienvi alcune differenze nelle descrizioni. Tutte convengono nell'essenziale. Non si può credere che il così detto sugo gastrico sia saliva mista con bile. Questi due umori si mescono insieme in qualsiasi proporzione, non si avrà mai il sugo gastrico.

Intanto non si vuole al medesimo attribuire la prima parte della chimificazione.

È disforme il derivare una funzione dagli umori e nulla assegnare a' solidi.

La natura imparti al ventricolo varie tuniche, fibre muscolari; questo indica che il viscere non è semplicemente destinato a raccogliere il cibo e separare il sugo.

I patemi d' animo scompigliano all' istante la digestione. E perchè non opera più il sugo gastrico che già è separato? Dunque il più debbesi all' azione vitale del ventricolo.

CIRCULATION - Noi dobbiamo ad Italiani la scoperta della circolazione del sangue. Paolo Sarpi conobbe le valvole cardiache, e vascolari: le additò a Fabrizio d' Acquapendente professore a Padova. Questi le mostrava a' suoi discepoli. A quel tempo venne a Padova Harvey Inglese. Il quale reduce in Inghilterra aggiunse osservazioni: accumulò gli sperimenti tentati in quel giro di tempo da Cesalpino, da Servet, da Colombo. Nel che è da lodarsi: ma non dovea tacere il nome di Sarpi.

Il cuore non è, siccome fu creduto, il solo organo attivo nella circolazione.

Le arterie sono pur esse attive: nè si può niegare ogni azione alle vene.

Bastarebbe l' osservare che in alcuni casi il cuore si trovò onninamente ossificato.

L' attività delle arterie è stato con varii argomenti provato all' articolo che le ragguarda.

La circolazione si è divisa in generale e polmonare: Bichat le spartì in circolazione a sangue arterioso, o rosso, e in circolazione a sangue venoso, o nero.

Propriamente parlando, la circolazione è una. Non si ha circolazione se il sangue non è ritornato al punto da cui è partito. Ma se si voglia aver riguardo alla differenza del sangue, io dividerei la circolazione in cispolmonare e trespolmonare. E veramente ne' polmoni si muta il sangue.

COEUR - Il cuore viene diviso in destro e sinistro. Noi crediamo che sarebbe meglio dividerlo in auricolare e ven-

Digitized by Google

tricolare. In tal modo si spiegano assai bene i suoi movimenti. I due tratti del cuore, e siami lecita quest' espressione, i due cuori sono affatto divisi, e mostransi nella loro azione antagonisti.

Il primo movimento del cuore è la sistole: la diastole dee succedere alla sistole per la legge de' muscoli.

Supponiamo il sistema sanguigno vuoto; alcun chè di sangue venga nell' auricola destra, contraggonsi le due auricole; il sangue passa nel ventricolo destro: contraggonsi i due ventricoli

Le cavità del cuore non si dilatano perchè il sangue entrato le allarghi: ma si dilatano perchè dopo la contrazione debbe venirne il risalto, e venendone la diastole si ha una maggior capacità a ricevere il sangue.

Una piccola quantità di sangue è bastevole a mettere in movimento il cuore: e questo movimento, come si è detto, incomincia da contrazione.

L' azione del cuore dipende dalla sua integrità: alla quale integrità conferiscono i nervi.

Il cervello non esercita un' influenza immediata sul cuore.

E vero che i patemi d' animo scompigliano i movimenti cardiaci: ma anche una spina conficcata in un dito del piede può perturbarli. Tutte le parti del sistema nervoso cospirano. Ma altro è cospirare, altro esercitare imperio.

COMPLICATION - Si sono ammesse troppe complicazioni morbose: e questo perchè i sintomi si riguardavano come altrettante malattie.

Fra le varie parti del corpo animale vi passa una strettissima corrispondenza, per cui lo scompiglio d' una si comunica alle altre. Il medico debbe indirizzare la cura alle affezione primarie. Tolta questa, cessano spontaneamente tutte le perturbazioni. Nè tuttavia vuolsi negare ogni complicazione morbosa. Forse non se ne debbono ammettere altre che le seguenti: 1.° Ipersteniа ed ipostenia con zavorra gastrica: 2.° Qualsiasi malattia con qualche vires: 3.° Qualsiasi malattia con qualche irritazione causata da corpo straniero 1 vermi spettano alla zavorra.

CONSTITUTION - Costituzione e complessione, parlando fisiologicamente, è la misura dell' energia vitale considerata nell' universalità del corpo.

Non ha che fare coll' idiosincrasia. Questa è un' modo peculiare di sentire per cui certi soggetti non possono sopportare alcune specie o di alimenti, o d' altre potenze.

Nel temperamento si ha rispetto alla preponderanza di qualche organo, od apparato, o sistema. Dunque non si può nemmeno confondere colla costituzione.

Le costituzioni sono due: l' una è gagliarda: l' altra debole. In quella evvi molta energia: in questa può esservi o molta mobilità, od intormentimento.

CONTAGION - Egli è della massima importanza di distinguere le malattie contagiose dalle miasmatiche. I contagi sono costantemente elaborati nel vivente: comunicano sempre la stessa malattia, per cui si riproducono. Al contrario i miasmi si formano ne' corpi organici, tanto vivi quanto morti, producono diverse malattie, nè si riproducono in quelli su cui operano.

Non vi ha dubbio che il più de' contagi non si svolgono spontaneamente. Non cerchiamo perchè mai un tempo sotto peculiari circostanze siano sviluppati, ed ora non si sviluppino più? Il fatto è certo: e ne basti. Ma si dubita su due contagi, cioè sul tifico e sul tisico. Ma se noi riflettiamo che sovente i contagi rimangono lungamente latenti od inoperosi, e poi sotto certe condizioni si fanno attivi, possiamo sempre credere che in que' casi in cui il tifo parva svolgersi spontaneo, vi fosse veramente il contagio. Il contagio tisico è da molti rivocato in dubbio. Se adunque vogliamo stare all' analogia, crederemo che i contagi non sono mai spontanei. I contagi o sono assolutamente fissi, od almeno non formano che una pochissima atmosfera attorno al corpo in cui risiedono. I miasmi al contrario si diffondono largamente per l' aria. E questo carattere vuol essere contemplato quando si tratta di sopprimere un' influenza. Se la malattia è contagiosa basta impedire la comunicazione coi corpi infetti. Questa precauzione sarebbe inutile qualora la malattia non fosse contagiosa. Si fanno questioni sul modo di operare dei contagi. La maggior parte de' patologi gli riguardano come irritanti. Noi abbiamo un solo che si lascia distruggere, ed è il sifilitico. In tutti gli altri dobbiamo limitarci a rendere la fibra organica atta a sopportare l' azione loro, onde vengano in tempo per le forze della natura medicatrice eliminati.

COQUELUCHE - Quando gli spasmi e le convulsioni tenevanti per certo argomento di etonia, la tosse convulsiva si curava cogli antispasmodici. Ma dappoichè i medici conobbero che i movimenti muscolari possono farsi abnormi tanto per debolezza quanto per soverchio ecci-

tamento, specialmente poi per irritazione, si motò metodo; ed osservandosi che nella summentovata malattia vi sono sintomi di pletora e principalmente al capo durante gli accessi, si è stabilito che debbasi ricorrere alle deplezioni sanguigne, e ad altri mezzi deprimenti. Non converrà tuttavia largheggiare ne' salassi. La malattia presenta anzi ostinatezza che gravezza. Un metodo troppo energico non potrebbe abbreviarla. Converrà dunque che il medico proceda con prudente-riserbatezza. Una dieta rigorosissima è forse il miglior mezzo per alleviare la molestie della tosse convulsiva.

CRISE - La dottrina delle crisi è stata un tempo esagerata: ma a' dì nostri è troppo poco apprezzata. Noi dobbiamo ammettere le crisi; ma fra i seguenti limiti. La natura presenta ovunque una certa regolarità e successione di effetti: questa si osserva pure nelle malattie. Non si può scompigliare quest' ordine senza apportar danno. Secondo la varia indole delle cagioni, la varia sede della malattia si osservano varie tendenze nel loro scioglimento. Il medico deve ragguardare a siffatte tendenze. Avvi un catarro cagionato da perturbata perspirazione cutanea? non aspetteremo che la natura sciolga la malattia: ma l'aiuteremo. Non prescriveremo qualsiasi maniera di rimedi debilitanti: ma quelli che esercitano un' azione elettiva sulla cute. Verso la fine della malattia l' espettorazione vuol essere promossa. Allora, e non prima, amministreremo gli antimoniali. Dunque le crisi non debbono rendere il medico spettatore inerte: ma debbono dirigerlo nelle sue operazioni.

CROUP - Esaminando tutto quello che si è scritto sull'angina membranosa, noi siamo indotti a pensare che essa non differisce essenzialmente dalle altre specie d'angina. E veramente sul principio talvolta si ha tosse convulsiva, ed in seguito si sviluppa la membrana soffocatoria. Noi perciò crederemo che detta membrana sia una conseguenza dell' angina. Quindi il metodo curativo debbe essere debilitante e prontissimo ed energico. In tal guisa si potrà prevenire quell' effetto.

Si è preteso di far nascere in animali l' angina membranosa facendo loro inspirare alcool, o cloro, od ammoniaca, o facendo passar la corrente galvanica. Questo non è credibile. La formazione della membrana non è per niente un fenomeno chimico: è il risultamento di una gagliardissima infiammazione. Dunque se talvolta quai

mezzi predessero la membrana, non vuolsi attribuire ai medesimi un'azione chimica, ma bensì una irritante, per cui seguì una forte infiammazione.

DARTRES - È un errore il credere che l'erpete proceda da un vitto debilitante. L'esperienza dimostra che quelli, i quali sono travagliati dalla diatesi erpetica, provano molto allevamento dal vitto vegetale; che basta che essi facciano uso di cibi molto nutritivi ed eccitanti, e largheggino nel vino perchè tosto si coprano di pustolette erpetiche. Dunque il vitto debilitante è otiia, purchè i cibi sieno di buona indole.

Il considerare l'erpete come una malattia semplicemente cutanea è ragione che sovente pargasi ribelle.

Convien pensare che tutta l'economia si trova in uno stato di soverchio eccitamento, e dirsi di incominciante flogosi. Allora si seguirà un vitto refrigerante, rilassante, e non si porrà troppa fiducia nei rimedii locali. Non è intento nostro di sbandire i medicamenti topici: vogliamo solo che si ricorra ai generali. Intanto si avverta che i bagni non debbono essere considerati come un mezzo terapeutico locale. L'acqua che viene assorbita e portata al torrente della circolazione, debba produrre effetti in tutta l'economia.

DÉLIRE - Il delirio è un sintoma che si associa a varie malattie: non si può perciò consentire che vi sieno mezzi valevoli a farlo cessare in ogni caso. Non si può intanto negare che noi possiamo per qualche tempo interromperlo con derivare la condizione morbosa dal cervello. A tal fine sono commendati i vescicanti, i pediluvii, i bagni universali. Ad ottenere una cura radicale è mestieri debellare la malattia, di cui il delirio è sintoma.

DÉRIVATION - Certamente non debbesi dar tanta importanza quanta già ne diedero i medici alla distinzione del salasso in derivativo e revulsivo. Ma non convien nemmeno tenerla in non cale. Si stabilisca per principio che la flogosi è un processo parziale, ma tuttavia mantenuto da uno stato generale. Intendiamo parlare di quelle flogosi che non sono state prodotte da cagioni violente. Quindi si rileva che i rimedii debbono bensì tendere al generale, ma eziandio al locale. Siavi una infiammazione alla cute: a perchè non applicheremo sanguette alla parte infiammata? Perchè non faremo scarificazioni? Non si tema che da queste ne segua irritazione. L'uscita del sangue elude l'effetto dell'irritazione. Ma quando la flogosi sia nelle

parti interne, l'applicazione di sanguette alla cute non potrebbe produrre l'effetto della derivazione, pigliando questa voce nel senso già adottato. Si deriverà il processo morboso, ma non il sangue.

*DIABETE - Ebbero torto coloro i quali giudicarono che il diabete proceda costantemente da etonia; ma hanno pur torto quegli altri che pretendono che sia sempre un'infiammazione dell'apparato urinario. Vuolsi credere che sovente il processo morboso non è ne' reni, ma in altre parti; e che sì nell'un caso che nell'altro può esservi iperstenia, ipostenia, e sovente pure un vizio organico appartato da una malattia precedente, e questa di varia indole. La varia prontezza nell'evacuare le orine, e la diversa quantità delle medesime non indica sempre un processo morboso ne' reni. In quasi tutte le malattie questa secrezione ed escrezione si fa abnorme. Dunque per conoscere se il diabete abbia la sua sede ne' reni converrà osservare se vi sieno sintomi tali da potersi trarre congettura. Ora aggiungo che la condizione dell'eccitamento non è sempre la stessa. Le secrezioni si aumentano tanto per soverchio eccitamento, come per debolezza: sebbene il più delle volte nel primo caso si scemino.

Dunque non si può dire che il diabete sia sempre prodotto da infiammazione. Al diabete vanno soggetti individui che trovansi in condizioni affatto opposte: come i bisoni e le isteriche. Ora chi crederà mai che in amendue questi casi la malattia sia identica? In fine un processo infiammatorio nel suo progredire induca un vizio organico, un indurimento. Nè credo che si possa dimostrare che altri processi morbosi possano apportare o rilassamento, ad indurimento, ad altro vizio organico. Io propendo a credere, che quando il diabete si porge ribelle ad ogni mezzo dell'arte, siavi un qualche vizio organico insanabile.

DIAGNOSTICO - La medicina pratica è in gran parte fondata sulla diagnosi: nè tuttavia è interamente vero il dettato = *Medicus sufficiens ad morbum cognoscendum, sufficiens est ad curandum* = Primieramente, vi sono malattie insanabili. Poi, non si può niegare che ne' viventi avvi certa successione ne' fenomeni: non è nel medico indurre quando vuole un dato mutamento: conviene aspettare l'opportunità. Intanto egli è certo, che se molte malattie sono sin qui l'obbrobrio della medicina, la precipua cagione si è che il più de' medici non pongono il debito studio nella diagnosi delle medesime.

DIATHÈSE - Brown per diatesi intese lo stato morboso dell' eccitamento considerato in tutto il corpo. Molti moderni accusano lo Scozzese che abbia ammesso malattie in cui l' eccitamento fosse equabilmente accresciuto, o diminuito in tutto il corpo: pretendono che egli abbia ripetute per tali tutte le malattie di diatesi. Questa è una manifestissima falsità. Brown riferiva alle malattie di diatesi la pleuritide, il vajuolo, in somma le malattie accompagnate da località. Egli riguardava come malattie di diatesi tutte quelle in cui non vi era processo morboso dependente dallo stato locale.

Brown voleva che le malattie accompagnate da località non prodotte da cagioni violente fossero universali, o di diatesi: od in altri termini pensava che la località dipendesse dall' universalità. I moderni, alla cui testa è il Buffalini, tengono sentenza, che la località è primaria: anzi più oltre avanzandosi pretendono che in tutte le malattie avvi una località, e questa primaria.

Il nostro avviso si è che l' universalità influisca sulla località, e che la località torni ad influire sull' universalità. Quando una potenza operando su di una parte desta flogosi, è già segno che l' eccitamento era soverchio nell' universalità. Suppongo che la potenza non sia sì gagliarda che possa pareggiarsi alle cagioni violente. Quando poi si è eccitata la flogosi, influisce nuovamente su tutta l' economia. Questo pensiero mi vien suggerito dalla dottrina del mio professore Canaveri. Egli stabilisce che ciascun organo ritiene con certa forza una certa quantità del principio vitale, o com' egli l' appella pure, vitalità. Si hanno così tanti momenti vitali parziali. Dalla somma di tutti i momenti vitali parziali ne risulta il momento vitale universale. Sinchè si accresce, o si scema il momento vitale universale, non si ha malattia; si ha tuttavia uno stato di predispozizione a malattia. Appena segua un aumento od una diminuzione in qualche momento vitale parziale, ne segue malattia, perchè non vi ha più la debita armonia tra tutti i momenti vitali parziali. Dal che si rileva che una equabilità di aumento, o di diminuzione nell' eccitamento non costituisce per sè malattia, ma fa sì che un qualche organo venga offeso dalle potenze, e concepisca un processo morboso.

Questa teoria è molto utile alla pratica. Perocchè noi siamo quindi condotti a prescrivere rimedii generali nelle malattie che a prima fronte parrebbero locali, ma pure sono alimentate dall' universale.

Si fa questione quante diatesi debbansi ammettere. Brown ne ammetteva due: stenica l'una, e l'altra astenica. Guani, Rubini, Bondioli vi aggiunsero l'irritativa: Giannini la neurostenica.

Nella diatesi stenica l'eccitamento è soverchio: nell'astenica è diminuito: nell'irritativa non è solamente aumentato o scemato, ma perturbato: nella neurostenica si suppone eccitamento diminuito nel sistema nervoso e ad un tempo aumentato o nell'arterioso o nel muscolare.

Le due prime debbonsi ammettere. Il vedere ovunque e sempre soverchio eccitamento non è conforme al raziocinio nè all'osservazione.

Non abbiamo argomenti per ammettere la diatesi irritativa. Le malattie irritative si possono spiegare dicendo che vi ha una potenza irritativa, che operando su di una parte, eccita un tumulto in tutta l'economia. Dunque non si niega lo stato irritativo, ma si niega che possa riferirsi alla diatesi.

Ripugna che l'eccitamento si accresca in un sistema perchè si è diminuito in un altro. Aggiungasi che il sistema arterioso ed il muscolare ricevono la loro efficacia dal nervoso. Dunque non ammetteremo la diatesi neurostenica.

Ritornando alle due diatesi, stenica ed astenica, i Browniani credevano che la prima potesse facilmente degenerare nella seconda. Lasciavansi abbagliare da un'apparenza di debolezza che sovente occorre di vedere nelle malattie steniche: essi osservando lo stesso in certe infiammazioni, conchiudevano che la flogosi possa esser congiunta coll'astenia. S'avverta frattanto che Brown ammetteva infiammazioni già asteniche dal loro principio.

Tommasini dimostrò come la flogosi proceda sempre da soverchio eccitamento.

Noi non pretenderemo che la diatesi non si possa mai cangiare: ma diremo che questo mutamento non è nè sì frequente, nè sì pronto.

Quando ci è infiammazione, crederemo che nel suo progredire possa indurvi altri processi, in cui lo stato dell'eccitamento non esiga più rimedii deprimenti.

Non possiamo in nessun modo assentire a que' medici, i quali quando vedono, o credono di veder flogosi, non sanno più far altro che cacciar sangue e prescrivere rimedii debilitanti. Oltre che convien lasciar tempo alla natura perchè riordini le funzioni, certo è che alla flo-

gosi possono succedere processi morbosi che esigono diverso metodo curativo. Siavi una ottalmia. Per qualche tempo convengono i debilitanti: cessa l'acuto: ne vien dietro uno stato di rilassamento che addomanda gli astringenti e tonici. Se qualcheduno ci dicesse che in tal tempo non vi ha più flogosi, ma un altro processo: poco ci importerebbe: purchè questo processo sia succeduto all'infiammazione, a noi basterebbe.

DIGITALE - Come opera la Digitale? I Rasoriani affermano controstimolante: altri pretendono essere stimolante. I primi osservano che per essa si rallenta notabilmente il polso, e si hanno vantaggi nelle malattie iperstenichè. I secondi recano in mezzo esempii d'infiammazioni eccitate dall'applicazione della digitale e di idropisie guarite con essa. E che direm noi? Esaminiamo gli argomenti degli uni e degli altri, e vedremo non ci sia dato di ridurgli tutti a concordia. Il rallentamento del polso non è un effetto costantissimo: per altra parte non si può quindi inferire che siavi debolezza. Il polso può esser celere nell'ipostenia, e può esser raro nell'iperstenia. Da ciò il primo argomento non ci serve a nulla. Le sostanze posseggono due virtù: l'una dinamica, o dir vogliasi vitale: l'altra chimica o caustica. Un rimedio può avere una virtù dinamica deprimente, e una virtù chimica e caustica. Questo si può dubitare della digitale. Dunque neppure si può ricavar lucro da quest'altro argomento. Tutti convengono che la digitale è utile nella maggior parte delle idropisie. Ora si cerca qual sia l'indole delle idropisie. Geromini dimostrò come l'idropisia sogliа essere un effetto delle flogosi. Dunque conchiuderemo che la digitale appartiene ai rimedii controstimolanti.

DISSENTERIA - Uopo è a parer nostro portare all'entusiasmo l'amore di sistema e la brama di tutto ridurre ad un unico principio asserendo che la Dissenteria non è che una forma diversa dell'Enterite, quasi che tutte le forme morbose che più da vicino affettano uno stesso organo, dalla medesima causa prossima dovessero essere ripetute, dimodochè a cagione d'esempio la febbre, perchè mostra i suoi più eminenti fenomeni nel sistema vascolare sanguigno ove ha sede e prossima causa l'infiammazione, non fosse quella che una forma diversa di quella.

E per verità tutti gli osservatori vanno d'accordo nel concedere epidemica talvolta non solo, ma contagiosa la dissenteria; non ne conosciamo alcuno che abbia osservato

contagiosa l'enterite: in questa terribile malattia l'alvo è ordinariamente chiuso, non così nella dissenteria in cui frequenti sono le evacuazioni quantunque stentate, dolorose, di puro muco o sanguinolenti bensì rimette d'intensità in alcune ore del giorno e della notte la dissenteria, non rimette mai nella sua violenza struggitrice l'infiammazione primaria del tubo intestinale se non che sotta il più pronto e più energico metodo antiflogistico, non sempre necessario, anzi talvolta controindicato nella dissenteria: i mucilaginosi, li oppiati introdotti per clistere nell'intestino retto cotanto vantaggiosi nella dissenteria, non solo inutili ma di manifesto danno sarebbero nell'enterite: la cotanto vantata radice anti-dissenterica (cephalis ipecacuanha) la di cui utilità nella dissenteria è sanzionata dai secoli nella cura della dissenteria, sarebbe tossico nell'enterite: finalmente alcune dissenterie epidemiche state curate coi tonici, e niun fatto d'enterite in cui questi siansi mostrati vantaggiosi, provano secondo la nostra maniera di ragionare che, quantunque eguale sia la sede dell'enterite e della dissenteria, quantunque identica per alcuni sintomi si mostri la forma, tuttavia nello stesso modo che non sempre angiojte sarà la febbre sebben questa abbia come quella sua sede ne' vasi sanguigni, che non sempre bronchite o pneumonia sarà il carattere bronchiale o polmonale per semplice mucosa alterazione delle membrane destinate alla separazione di questo umore; così la dissenteria dovrà essere separata dall'enterite onde altrimenti non profondere un sangue talvolta prezioso, non togliere delle necessarie forze all'ammalato diminuendo la massa del latice vitale ripavatore; e perciò piuttosto istituire un metodo curativo proporzionato alla sede non solo ma alla condizione speciale della malattia, al genere di tessuto affetto, il quale nella dissenteria crediamo essere il mucoso soltanto, ed in grado flogistico molto minore dall'eminentissimo e profondo osservabile nell'enteritide. Ecco ciò che brevemente può dettare la medicina analitica al letto dell'ammalato ragguardante la dissenteria. *R.*

DOGMATISME - Quelli che succedettero ad Ippocrate si nomarono Dogmatici, e vantarono lui per capo. Ragionavano sottilmente sulle cagioni delle malattie. Ippocrate aveva semplicemente seguitato l'osservazione e la sperienza; e di qui aveva studiato di ricavarne principii generali. Se i Dogmatici non avessero immaginato quando non avevano

potuto conoscere la cagione degli effetti, avrebbero potuto vantarsi di essere seguaci d'Ippocrate. Le vere furono veri delirianti. Lo stesso vuolsi dire de' medici de' nostri tempi. Quelli, i quali si accontentano di seguire una cieca osservazione, sono puri e meri empirici: quelli che per intemperante desiderio di rinomanza vanno escogitando teoriche ingegnose sì, ma non fondate su quanto si osserva, debbonsi altamente riprovare. Chi sorti un ingegno svegliato, non debbe abusarne coll'adescare altrui a dilettevoli errori.

DOULEUR - Il dolore è stato investigato da' filosofi e da' medici. Il conte Pietro Verri fra i primi sostenne, che il dolore è un essere reale, e che il piacere non è che cessazione del dolore. Petit afferma che il dolore è eccitato da una qualche lesione nel sistema nervoso. Canaveri propone che la cagione efficiente del dolore è costantemente la debolezza. Giannini vide nel dolore una neurostenia; nel che non fa che seguire Canaveri. Infatti la neurostenia ammessa da Giannini consiste in una debolezza nervosa con soverchio eccitamento in altri sistemi. Noi non consentiamo al Verri che il dolore sia un essere reale e il piacere un chè di negativo, e veramente si può dar piacere senza previo dolore: crediamo che sia uno stato morboso, od almeno annunzi una qualche cagione che debba esser prontamente tolta, onde non ne segua malattia.

Il dolore indica sicuramente una qualche lesione nel sistema nervoso: ma questa lesione non è organica, siccome vorrebbe Petit; può essere semplicemente una lesione di eccitamento.

Il dolore può esser prodotto da cagioni eccitanti, debilitanti, irritative, può accompagnare malattie iperstenichè, ipostenichè, irritative: vien debellato ne' vari casi con diversi rimedi. Dunque non si può concedere che il dolore proceda sempre da debolezza.

DYNAMISME - Dinamici appellansi que' medici, i quali fanno dipendere la vita dal semplice organismo, senza ammettere un principio vitale. Non veggo come mai nel Dizionario si voglia contrapporre i Dinamici ai Psicologi. Quelli che ammettono un fluido vitale non sono Dionomi, nè tuttavia fanno dipendere la vita dell'anima. Aggiungasi che tanto il Dinamismo quanto il Vitalismo non escludono l'anima. Trattandosi della vita, si cerca quali siano le condizioni da cui proceda. Intanto si crede all'esistenza

dell'anima per altri argomenti, tra i quali vuolsi annoverare l'impossibilità di spiegare senza uno spirito le funzioni intellettuali.

DYSCRASIE - Le discrasie vengono dai moderni patologi riguardate come effetto, e non come ragione prossima delle malattie. E veramente gli umori sono separati, elaborati e conservati nella loro crasi mediante l'influenza de' solidi.

DYSPEPSIE - La dispepsia non è una malattia per sè; non è un sintoma. Non accompagna sempre le stesse malattie. Dunque converrà abandir dalle nosologie la dispepsia: e quando si tratta di curarla vuolsi guardare alla malattia. È un errore il credere che la dispepsia proceda sempre da atonia. Il più spesso dipende da soverchio eccitamento. Questa verità è stata altamente inculcata dal Redi.

ECCLECTISME - Se gli Eclettici dalle varie teoriche pigliano quelle cose che sono conformi a' principii dell'economia animale, noi li loderemo. Ma se da tutte le scienze prendono in prestito nozioni affatto straniere alle leggi della vita, e ne fanno un' assurda meschianza, noi non possiamo prestar loro il nostro assentimento.

ELLEBORE - L'Elleboro ebbe un tempo gran fama. Venne specialmente commendato nell' ipocondriasi e nella melanconia. Baeker attribuiva molto a detto farmaco nella cura delle idropisie, giacchè le sue pillole tonicha hanno per base l'elleboro.

Tutto questo ne porta a stabilire che l'elleboro è un controstimolante. L'ipocondriasi è mantenuta, almeno il più spesso, dall' ostruzione del fegato: le ostruzioni sono, o costantemente, o frequentemente, flogosi lente: la flogosi per esser lenta non muta indole. Dunque se l'elleboro è utile dabb' essere deprimente. Se fosse stimolante, nuocerebbe. La mania, ma specialmente la melanconia, procedono par sovente da ostruzione del fegato. Dunque dobbiamo trarne la medesima conseguenza. Geromini dimostra che le idropisie procedono da flogosi. Questo almeno nel più de' casi è certissimo. Dunque noi conchiuderemo che l'elleboro è un valido controstimolo.

EMBARRAS - Non ogni zavorra addomanda emetici e purganti. Talvolta, anzi il più delle volte, la zavorra è già un effetto dello scompigliato eccitamento. Dunque converrà ristorare questo eccitamento. Si aggiunga che la cagione dello sconcerto non è sempre atonia, come alcuni si davano a credere. E perchè il ventricolo non po-

trà sconcertarsi per soverchio eccitamento? Intanto si avverte che quando vi ha zavorra manifesta, sebbene fosse già un effetto, debb' essere eliminata cogli emetici; ma se dopo di aver provocato il vomito durano i sintomi che dipendono dallo stato del ventricolo, indipendentemente dalla zavorra: in tal caso non conviene ripetere l' emetico: ma vuolsi ricorrere a que' rimedii che soccorrono alla condizione patologica. In questa parte noi dobbiam molto e molto a Broussais, per aver egli distolti i medici dal considerare semplicemente la zavorra gastrica senza pensare alla condizione essenziale, da cui già dipende la zavorra.

EMORMESI - In un dizionario destinato a regnare la definizione, ed una più chiara idea possibile de' vocaboli, proprj alle mediche scienze sembra non dovrebbe essere sfuggita la parola *Emormesi* vocabolo che, composto, dalle due radicali greche *αἷμα* sangue e *ἔρμησις* impulsione, dà l' idea manifesta della vera subitanea congestione, o violento concorso di sangue ad una parte prima che esista vera e decisa infiammazione. Doveva al vero essere ommesso un tale articolo perchè di conio italiano, ed al di qua dell' Alpi posto alla considerazione dei patologi dal professore Giuseppe Brofferio. Spetta a noi dunque il discorrerne, e riempire questo vuoto nell' enciclopedica opera di cui tendiamo al compimento.

L' autore adunque nella pubblicazione che fece di apposita memoria su tale articolo in cui dimostrò essere l' emormesi da considerarsi dai patologi siccome grave malattia, riferisce dei fatti, dai quali deduce potersi fare un precipitoso ingorgamento quasi idraulico, direm noi col professore Goldani, ed una parte senza aver socie la febbre, ingorgamento che tosto curato idraulicamente direm così col copiosi salassi, si vince pria che abbia luogo il secondo fattore della flogosi, il dinamico cioè al dir del prelodato professore. In ragione poi che l' emormesi si determinerà per cause accidentali più a questa, che a quella parte acquisterà allora l' epiteto della parte affetta, così diressi cerebrale, se l' ingorgamento sarà al cervello, polmonica, epatica etc., e dalle cagioni patematica se da patema, metastatica se da metastasi ec. e norma del viscere in cui i sintomi di emormesi si mostreranno più manifesti.

Differisce adunque l' emormesi dall' infiammazione siccome riflette il professore Brofferio quanto al metodo curativo, che quella è tosto curata togliendo l' incongruo sti-

molo nel maggiore afflusso sanguigno, mentre e le infiammazioni sono dal metodo antiflogistico, vinte sì ma non istantaneamente: esse hanno un corso di terminazione quasi determinato, e la risoluzione, sempre il più favorevole termine, non è fatta, che con una certa regolare lentezza (vedi proposta di classificazione dell' emorrosi fra le malattie essenziali. Torino 1823) ».

Potranno essere riferiti all' emorrosi *les coups de sang* dei Francesi, e l' apoplessia cutanea di cui parla Contanseau nel volume 12 delle memorie della società d' emulazione. *R.*

ENTERITE - Broussais tiene sentenza che il più delle malattie debbansi riferire alla gastro-enteritide: nel qual nome intende un' irritazione del tubo alimentare.

Noi crediamo 1°. che l' irritazione di Broussais non differisca essenzialmente dalla flogosi: 2°. che la gastro-enteritide non sia sì spesso primaria.

A dimostrare la strettissima connessione, e direi identità tra l' irritazione di Broussais e la flogosi di Tommasini, basta leggere le scritture di entrambi. Perocchè l' Italiano dà già il nome di flogosi a quello stato in cui non vi sono ancora sintomi manifesti di processo infiammatorio in qualche parte.

Veramente l' abuso che si fa generalmente de' cibi e delle bevande spiritose deve predisporre e dar occasione alla gastro-enteritide: ma osservo che lo stato del tubo alimentare può pure dipendere da malattie di altre parti, e specialmente della cute. Suppongasi lesione dinamica nella cute per cui si scompigli la perspirazione: ne emergeranno sintomi di gastro-enteritide.

Se non che in quasi tutte le malattie si osservano siffatti sintomi: perocchè non compiendosi a dovere le funzioni del canale alimentare a cagione di malattia sedente in qualsiasi organo, debbono di necessità risultarne sintomi gastrici.

EPIDEMIE - Questo termine talvolta si piglia in un senso affatto improprio. Leggiamo spesso vajuolo epidemico, rosacea epidemica. Questa espressione è inesatta. Perchè una malattia si possa dire epidemica è mestieri che largamente si diffonda perchè la cagione è generale. Supponiamo subite vicissitudini atmosferiche: ne nascono moltissime pleurite. Diremo epidemia di pleurite? Ma quando la cagione delle malattie è un contagio; se molti individui ne vengono assaliti, dipende semplicemente dal mol-

tiplicato contatto. Molti individui tocchino uno scabbioso: contrarranno la malattia. Si dirà forse epidemia di scabbia? Molti uomini usino con donne infatte: contrarranno la sifilide. Diremo forse epidemia sifilitica? Mai no. Dunque l'esattezza esige che distinguiamo le malattie epidemiche dalle contagiose.

EPINIERE - La midolla spinale è stata specialmente considerata dal Professore Rolando e dal Dottore Bellingeri. Quest'ultimo ammette in quella sei fascicoli, e non semplicemente quattro. Richieggonsi tuttora accurate osservazioni a dimostrare la sua opinione.

La midolla spinale non si può ragguardare con Legallois come quella parte del sistema nervoso, da cui riceva la sua efficacia il cuore. Infatti il cuore strappato dal corpo, e perciò separato da ogni comunicazione colla midolla spinale, continua a muoversi per certo tempo.

ERECTILITE - Hebenstreit fa' scultra che vi son parti, le quali tocchi dagli stimoli si espandono, anzi che contrarsi. Ammise una facoltà distinta dalla contrattilità. Ha nome turgor vitale. Ma conveniva aver in pronto due termini: l'uno per esprimere la facoltà: l'altro l'effetto della medesima. Ad esprimere la facoltà vennero proposte due voci: espansibilità da Chaussier, erettilità da altri.

Tommasini volle che l'erettilità sia il modo di eccitabilità che compete al tessuto cellulare. All'articolo *Cellulaire* abbiamo proposta la nostra opinione: cioè che non vi ha necessità di ammettere l'espansibilità per ispiegare i fenomeni, e che il fenomeno *Turgore vitale* è comune a molti tessuti, e forse a tutti.

EXHALATION - Bichat ammette un sistema di vasi esalanti: gli altri pretendono che l'esalazione si faccia per pori inorganici.

Ripugna che si faccia l'esalazione per pori inorganici: deve eseguirsi per vasi. Questi vasi non sono manifesti: ma debbonsi ammettere per la necessità, in che ci troviamo di ammetterla onde spiegare i fenomeni. I vasi esalanti forse sono estremità arteriose libere, cioè non continue con vene. Ma qui non possiamo fare che semplici congetture.

Intanto egli è inconcusso, che l'esalazione è una funzione e non un fenomeno fisico: quindi l'idea di pori inorganici è manifestamente assurda.

EXPECTATION - Ippocrate aspettava troppo: dicono alcuni: ebbene sia così: trovavasi astretto ad aspettare,

perchè mancava tuttora di lumi, cui doveva impartire una serie di accurate osservazioni. Ma questi accusatori aspettano poi troppo poco. Appena vedono, o credono di vedere un processo infiammatorio, che tosto ricorrono a replicate deplezioni sanguigne. Lungi ogni fanatismo: esaminiamo i fenomeni della vita. Noi troveremo che la natura procede secondo certe leggi. Noi dobbiamo conoscer bene queste leggi: nè mai perturbarle. Non saremo per questo semplici ozziosi spettatori della malattia: ma opereremo con prudenza. È pur meglio operare con pacatezza e bene, che con precipitazione e male. Operare non vuol dire prescrivere sempre salassi a gagliardi farmachi: il prescrivere una dieta convenevole, l'allontanare tutto ciò che può mantenere ed accrescere la malattia è anche operare. In somma non conviene sfuggir con tanta violenza da uno scaglio per rompere ad un altro.

EXPÉRIENCE - Tutti i medici vantano di aver per norma l'esperienza: ma pochissimi son quelli che veramente la seguono. Sperienza non è vedere superficialmente una qualsiasi apparente analogia. La vera sperienza è ben altra cosa. Leggasi Zimmermann, e si imparerà a distinguere la sperienza da ciò che non è.

A conoscere la vera sperienza si esigono certe qualità della mente e del cuore: si vuole un certo grado d'ingegno. Anche gli imbecilli sperimentano: ma non sanno nè vedere tutti gli aggiunti di questo fanno, nè dedurre dirette conseguenze. Ma i più mancano delle necessarie qualità del cuore. Gli uni smaniosi di rinomanza sognano novità per farsi citare: gli altri per impinguare gli scrigni fanno la corte a cotali che vogliono per forza che un certo farmaco sia portentoso. Pochi pochissimi rimangono sinceramente devoti alla verità. Noi seguiamo questi generosi: allora faremo avanzare la scienza, e ci renderemo benemeriti dell'umana generazione: il saggio deve in pria meritarsi l'approvazione della propria coscienza: il suffragio altrui forse verrà se non viene, non importa: rimane sempre per noi la soddisfazione di aver giovato a' nostri fratelli.

EXTENSIBILITÈ - L'estensibilità nei tessuti viventi è una proprietà affatto fisica. Non debbesi confondere l'estensibilità coll'espansibilità, e sarebbe pur meglio nominarla espansività. Questa è attiva: non si conosce perciò che il termine di estensibilità sia preferibile a quello di erettilità.

FACULTÉ - Gli antichi facevano questo divario tra facoltà e funzione. Facoltà è abilità ad operare: funzione è facoltà ridotta in atto. Così il senso del vedere, ossia l'abilità a vedere è facoltà: la vista è funzione. Sovente i moderni danno il nome di funzione anche alla facoltà. Così diciamo che in un tale la funzione dello stomaco è normale; sebbene non si eseguisca attualmente la digestione.

FAIM - La cagion prossima della fame è in tutto il corpo: l'affezione del ventricolo è secondaria, sebbene più eminente.

Il nostro corpo soffre continue perdite: se queste non si riparassero, verrebbe a mancare l'integrità dell'organismo, condizione necessaria alla vita. Quando mancano le opportune molecole, si desta un tumulto universale: il ventricolo ne è maggiormente affetto: la ragione non si sa.

Se fosse in nostra facoltà risarcire le perdite senza che gli alimenti passassero pel ventricolo, noi potremmo senza digestione de' cibi far cessare la fame.

Questo non è possibile. Non riferisco gli esempli dei clistieri e de' bagni nutrienti. Io confesso che ci presto poca fede per non dir niuna. Infatti individui vissero senza que' mezzi, nè si può dimostrare che senza di essi la vita si sarebbe spenta più presto.

Ma noi possiamo argomentare dalla sete. Non è necessario che le bevande inumidiscano le fauci, o vengano ingollate per far cessare la sete. Il bagno attutisce la sete, sebben più lentamente.

FER - Non veggo perchè mai si voglia mettere in dubbio la virtù medica del ferro. Nel determinare la virtù dei medicamenti, noi dobbiamo specialmente consultare la sperienza. La chimica può darci lumi: ma non può in ogni caso darcene. Non si può dire: il ferro non è assimilabile non è odoroso; non saporoso: dunque è inerte. Incomincio ad osservare non ripugnare che il ferro si assimili; avere il medesimo un qualche sapore. Ma supponiamo che non abbia nè l'una, nè l'altra qualità: dico tuttavia che potrebbe esercitare una siffatta azione sulla fibra vivente da trarne vantaggi nella cura delle malattie.

Ma qual è mai l'azione del ferro? Vi sono dispareri. La maggior parte però tengono sentenza che sia tonico. E veramente si associa con vantaggio alla china china e ad altri farmachi, sulla cui virtù tonica non si può muovere ragionevole dubbio.

FIEVRE - Le moltissime acerrime dispute che si agitarono sulla febbre procedono da che si è riguardato come essenziale quel che non è.

La frequenza del polso e l'aumento del calore sono due sintomi, i quali indicano che il sistema irrigatore è specialmente travagliato. Ma di qui non possiamo ancor nulla inferire per conoscere l'esenza della malattia. Quindi tutte le ricerche sulle cagion prossime della febbre sono senza principio: perchè da due effetti non si può rilevare l'identità di più oggetti. E che parità avvi mai tra la sinoca e la febbre nervosa? Dirò di più: non tutte le febbri intermittenti, anche del medesimo tipo, sono della medesima natura. Dunque esaminiamo ciascuna febbre in particolare se vogliamo averne un'esatta cognizione.

Lasciamo la controversia, se possano ammettersi le febbri propriamente dette, cioè non mantenute da località essenziale. Limitiamoci a dire che in alcuni casi la località non è manifesta.

Ne si si dica che nella sinoca vi sono sintomi che dimostrano evidentemente come il processo morboso si trovi nel sistema irrigatore: perocchè quando tutto un sistema è abnorme, non si può giustamente ammettere malattia locale, o, per dir meglio, riguardarla come dipendente da località essenziale.

FOLIE - L'innormalità e la farinazione della facoltà mentali dimostrano una lesione nel cervello: ma ciò non basta. Convien vedere qual sia questa lesione: può essere dinamica, organica, idiopatica, simpatica. Sovente è dinamica e simpatica. È necessario ancora conoscere la sede della malattia, e qual ne sia l'indole. Quando si veda diligentemente in traccia di tutti questi aggionti, si arriverà a guarire molte alienazioni mentali che sono generalmente ripotate insanabili. Tengasi per principio che sovente il morale è già sotto l'influenza del fisico nella vesania; ma che però il morale può riflettere sul fisico. Pinel per l'opera che prestò ai pazzi, e pei lumi che diede alla scienza su questo punto, meritò la benedizione dei secoli.

GASTRIQUE - (fièvre) La febbre gastrica non può riferirsi in alcun modo alle febbri; perocchè avvi località essenziale, ed è un processo infiammatorio al ventricolo. Suolsi riguardare come una gastritide. Talvolta lo stato infiammatorio è indolente. Ma non per questo si muta l'indole della malattia.

Si avverta che qui si parla di quella febbre, la quale non è prodotta da zavarra: ma in cui la zavorra, se ci è, è già un effetto. Quando cibi od eccedenti, o viziosi sono cagione della malattia, quel che ne segue è un tumulto; è uno stato irritativo.

Frattanto quel che è effetto di una cagione può diventar cagione di altri effetti. Tizio eccede nel cibo: quindi zavorra: non sia prontamente eliminata, ne verrà flogosi. Vi saranno due specie di sintomi. Gli uni procederanno dalla zavorra: gli altri dalla flogosi. Nasca la flogosi nel ventricolo: non compirà più gli uffici suoi: quindi zavorra.

In somma la zavorra può essere or primaria or secondaria.

Questa distinzione è della massima importanza nell'esercizio della medicina. Quando la zavorra è primaria, e non ha ancor destato flogosi, si prescriverà l'emetico. Quando ne segui già una infiammazione, converrà andar cauti; l'emetico si darà dilungato. Se vi sia flogosi primaria, l'emetico potrebbe nuocere.

Aggiungasi che alcuni sintomi gastrici sono equivoci: così la lingua sucida, la nausea possono esistere nella vera zavorra, e nel semplice turbamento del ventricolo senza zavorra. Converrà adunque esaminar ben bene gli antecedenti per poter determinare se vi sia veramente zavorra, o no.

GASTRITE - Talvolta l'infiammazione del ventricolo è limitata alla membrana mucosa. Allora i sintomi sono più lievi, e non vi ha per lo più dolore. Ma questo stato esige la più grande circospezione: perocchè non curato può dar luogo a mali gravissimi e spesso irremediabili. I famosi beoni sono soggetti a siffatta infiammazione: a vece di moderarsi nel vino, largheggiano sempre più: la flogosi va crescendo: ne viene uno stato quasi scirroso: quindi diverrà ribelle ad ogni mezzo dell'arte.

GASTRO-ADINAMIQUE - (fièvra) La febbre gastro-adinamica del Pinel non si può ammettere, perchè non indica un genere di malattia, ma aggiunti accidentali e incostanti. La gastritide suole essere accompagnata da sintomi che potrebbero a prima fronte indicare atonia: eppur quello stato è veramente di soverchio eccitamento. Uno stato di atonia può destar tumulto nel ventricolo. L'una e l'altra di dette malattie possono appellarsi febbri gastro-adinamiche. Ora l'esattezza esige che non si dia mai

on medesimo nome a diversa malattie. Altrimenti ne emerge un poro a pretto empirismo.

GENERATION - La teoria di Spallanzani aveva a sè attirati i soffragi de' fisiologi: quando Darwin e Rolanda s' interposero coll' ispirar dubbi. Il primo attribuisce la parte prima al maschio: l' altro pensa che il maschio somministri al feto il sistema nervoso: la femmina il sistema cellulo-vascolare.

Noi proponiamo qua' principii che ne pajono meglio dimostrati.

1.° Il seme conferisce alcunchè alla composizione dell' embrione: non è solo fecondante. Questo vien provato dalla somiglianza tra i padri ed i figliuoli: dalla malattia che si ereditano dai padri: dalla debolezza de' figliuoli generati da vecchi: dai vizii dei padri trasmessi ai figliuoli: e perchè nulla si attribuisca all' influenza dell' immaginazione materna, si avverta che talfiata qua' vizii erano interni. Si aggiunga l'osservazione di Herisseot. L' asino ha un organo, a foggia di tamburo, da cui dipende il suo ragghiare. Dall' accoppiamento dell' asino colla cavalla, ne nasce un mulo, il quale ha quest' organo.

2.° Non si può concepire che i due semi diano ciascuno qualche sistema: perocchè i sistemi sono insieme commisti e confusi.

3.° Basti il dire che il seme contribuisce alcuni materiali; non pretendiamo di determinare quali essi si sieno.

GOUTTE - Aveva un gran torto Brown a prender oppio negli accessi dell' artritide. L' oppio anche nelle malattie infiammatorie può indurre sonno, o, per dire meglio, sopore, perchè impedisce l' esercizio del comune sensorio. Ma intanto il processo morboso non viene debellato. L' artritide è una infiammazione: vuol perciò essere curata col metodo debilitante. Cocchi commendava ai Podagrosi il siero di latte. Marino, da Savigliano, teneva quasi come specifico l' olio d' olivo preso a gran dose, e per lungo tempo. Noi non attribuiremo alcuna virtù antipodagrica nè al siero di latte, nè all' olio: ma di qui noi deduciamo che essi avevano conosciuto la natura ipersteoica dell' artritide. Sulla gotta scrisse con molta perspicacia il mio professore Scavini: ei la dimostra d' indole infiammatoria. Dunque cacciasi in bando tutti i pretesi specifici: si curi l' artritide come tutte le altre infiammazioni. E a prevenire la ricorrenza degli insulti, s' incalchi a quelli che vi vanno soggetti la necessità di un vitto

anzi vegetale che animale; una somma temperanza; specialmente poi l'astinenza dal vino, od almen l'uso di un vino molto annacquato.

GRATIOLE - La Graziosetta venne, son due anni, proclamata da un empirico (che non può esser altrimente) come un rimedio universale: esse è un purgante drastico. Questo empirismo è pari a quello di Leroy. E quando mai cesserà entanto bardello? quando mai l'empirismo lascierà in pace la verace dottrina? Se da quanto avvenne sin qui si può argomentare del futuro, questa epoca è ancor troppo rimota. Tuttavia i Medici degni di tal nome debbono, per quanto sta in loro, impedire che i semplici vengano sedotti da' vili impostori.

HECTIQUE - (fièvre) La febbre etica primaria, cioè senza località essenziale è da' più negata. Ma e' parmi che si possa ammettere. Quella febbre la quale è mantenuta dal torpore de' parenchimi nutritivi, si può bene appellare febbre etica. Confesserò tuttavia che nel più de' casi avvi località primaria.

HEMICRANIE - L'emicrania non è sempre primaria, nè sempre nervosa. Sovente è simpatica: e più del ventricolo che degli altri visceri. Non si può consentire che proceda sempre dall'irritazione gastrica. Le ricorrenze dell'emicrania dipendono dall'influsso dell'abitudine. Quando il nostro corpo è stato più volte soggetto a certi fenomeni, questi rinnovansi senza che intervenga una nuova cagione, od almeno questa nuova cagione non è manifesta.

HEMORROIDE - Il flusso emorroidale non vuol esser sempre fermato: e quando vuol essere fermato, non addomanda sempre lo stesso metodo. Sovente è critico: nel qual caso il volerlo sopprimere apporterebbe gravissimo scuocerto, specialmente negli organi della respirazione. Quando non è critico, spesso è accompagnato da pletora: epperciò non debbesi ricorrere all'oppio o ad altri eccitanti. Al contrario converranno i salassi, l'applicazione delle sanguisughe a' vasi emorroidali.

Ma quando il flusso si associa ad uno stato di evidente atonia, converrà amministrare rimedii tonici. Parlando in generale si può stabilire che il flusso emorroidale debbe anzi essere prevenuto che curato. A prevenirlo conviene usare d'un vitto temperantissimo. Brodi sciocchi, bevande diluenti, erbaggi, pochissima carne, vino debolissimo, meglio ancora semplice acqua costituiscono la dieta di quelli che son soggetti al flusso emorroidale.

HIPPOCRATISME - Ippocrate fu eruditissimo, per quanto si poteva essere a' tempi suoi. Basta leggere il suo trattato delle arie, delle acque e de' luoghi per rimanerne convinti. Non abusò delle scienze straniere; fu accuratissimo osservatore. Scorgendo come i fenomeni della vita differiscono da' generali ammise un principio arcano, cui diede il nome di natura o d'*impetum faciens*. Conobbe come le malattie hanno un certo periodo: considerò le mutazioni salutari che occorrono nelle malattie: riguardò i rimedii come secondarii nella cura di quelle: la prima parte l'attribuiva alla natura

Se questi principii fossero stati presenti a' medici, vi sarebbero meno libri, ma molto più cognizioni. È a desiderare che si torni a que' dogmi: altrimenti noi meritiamo tutti i sarcasmi che si vomitarono contro la nostra disciplina. A' dì nostri sorge su un drappello che, dichiarandosi a tutta gola emancipato da Ippocrate, vuole a posta sua debellare in breve la malattie. In brevissime sinoche si caccia più sangue che non se ne cacciasse un tempo in una peripneumonia, od in una apoplessia sanguigna. Longi ogni fanatismo. Si osservi, ma si osservi con l'animo posato e cupido della verità.

HUMEUR - Gli umori non hanno organismo: perciò non possono dirsi veramente vivi. Hanno tuttavia non mistione o crasi che impropriamente può dirsi vita umorale Questa condizione degli umori proceda dall' influenza de' solidi. E come no? Se gli umori sono viziati possono divenir cagione d'altri effetti morbosi Non ripugna quindi prescrivere rimedii, i quali possano correggere il vizio degli umori. Questi rimedii non curerann radicalmente la malattia, ma non lascieranno per questo di arrecare qualche vantaggio. Ora i rimedii atti a correggere gli umori non sono, almeno sempre, evacuanti: anzi gli evacuanti per lo più operano su' solidi. Quella sostanza che trasportata alla circolazione impartono al sangue una natura più blanda, debbono esser riguardate come vantaggiose. Qua aspettano i bagni, le decozioni di certi vegetali. Non lasciamo intanto d'avvertire che è difficile, e forse impossibile apportare un esempio di rimedio che operi solamente ed esclusivamente sugli umori. Limitiamoci a dire non essere disforme l'ammettere, tra certi limiti, le discrasie umorali ed i rimedii atti a correggerle.

HYDROPISIE - A fare un' idea dell' idropisia e del modo curativo e' nonviene attenerci a questi principii: 1.° Per-

chè le parti compiano le loro funzioni debbono trovarsi in una certa misura di eccitamento: 2.° Tutte le parti cospirano: 3°. L'esalazione sierosa può aumentarsi o sminuirsi tanto per soverchio eccitamento come per debolezza. 4.° Lo stesso dicasi dell'assorbimento. 5.° La lesione d'un viscere può impedire quelle due funzioni nella membrana sierosa vicina, od anche in altre. Posto questo, noi inferiremo che l'idropisia non è sempre atonica, come fu già sentenza de' medici: non è sempre infiammatoria, come pretendono alcuni, i quali non bene intesero Geromini. Nè a distinguere l'idropisia attiva dalla passiva ci accontenteremo di esplorare il calore ed il polso. Anche uno stato di soverchio eccitamento può sminuire il calore e rendere il polso picciolo e contratto. Conviene aver rispetto alle cagioni ed al complesso de' sintomi: spesso anche noi dobbiamo trar partito da' nostri errori. Quando un metodo curativo non solo non allevia, ma aggrava la malattia, e perchè voler ostinarci nel medesimo?

INCITANT - A ragione Brown riferiva il sangue e gli altri umori alle cose esterne. Non sono esterne al corpo, ma sono esterne a' solidi, in cui avvi organismo ed incitabilità. Non disse che il sistema nervoso fosse una potenza interna; non disse che l'azione cerebrale e l'azione muscolare siano tali. Con ciò intendeva che l'azione mentovata, la quale è pur già un effetto, diventa cagione. Molto più chiaramente Darwin insegnò che il movimento od azione rende la fibra più abile al movimento, e che perciò opera come stimolo. Il Riformatore Scozzese appellò la forza vitale incitabilità e non irritabilità. Appellava bene morboso lo stato locale alterato; ma nol chiameva diatesi. Questo nome il riserbò ad esprimere lo stato morboso generale. Non è facile a concepire come i Francesi non abbiano mai posto studio a giudicare, severamente sì, ma imparzialmente la dottrina Browniana. Gli attribuiscono pensamenti affatto supposti. Noi siamo debitori d'un'esamina compitissima di siffatta teoria al chiarissimo professore Caneveri.

INCITATION - Non è già l'azione delle potenze, secondo Brown, ma è l'effetto di quest'azione sulla fibra organica: Incitazione, incitamento, atto vitale sono sinonimi.

INFLAMMATION - Brown ammise l'infiammazione astenica, o come altri l'appellarono passiva. Egli partiva dalla considerazione dello stato in che trovasi il corpo, e dai sintomi. I deboli sono soggetti all'infiammazione. Ma i

deboli non possano cadere in malattia stenicha. Dunque quell' infiammazione dovrà ripotarsi asteoica. I sintomi che accompagnano certe infiammazioni sono nervosi, cioè indizii di debolezza. Sovente aggiungeva l'argomento dedotto dagli effetti de' medicamenti: vale a dire, osservava che in alcune infiammazioni convengono gli eccitanti.

Tutta questa dottrina venne gettata a terra da due sublimi intelletti: voglio dire Rasori e Tommasini. Il primo incominciò a dimostrare che alcune potenze producono un effetto contrario a quello degli stimoli. Le chiamò perciò controstimoli. Il secondo provò che l'infiammazione per natura è sempre un processo identico.

Si consente che i deboli sono soggetti alle flogosi; anzi il sono più che i gagliardi; perchè sono più suscettivi: ma quell' infiammazione è stenica.

I sintomi debbono essere considerati in complesso: oltrimenti ci conducono in gravissimi errori. Infatti malattie indubitatamente stenoiche possono essere accompagnate da sintomi che parrebbero indicare atonia. Ne abbiamo esempli nella gastritide, nella enteritide, nella carditide, talvolta nell' encefalitide e nella peripneumonia. Que' rimedii che apportarono vantaggio nelle infiammazioni non erano stimolanti, ma deprimenti.

La teoria di Tommasini è generalmente seguitata in Italia.

Noi adottando le basi della menzionata dottrina vi apponiamo tuttavia alcune riflessioni.

1.° La prima si è che non conviene escludere, come fanno non pochi, le malattie di debolezza. Brown aveva gran torto nel vedere ovunque astenia. Ma non conviene nemmeno passare ad un altro estremo.

2.° Non sempre si può riguardare come ipersteoica quella malattia in cui avvi polso resistente, calore accresciuto, e simili. Questi sintomi possono trovarsi in malattia procedenti da tumulto.

3.° Quando la malattia sarà chiarita infiammatoria non è prudente eccedere nelle depleziori sanguigne. Ci vuol tempo e modo. Il pretendere d' interrompere ad un tratto una flogosi è la massima delle follie.

4.° Erraran quelli, i quali giudicavano astenia qualunque malattia, quando aveva durato un certo tempo. Ogni malattia cronica, al parer loro, era ipostenica. Questo è falso. Oltrecchè la flogosi non debbe progredire con eguale celerità in tutti i tessuti, non ripugna che lo stato di so-

verchia eccitamento possa lungamente durare. Certamente l'osservazione dimostrò come malattie dopo più mesi possono ancor esigere il metodo deprimente.

5.° Non sono lodevoli que' medici, i quali pongono tutta la loro fiducia nel salasso nella cura delle malattie infiammatorie. Riproviamo la polifarmacia; ma riprovimmo pure l'Afarmacia.

6.° Vuolsi attribuir molto alla dieta rigorosa, ed alle copiose bibite d'acqua. Il Radi con tali mezzi operava prodigii.

INSTINCT - L'istinto è stato da alcuni esagerato; da altri immeritamente negato. Stiamo all'osservazione. Gli animali fanno cose, cui non appresero nè da altrui nè per propria sperienza. Dunque vuolsi ammettere l'istinto. Noi diamo un nome ad un fenomeno, o per dir meglio alla cagione sconosciuta d'un fenomeno conosciuto.

L'uomo opera per istinto e per variocinio. Queste due facoltà influiscono l'una sull'altra. Ma intanto non debbesi neppure riguardare l'istinto dell'uomo considerato di per sè come pari a quello de' bruti. Esso è più o meno gagliardo, e direi perspicace secondo le varie specie di animali.

Il medico debbe aver molto riguardo all'influenza dell'istinto. Quando un ammalato desidera ardentemente una specie di cibo e di bevanda, si può credere che possano riuscirgli utili. Dicesi lo stesso de' sani: la natura ci porta a ciò che può giovarci: così sarebbe par sempre se la natura non fosse stata guasta colle male abitudini: queste fanno sì che noi appetiscbiamo quanto ci nuoce.

Dunque il medico considera ad un tempo l'istinto e le abitudini.

INTELLIGENCE - La facoltà intellettuali, si possono, per quanto avvisiamo, ridurre a tre: a sono percepire, giudicare, ragionare.

Nella sensazione l'anima è assolutamente passiva. Non sarebbe quindi matto di riferire la sensazione agli atti intellettuali.

Poichè noi abbiamo provata la sensazione, la mente si ferma su quella: percepisce.

Quando ha presenti due o più percezioni, le paragona fra loro: giudica.

Comparare e giudicare suonan lo stesso. Non veggo perchè gli ideologi abbiano fatto distinzione.

Qui per ragionare non intendo il paragone di più giu-

dizii: in tal caso si potrebbe riferire al giudizio. Qui io intendo che l'anima può dalle sue percezioni, da' suoi giudizii trarre materiali per più oltre progredire. Sarebbe forse più esatto di dire che la mente feconda le idee.

La volontà spetta bensì alle facoltà dell'anima, ma non alle facoltà dell'intelletto.

Sarebbe forse più chiaro se si dicesse così: l'anima è dotata d'intelletto e di volontà. Nell'intelletto e' convien distinguere il sentire, il giudicare, il ragionare.

IPECACUANHA - L'ipecacuana esercita più azioni: l'una è quella di eccitare il vomito: l'altra è quella di indurre solamente nausea, e ad un tempo debolezza. Non sono due azioni essenzialmente differenti: sono solamente due gradi di una medesima azione. Una terza azione si è quella di interrompere certi movimenti con eccitarne altri opposti. Si suole alle medesime attribuire la virtù astringente. Ma forse gli effetti che si derivano da siffatta cagione si possono benissimo spiegare secondo una delle tre azioni superiormente mentovate.

L'ipecacuana alla dose di quindici o venti grani produce il vomito: ed è perciò utile quando avvi zavorra.

In alcuni casi avvi soverchio eccitamento nel canale cibario. Allora si dà a dosi piccole e replicate.

Quando certi movimenti morbosi, come tosse, diarrea e simili durano qualche tempo, continuano per legge d'abitudine: non cedono a' rimedii semplicemente eccitanti, o deprimenti, cedono per lo contrario a' vomitivi. Si suppone che non ci sia zavorra. Vuolsi credere che il vomito faccia cessare quella serie abituale di movimenti morbosi. A provare la virtù astringente dell'ipecacuana, si recava in mezzo l'esempio dell'emottisi, della dissenteria, della diarrea, in cui ella tornò vantaggiosa. Ma si può ben credere che abbia giovato per esser deprimente nell'emottisi e nella dissenteria: e che la diarrea in cui fu utile, fosse mantenuta da zavorra, oppure si fosse renduta abituale.

Dunque tutti gli effetti dell'ipecacuana si possono ridurre al deprimente ed al perturbante.

IRIS - I movimenti dell'iride vengono di presente derivati dall'azione della luce sulla retina per cui si faccia un maggior afflusso di sangue, e per ciò abbia luogo un turgore dell'iride. Questa spiegazione soddisfa meglio che le altre state proposte. Non si possono ammettere le fibre muscolari, su cui vengono nuovamente a muover questione Mannoir e Ivevirane. L'anatomia non lo mostra. Ma se

esaminiamo accuratamente quella spiegazione, che è generalmente seguita, siamo costretti a confessare che non è affatto scevra di dubbiezza. Come mai la luce, operando con troppa energia sulla retina, produrrà un afflusso di sangue all' iride, e non alla stessa retina? L' afflusso di sangue non è la cagione del turgore vitale, oe è già l' effetto. Come mai per l' azione della luce sulla retina debba venirne turgore nell' iride? Avvi contiguità delle due parti, retina e coroidea?

Che i movimenti dell' iride dipendano dalla retina, è indubitato. Il provva l' amaurosi: quella che è ancora oscuro, si è il modo.

JAUNE - (fièvre). Sulla febbre gialla si dibattono le seguenti questioni: 1.° è apersteuica od iposteuica; 2.° È febbre o flemmasia; 3.° è contagiosa o no.

Si reputava un tifo: e per tifo si considerava la febbre nervosa ed iposteuica. Tommasini la riguardò come apersteuica.

Anzi egli a dimostrarla ipersteuica parte dalla natura delle infiammazioni. Egli ragiona in tal modo: Nella febbre gialla avvi flogosi al fegato: dunque non è febbre ma flemmasia. Ma ogni infiammazione è ipersteuica: dunque la così detta febbre gialla è ipersteuica.

Tommasini nega che la febbre gialla sia contagiosa. Molti il seguirono. Ma è molto maggiore il numero di quelli che la tengono per contagiosa.

Incominciando noi dall' ultima questione, crediamo esser prudente riguardarla come contagiosa. In ogni dubbio sull' indole contagiosa d' una malattia, dobbiamo sempre attenerci a quanto è consentaneo al pubblico vantaggio.

Per altra parte ammettendo l' indole contagiosa della febbre gialla, noi troviamo una maggior facilità nello spiegare il rimanente.

Non tutti consentono sul modo di operare de' contagi: ma i più pensano che operino irritando, e che nell' irritazione debbasi ricorrere anzi a' deprimenti che agli eccitanti. Posto questo, non saremmo dalla parte di Tommasini per quanto ragguarda al metodo curativo.

Esaminando i sintomi che accompagnano la febbre gialla, ed i rimedi che furono da tutti ritrovati utili, siccome è ad esempio il calomelano, noi saremo addotti a pensare che la febbre gialla sia un' epatitide acutissima.

Del resto se alcuno si ostinasse a volerla febbre, e riguardasse lo stato del fegato come secondario, a noi poco

importerebbe: perocchè non ne seguirebbe alcuna differenza nel metodo curativo.

LAURIER-CERISE. L'acqua del laurocerase era adoperata in picciolissima dose come condimento. alcuni avendone preso una maggior dose, morirono avvelenati. Questi accidenti fecero abandire l'uso di quell'acqua. A' dì nostri parecchi medici, specialmente in Italia, richiamarono l'uso di tal farmaco: ed il riguardarono come il primo fra i controstimoli.

Il nostro Sobrero avendo tentato molti sperimenti in cani, sostenne che è un validissimo stimolante. Ma egli non ci avvisò come l'infiammazione può essere causata da sostanze controstimolanti, ma caustiche. L'azione chimica vuol essere assolutamente distinta dalla dinamica, o per dir meglio vitale.

Noi abbiamo fatti sperimenti in conigli: e da quelli ci parve di poter inferire: 1.° che l'acqua di laurocerase data a piccole dosi è rinnovata genera flogosi: 2.° che data a maggior dose non produce infiammazione: 3.° che il laudano liquido dato poco dopo dell'acqua di laurocerase produce un effetto più intenso: 4.° che mescolati insieme i due farmachi producono un effetto alcun poco minore.

Tutti questi effetti non possono dimostrare in un modo decisivo la virtù dinamica dell'acqua di laurocerase. Supponiamola controstimolante: diremo così: Data a piccole dosi produce infiammazione per la sua virtù caustica. Data a maggior dose apporta morte prima che siasi potuto sviluppare la flogosi. Il laudano fa maggior effetto, se facciasi ingollare alcun tempo dopo perchè la flogosi accresce sensitività. Dati i due farmachi od un tempo debbonsi elidere. Supponiamola stimolante: i tre primi effetti si spiegano egualmente: se non che a voce di accusare la virtù chimica si accuserebbe la dinamica. L'ultimo effetto si spiega col dire che il laudano è uno stimolo meno diffusibile.

A ben conoscere l'azione vitale dell'acqua di laurocerase, conviene amministrarla a piccolissime dosi e dilungata nelle malattie, sulla cui indole infiammatoria non possa esserci dubbio.

Ora se noi stiamo a quanto ne scrissero più persone dottissime, crederemo che il detto farmaco sia controstimolante.

Lo che mentre ammettiamo, avvertiamo ad un tempo

che questo è uno di quei medicamenti, che debbono essere amministrati prudentemente da un prudente medico.

MAGNETISME - Lasciando a' fisici la questione, se il fluido della calamita sia o no identico coll' elettrico, diremo che il magnetismo è una potenza stimolante, o forse meglio commovente o perturbante: che tutte le guarigioni prodigiose attribuite al magnetismo sono, non che esagerate, in gran parte supposte: che l' influenza dell' immaginazione ebbe gran parte in quelle poche che vennero guarite: che tuttavia non debbesi niegare ogni virtù al magnetismo: che però non presenta effetti così manifesti, così costanti come l' elettricità, specialmente galvanica.

MANIE - Per farci un' idea esatta delle manie a mestieri avvertire, che perchè l' anima compia le sue funzioni, si esige integrità, o, per dir meglio, sanità nel cervello. Non si piglino queste parole nel loro più stretto significato; perocchè in molte malattie non vi ha delirio. Qui per sanità non intendiamo un tale stato nel comune sensorio che permetta l' esercizio delle sue funzioni. Mi spiegherò più chiaramente. Si possono ammettere per un momento due stati di sanità. Nell' uno che è la vera sanità, tutte le funzioni si possono compiere a dovere. Nell' altro alcune funzioni sono lese, ed altre no, almeno sensibilmente. Allora noi possiamo dire che gli organi che compiono le loro funzioni senza perturbazione, si trovano in uno stato di sanità. Non è sicuramente sanità assoluta; ma è soltanto relativa. Posto questo, noi diremo che il delirio suppone di necessità una lesione od organica o vitale nel comune sensorio: supponiamola semplicemente vitale: essa non è sempre della medesima natura. E qui conviene far due osservazioni. Primieramente la lesione od è idiopatica, od è simpatica. Poi, tanto l' una che l' altra può essere infiammatoria, atonica, irritativa. La manie vuol essere considerata secondo i proposti principii: altrimenti non si potrà mai conoscerne il metodo curativo. Si suol dividere le manie in placida e furiosa, in continua ed intermittente. Non dirò già che debbansi rigettare siffatte partizioni; ma dirò bene che di per se sono insufficienti. Quello che importa di sapere si è qual sia l' essenza della malattia: e quest' essenza si riceve dalle proposte considerazioni. Il credere la manie sempre accompagnate da soverchio eccitamento è un errore: neppure si deve sempre dirigere la cura al cervello. Il delirio maniaco come tutt' altro è un sintoma; può accompagnare varie malat-

tie. Stando a questi principii, noi possiamo, dietro l'esame delle cagioni, progressi, e di tutti i sintomi determinarne l'indole, ed in conseguenza la curazione.

MÉMOIRE - La memoria è la facoltà che ha l'uomo di richiamare le immagini od idee. L'atto di detta facoltà appellasi reminiscenza. Si suole ammettere differenza tra memoria ed immaginazione. Si dice che questa richiama le percezioni, e le associa in varia guisa: che quella riconosce le immagini richiamate, e non la rengia punto. Non vi ha necessità di farne due facoltà distinte: noi possiamo bene riguardare la immaginazione e la memoria come due modi con cui si esercita una stessa facoltà. Noi dunque eremo la differenza di modo dal riconoscere, o non riconoscere le immagini richiamate. Al tutto, quando l'anima non riconosce un'immagine è lo stesso che se non l'avesse mai percepite. Noi faremo sol questa differenza. L'immaginazione richiama le immagini come presenti, e la altera: la memoria le richiama come presenti, e senza punto mutarle.

MENSTRUATION - Nella contemplazione della natura n'conviene fermarci a certi limiti: altrimenti noi cadiamo in gravissimi errori. Il più degli errori che ingombrano la medicina procedono dalla smania di voler definire le cagioni prime. Questo vuolsi dire di tutte le teorie della menstruazione. Non è egli assurdo il credere con Raumal che sieno una malattia? Che ha mai che far la luna con quella evacuazione? Il dire che è una pletora uterina non è altro che confessare con pomposa parola la propria ignoranza. Accontentiamoci adunque di dire che è legge dell'economia della donna, che per certo tratto della sua vita resta soggetta ad una periodica evacuazione sanguigna dall'utero, e che sua ha una stretta relazione colla generazione.

METASTASE - Una gran controversia si è a' dì nostri agitata: che è: se debbansi ammettere le metastasi materiali, o no. Sprengel da per irrepugnabile che nelle metastasi non ci è mai altro fuor che il cessar d'un processo morboso in una parte, e lo sviluppo di pari o diversi processi in un'altra. Che in generale la cosa sia così, noi di buon grado vi assentiamo: ma che sia così in tutti assolutamente i casi, questo è quello su cui dubitiamo. I dubbii ci vengono ispirati da questo fenomeno. Talvolta avvi un ascesso: è manifestissimo: il chirurgo sta per aprirlo: indugia alcun poco: scompare l'ascesso

in quella parte, e si presenta in un' altra. Ora è egli credibile mai che in sì breve tempo abbia potuto destarsi una tal flogosi che sia passata in suppurazione? Taccio che il più delle volte non osservansi sintomi d' infiammazione.

MILIARE. Questo articolo assai leggermente trattato siccome molti altri di patologia, merita speciali riflessioni per parte nostra e brevemente pertanto discorreremo 1.° sull' origine di questo esantema: 2.° sulla sua sede e natura: 3.° se primario talvolta, e sempre secondario: 4.° se contagioso od all' incontro: 5.° alcun che diremo finalmente sulla prognosi che se ne può fare, e sul metodo curativo il più opportuno sino a conosciuto.

Ozioso impresa quant' altri asserir la possa, dirò pur io essere quella di disputare a lungo sulla primitiva origine delle malattie, quasi che indagar si potesse quanti, e quali generi di mali contenesse il vaso di Pandora: all' incontro utile sarà quello studio, il di cui frutto sarà di mostrare quando cominciò tale, o tal altra malattia ad essere più conosciuta dai medici, od abbia più pericolosamente imperversato nei popoli, e quali progressi abbia pertanto fatto l' arte nella cura di esse.

Se giova dunque prestar fede agli autori che scrissero su di questa malattia, sembra che essa non sia stata conosciuta in Europa, od almeno non abbia cominciato a menar strage che nel 1652; ed appunto perchè sovra mostravasi, o consecutiva a molte malattie in apparenza di genere diverso, ed in ammalati in diverse condizioni, nacque la non ancora risolta quistione se la miliare sia sempre secondaria, oppur talvolta primaria.

Inutile sarebbe il qui riferire le interminabili opinioni e ragioni addotte dagli osservatori in sostegno delle loro opinione, ed approfittando noi dei lumi della patologia analitica, ed essendo di parere, che la sede dell' esantema miliare sia riposta nel neurilemma de' nervi cutanei, e che la sua essenza sia sempre flogistica; siam parimenti d' avviso potersi sciogliere la quistione dicendo esser dessa sempre primaria, nel senso cioè, in cui a che primitivamente le cause capaci di destare un infiammatorio processo agiscano direttamente sul sistema nervoso delle periferia, siccome vediamo succedere nelle così dette febbri reumatiche, nelle quali sviluppatasi l' infiammazione con sintomi di semplice miliare, o cutite sotto mentito aspetto di sudiero per abbondante sudore propagatasi l' infiammazione ai nervi cutanei, mostra i suoi processi colla for-

ma miliare: oppure già presente altra locale flogosi, propagata questa nell'accennato modo associ alla prima forma questa seconda ben soventi fatale, ed a nostri occhi spaventosa.

Portisi riflessione alle cause più frequentemente produttrici di questo esantema, alle malattie colle quali più soventi si associa, o che ne è conseguenza, e facilmente accorgersi fra le prime essere quelle che capaci sono di alterare, ed infiammare il sistema membranoso: fra le seconde quelle che gli organi membranosi, e le tonache serose più particolarmente affettano, la pleuritide cioè, più soventi ancora la peritonitide, od altrimenti detta febbre puerperale, l'artritide, e la stessa ischiade della quale non ha guari osservammo un caso terminato in precipitosa, o mondiale miliare.

Su a queste riflessioni quella s'aggiunga del modo col quale questo esantema tronca la vita, in mia sentenza, sembrami non esservi dubbio sulla sua sede sul sistema nervoso periferico, e sulla sua flogistica condizione, avvegnachè propagatasi la forma dalla periferia al centro, ed affettando più da vicino i nervi precordiali, e tal altra volta il cervello hanno luogo i terribili sintomi d'ortopnea, di sincopi, di delirio e di convulsioni dalle quali in maggiore, o minore spazio di tempo viene troncata la vita del misero ammalato, tanto più celeramente se con farmaci agenti specialmente sul sistema cutaneo, e membranoso, o con incongrue coperture vengasi ad accrescere l'incendio, e promuoverne la propagazione.

Dal modo col quale gli autori considerarono l'esantema miliare nacque la non ancora sciolta questione sulla l'essere egli contagioso o no: idee forse non sufficientemente adeguate fra epidemia e contagio contasero peranco i giudizi d'uomini d'altronde savissimi: le frequenti complicazioni di questo esantema colla petecchia (da cui si volle da Giannini inseparabile, identico da Marianini) vie più confusero le decisioni, e ciascuno giudicò a norma delle sue, talor preconcette, osservazioni. Escludendo noi qualunque idea di contagio da questo esantema che l'esperienza ci pare averci dimostrato se non che una forma flogistica del neurilemma de' nervi periferici, infiammazione che ben soventi comunicasi atrugitrice agli altri nervi, ed e' precordiali specialmente, senza diffondersi in argomenti diremo solamente che mai ci fu fatto osservare comunicata questa esantematica forma se non complicata

ad altro esantema, e che non ritenendo alla niuno dei caratteri propri alle altre eruzioni contagiose febbrili, va tolto pienamente da questa classe.

Dal sin qui brevemente esposto, che comprende i casi soltanto, in cui quest'esantema compare nello stadio acuto delle malattie (mentre talvolta si mostra quasi a risoluzione avanzata) si può dedurre il pronostico, che debba e che possa farne il medico, incerto sempre, e ben sovente infausto.

Quanto riguarda il metodo curativo sarà quello il più utile che, meno operoso, potrà frenare l'incendio flogistico, ed allontanarlo dal centro sostenendolo alla periferia sino a totale risoluzione. R.

MONOMANIE – Veramente è più esatto di appellar monomania il delirio intorno ad un oggetto od all'idea associata che di nominarlo Melanconia, perocchè questo nome fu prima consecrato ad esprimere il delirio triste che accompagna gli inturamenti del fegato; talchè melanconia e ipocondriasi si potrebbero tenere per sinonimi. Ma dappoichè si vuol ammettere il termine di monomania, dovrebbesi pure adottare quello di polimania, o meglio oligomania.

Da quanto abbiam detto all'articolo che riguarda alla mania, si può rilevare come la differenza tra la mania universale e la singolare non è per nulla essenziale. Si vuole aver rispetto alla natura, la quale consiste nell'essere la lesione del comune senzorio o idiopatica, o simpatica, e nell'essere nell'un caso e nell'altro accompagnata da soverchio eccitamento, o da stupore, o da tormento.

NERF – Molti anatomici e fisiologi dividono i nervi in sensitivi e motori. Il Rolando ne propose un'altra partizione: vale a dire in unipolari e bipolari. A ben capire siffatta distinzione è mestieri premettere alcune cose. Il cervelletto, secondo lui, è un elettromotore animale. Il fluido nervoso da quell'organo vien distribuito a tutto quanto il sistema nervoso, anzi a tutta l'economia. Il fluido nervoso fa due uffizii. L'uno si è di dare alla fibra organica l'eccitabilità: l'altro si è di tramandare dal comune senzorio ai muscoli volontarii i comandamenti dell'anima. I nervi, che distribuiscono solamente il fluido per l'eccitabilità, vengono da lui detti unipolari: ma quelli, che tramandano ad altro i comandi della volontà, sono appellati bipolari.

Noi non crediamo necessaria una siffatta distinzione. All' opposto, reputiamo dimostrata la prima; e la discorriamo così. Diversità di funzione importa diversità di struttura. Dunque i nervi motori debbonsi distinguere dai sentienti. Nè qui ci fermiamo. Ma quanti sono i nervi che vengono impressionati da diverse potenze ed in diverso modo, noi ammettiamo tante differenze di struttura. L' anatomia, è vero, non ci dimostra queste differenze; ma noi dobbiamo rilevarle per mezzo del raziocinio fisiologico.

Ammettendo per un momento il fluido nerveo, noi diremo, che l' eccitabilità basta perchè i nervi motori si muovano e propaghino il loro eccitamento o moto a' muscoli.

Soggiungeremo che il fluido nerveo debbe venire svolto o comunque preparato da ogni tratto del sistema nervoso, perocchè egli è fuor di dubbio che ciascun tratto ha un' efficacia propria, sebbene tutti infine amicamente cospirino.

NUTRITION - La nutrizione è un mistero: noi possiamo tuttavia intorno a quella emettere le seguenti proposizioni: 1.° Non è un effetto chimico; perocchè non segue le leggi, cui ubbidiscono i corpi in semplice virtù dell' affinità. 2.° Dipende dalla vita: 3.° Se dipende dalla vita è pure una condizione della vita: vale a dire, vita suppone un organismo, il quale viene conservato mediante la nutrizione: 4.° Non è credibile che la fibra organica interamente si distrugga per poi rinnovarsi; perocchè ove si distruggesse l' organismo, si toglierebbe una condizione necessaria alla vita: 5.° Se le diverse parti si prendono dal sangue diversi principii, questo dipende dalla differenza d' organismo, e del vario grado di eccitamento. E veramente manca ragione per cui le parti, che hanno la medesima struttura, debbano compiere diversi uffizi, o manifestare diversi effetti: e una medesima parte presenta differenze nella nutrizione, secondo che si trova in diversi gradi di eccitamento. 6.° La nutrizione è associata ad un' altra funzione, che consiste nella scomposizione della fibra, o, per dir meglio, nella separazione di alcuni materiali della medesima. Questa funzione non è stata abbastanza assumata dai fisiologi. Il Forni l' appella Dissimilazione: sarebbe forse più esatto il surrogarvi il termine di dissimilazione. Anzi all' assimilazione ed alla Dissimilazione converrebbe aggiungere una terza funzione, che è l' assorbimento. Vi sono due specie di assorbimento: per l' uno, materie dal di fuori vengono portate all' indentro per servire all' assimilazione. Tale è l' assorbimento chilare. Qui si considera la cavità del

tubo alimentare come un recipiente esterno: cioè esterno all' organismo intimo de' tessuti. Si è per molto attribuito all' assorbimento del latte, del brodo, e simili altre sostanze nutrienti: ma forse non si è sin qui dimostrato che veramente per tale assorbimento vengano trasportati materiali già abili all' assimilazione. Anzi l' osservare come la natura abbia con tanto artificio fabbricato l' apparato digestivo, ci porta a credere le sostanze nutritive per essere assimilabili debbano di necessità venire elaborate nella bocca, nel ventricolo, nel duodeno. Per mezzo dell' altro assorbimento, i materiali che si distaccano dai tessuti, vengono trasportati al torrente della circolazione, non più per servire nuovamente all' assimilazione, ma per essere evacuati pe' reni, per la cute, pei polmoni. Forse anco la dissimilazione, l' assimilazione, e l' assorbimento escretorio (che così potrebbesi appellare), si possono riguardare come tre atti d' una medesima funzione che si direbbe nutrizione. 7.° Tra l' assimilazione e la dissimilazione vi passa una rispondenza, non però in ragione costante. Ora l' una, or l' altra prevale. Questa preponderanza può essere naturale e morbosa. Secondo le leggi della vita il corpo organico deve crescere insino a certo tempo: poi deve fermarsi: poi sminuire. Nelle malattie la differenza è molto più pronta e sensibile. Nell' infiammazione abbiamo una eccessiva assimilazione. Qui non si vuole considerare il solo volume delle parti. Quell' aumento di volume che procede dalla pinguedine, e dall' afflusso del sangue non debb' essere computato nell' aumento di nutrizione. Ma col tempo la flogosi aggrandisce veramente i tessuti organici. Nel marasmo prepondera la dissimilazione. 8.° Quindi a nutrire il corpo non basta dare alimenti nutritivi: sovente quelli, che nutrono maggiormente, considerati per sè, presi da un corpo in cui soverchio è l' eccitamento, nutrono meno: ma conviene rintegrar lo stato vitale nei tessuti assimilatori.

ONANISME - Questa parola è adoperata in un senso affatto improprio. Non vuol già dire masturbazione. Ma bensì la copula non compita. Tale infatti era il vizio di Onan, il quale voleva soddisfare all' appetito, e non al voti della natura.

OPIUM - L' oppio indubitatamente stimola. Tutti gli effetti dai quali si vorrebbe rilevare la sua virtù sedativa o deprimente, si possono assai bene spiegare ammettendo la virtù eccitante. L' oppio o viene preso internamente,

o viene applicato ad una parte. Nel primo caso può indurre soverchio eccitamento nel comune sensorio, e perciò impedirne la funzione. Si avrà quindi intormentimento ed insensitività. Nel secondo caso può indurre nei nervi uno pari condizione di troppo eccitamento per la quale si impedisca l' influenza nervosa. Ma i suoi effetti immediati, ed il vantaggio, che apporta nelle malattie ipostenieche, pruovano che è il primo fra gli eccitanti.

L' abuso dell' oppio è oltre ogni dire nocivo. In processo di tempo il sistema nervoso rimane come torpido. Il soverchio eccitamento desta nelle fibre una condizione che se non è flogosi, almeno le si avvicina di molto. Questo processo induce a poco poco un' alterazione organica. Quindi è che quelli, i quali largheggiano nell' uso del vino, cadono in tale stato da non poter più ottenere i bramati effetti dai medicamenti. Ora quanto più debbesi temere sì grave nocumento dall' oppio, che nella virtù eccitante sorpassa di gran lunga il vino? L' Italia ha, non è guari, perduto nel Cesari uno dei più chiari ingegni che mai possedesse. La storia che ne diede l' illustre Meli ci dimostra come quella malattia precipitosa che ce 'l rapì dipendesse in gran parte dal grand' uso ch' ei faceva dell' oppio.

PARALYSIE - La paralisi non vuol' essere considerata come costantemente atonica. Perchè siavi l' influenza nervosa è necessaria una certa misura d' eccitamento. Tanto l' eccesso, quanto il difetto possono apportare paralisi. Dunque può esservi paralisi iperstenica. Si aggiunga che non dipende da lesione dinamica od organica del comune sensorio, ma da una tale che esista in altri tratti del sistema nervoso: ed altra volta il vizio non è nei nervi, ma nei muscoli. Dicendo nervi, li considero come fuori de' muscoli. Fo questa riflessione, perchè l' azione muscolare procede pur essa dai nervi che entrano nella composizione dei muscoli.

PASSION - La teoria delle passioni parmi che sin qui sia intralciata ed oscura, e che per altra parte non sarebbe difficile di renderla più semplice e più chiara. Noi qui proporremo i nostri pensamenti.

Le passioni si possono definire appetiti dell' animo. Questa definizione è antichissima. I Latini le appellavano ora *cupiditates animi*, ed or semplicemente *cupiditates*.

Tutte le passioni derivano da una comune sorgente, ed è l' amor di sè stesso.

Siccome gli appetiti del corpo tendono alla conservazione dell'individuo, così pure le passioni.

Stabiliscasi adunque inconcusso che l'amor di sè stesso è la sorgente di tutte le passioni.

Iddio creò l'uomo sociale. Quindi noi sentiamo la necessità di accostarci agli altri uomini, e gli altri la provano di accostarsi a noi.

Noi non cerchiamo l'affetto altrui perchè ragionando scorgiamo che ne trarremo un utile: il sentiamo. La fame ci costringe a prender cibo: nè ci facciamo a ragionare sulla necessità di nutrirci. Dicasi lo stesso della tendenza che abbiamo a meritarci l'altrui benevolenza.

Genovesi divise l'amor di sè stesso in concentrico ed eccentrico.

Propriamente parlando non è mai eccentrico: quando pare eccentrico, sovente è più concentrico.

Sin qui considero le leggi della natura inviolate.

Le passioni sono state a torto considerate come malattie dell'animo.

Possono divenire morbose: allora nocciono all'individuo ed al corpo politico.

Le passioni non appartengono alla mente, ma bensì al cuore. Qui per cuore intendo quella facoltà dell'anima che appetisce.

Omero fa sempre divorzio tra mente ed animo: per animo intende la porzione così detta inferiore dell'anima.

Noi leggiamo sovente nell'Iliade: « Queste cose agitavansi nella mente e nell'animo ». Bellissima espressione. La nostra irresoluzione non dipende il più spesso dal non conoscere la relazione delle idee, ma dal contrasto che nasce tra la ragione e la passione.

La ragione è data moderatrice al cuore. Deve ammonirlo de' suoi errori: ma non deve nè potrebbe comandargli da despota.

La virtù consiste, non in soffocar le passioni, ma nel governarle e dirigerle all'onesto.

Le passioni possonsi dividere in istintiva o primitive, ed in ragionate.

Istintive diconsi quelle che non sono ancora state temperate dalla ragione.

Ragionate appellansi dappoichè conoscono già il sovrano freno della ragione.

Non sono mai primitivamente ragionate. Non è in noi amare o non amare: ma è in noi non amare un oggetto indegno del nostro affetto.

Le passioni possono ridursi a tre: e sono: l'amore; l'ambizione; l'avarizia.

L'amore è affetto alle persone: l'ambizione è affetto alla gloria: l'avarizia è affetto alle ricchezze.

L'amore di sè stesso può morbosamente farsi concentrico; quindi procedono l'amor proprio, l'egoismo.

L'amore è una passione molto espansiva: cioè chi ama diffonde il suo affetto all'oggetto amato, sebbene infine il fuoco rimbalzi in lui.

Nell'ambizione l'amor di sè stesso è più concentrico: l'ambizioso se benefica gli altri, il fa solamente per illustrare il suo nome.

L'avarizia è il sommo dell'egoismo: questa passione è un mostro; dico mostro e per crudeltà e per assurdità: l'avaro accumola l'oro, e si niega quanto può rendere lieta la vita. Per godere un avvenire che per lui non verrà mai, vive in angustie.

Avvi una stretta relazione tra gli appetiti fisici e gli appetiti morali. Così la passione dell'amare domina in quel tratto della vita, in cui avvi appetito della procreazione.

Questa relazione non è più manifesta in altre passioni, come nell'amore amichevole, nell'ambizione, nell'avarizia.

La scuola delle passioni si riduce a pochi principii:

1.° Si ammaestri per tempo la ragione onde possa far conoscere al cuore il bene ed il male.

2.° Non si lasci che il cuore ancor tenero operi a posta sua.

3.° Non opponiamoci mai di fronte alle passioni, specialmente ingagliardite; da principio fingiamo di carezzarle, e a poco a poco riconduciamole alla lor norma.

4.° Apprenda l'adolescenza che dal ben pubblico dipende il privato. In tal modo tutti i membri del corpo politico sentiranno ad un modo, e ne risulterà quell'armonia che è base e fondamento della pubblica felicità.

PELLAGRE - Tutte le opinioni che si sono emesse sulla cagione della Pellagra sono troppo longi dal soddisfarci. Sul che avendo io ragionato quest'autunno col celebre professore Rasori, ho veduto ch'egli propende a credere la pellagra come una malattia gentilizia. La qual sua proposizione egli mi confermò col confronto che ei fece dei vari luoghi della Lombardia, in cui domina questa terribil malattia.

FRENOLOGIE - Spurzheim pretende con Gall che nel cervello vi esistano organi intellettuali, ed organi affettivi,

a che da preponderanza di peculiari organi spettanti alle due classi si possa riconoscere da certe prominenze del cranio.

Noi opponiamo, 1.° che la forma del cranio non corrisponde sempre al volume del cervello, perchè le due lamine delle ossa possono essere più o meno discoste: 2.° che il comune sensorio, che suol essere considerato come il complesso degli organi, almeno intellettuali, non risiede in tutto il cervello: 3.° che perciò non possiamo dall'esterno del cervello determinare il volume del comune sensorio, e tanto meno la preponderanza di peculiari organi: 4.° che le passioni dipendono dall'universalità del corpo, e specialmente dall'apparato digerente. Niuno ignora che le passioni sono collegate coi temperamenti, e che i temperamenti procedono dalla preponderanza di peculiari organi, non solo degli spettanti alla vita animale. Così una certa condizione del fegato induce il temperamento bilioso: e il temperamento bilioso induce ambizione.

Concedasi che Gall a forza di comperazioni empiriche sia pervenuto a conoscere a *priori* gl'ingegni e le passioni: ma si dirà sempre che l'anatomia e la fisiologia non gli hanno potuto somministrare alcun metodo nelle sue investigazioni.

PHYSIOLOGIE - Tutti scrivono che fisiologia vuol dire discorso sulla natura: e non vanno più in là: in pensa che qui natura esprima l'*impetum faciens*. Infatti qual relazione avvi mai tra la scienza della vita e lo studio di tutte quante la natura? Quella non ne è che un ramo. Al contrario la mia interpretazione corrisponde esattamente allo scopo che si propone la fisiologia.

PLÉTHORE - Noi ammettiamo due specie di pletora: la vera: l'apparente. La vera procede da aumentata ematosi. Questa è assai rara; ma non vuolsi negare. Pletora apparente vien per noi detto quello stato, in cui per l'aumentato eccitamento compajono i sintomi che si attribuiscono alla pletora. In altro senso fu già presa quella voce. Appellavasi pletora apparente quello stato, in cui il sangue è rarefatto dal calore. Questa pletora non esiste: egli è dimostrato che la temperatura vitale è costantemente la stessa, e tutto al più subisce sì lievi motazioni da non poter indurre un aumento sensibile nel volume del sangue. Appellavasi pletora relativa quello stato, in cui i vasi per essersi diminuiti di capacità a cagione di spasmo non potevano più contenere senza molestia la stessa copia

di sangue. Questa condizione, come si vede, non può meritare il nome di pletora.

RACHITISME - La Rachitide è manifestamente una malattia ereditaria; e le cagioni occasionali più frequenti sanno un cattivo vitto, l'abitare una casa malsana, infine una vita sedentaria. Dicendo cattivo vitto, non intendo solamente malvagio per propria natura, ma bensì qualunque vitto inopportuno. Per esempio il prematuro uso delle carni è un cattivo vitto. A curare questa malattia dobbasi specialmente riguardare all'universale. A che servirebbe mai fasciare le membra che tendono a torcersi, se non si provveda ad un tempo allo stato di tutta l'economia? Nè si otterrebbero i desiderati effetti se il vitto non corrispondesse esattamente ai medicamenti: anzi un vitto adattato, e specialmente un moderato esercizio potrebbero il più delle volte bastare a curare la malattia. Conviene intanto confessare, che quando si ha dai genitori una debolissima costituzione, è assai rado che si arrivi ad impedire lo svolgimento della malattia gentilizia. Possiamo però sempre moderarla.

RAGE - Son pochi anni che il Marocchetti, mio condiscepolo, stabilitosi da quindici anni in Mosca, scrisse, che in quelli, che sono stati morsicati da un cane rabbioso, si svolgeano dopo alcuni giorni alcune pustolette sotto la lingua, e che basta cauterizzarle per prevenire lo sviluppo della rabbia. Non voglio entrar nella questione se quel metodo possa tornar utile o no: converrebbe raccogliere molti fatti: e di questi non ne abbiamo ancora un certo numero per poter dedurre probabili conseguenze. Mi limito a dire che la cauterizzazione non può prevenire lo sviluppo del contagio. Infatti quando un contagio si è insinuato nel corpo, ed ha già destata l'eruzione cutanea, sviluppò già quella condizione che rigenera e moltiplica all'infinito il medesimo contagio.

RATE - L'opinione più fondata sull'ufficio della milza è quella del Cigna: vale a dire elaborarsi il sangue in quell'organo e prepararsi alla secrezione della bile.

La milza è quasi interamente composta di vasi sanguigni; non opera alcuna secrezione: la vena splenica è precipua fra quelle che costituiscono il tronco della vena porta. Non avvi comunicazione tra la milza ed il ventricolo: sovente le morbose affezioni sono comuni alla milza ed al fegato.

Intanto confessiamo che il sangue, poichè passò per la

milza non presenta nè all' analisi, nè all' occhio alcuna differenza. Sarà dunque una mutazione interna non definibile.

SANTÉ - Sulla sanità io non posso ammettere due proposizioni che trovo presso il più de' fisiologi: 1.° la sanità perfetta non esiste forse mai: 2.° vi sono diversi gradi di sanità. Pruovano la prima proposizione con dire che non può supporsi un perfetto grado di energia in tutte le parti: osservano per quanto spetta all' altra proposizione, che le cagioni morbose non operano in egual grado su tutti.

Noi rispondiamo: 1.° la sanità non esige una equabilità di energia in tutte le parti: anzi un organo non può essere attivo senza che gli altri sien meno attivi. Nel tempo della digestione il cervello è più attivo, e così dirassi delle altre funzioni: 2.° altro è sanità, altro è robustezza. La sanità è una; varia è la robustezza. Sianvi un ragazzo, un adolescente, un vegliardo: compiano bene le loro funzioni. Interroghiamoli chi sia più sano: ciascuno dirà sè esser sano, ma non saprà rispondere esattamente alla domanda: interroghiamoli chi sia più robusto; il ragazzo ed il vegliardo cederanno spontanei all' adolescente.

Dunque la robustezza si determina dal resistere alle cagioni morbose: la sanità si determina dall' attuale libero esercizio delle funzioni. Quando tutte le funzioni possano compiersi normalmente, avvi interissima sanità, sebbene possa venire poco dopo perturbata dalle cagioni morbose.

SCORBUT - Nello scorbuto si scorge manifestamente come la sanguificazione sia scompigliata. Ma non convien fermarci qui. Vuolsi ancora ricercare perchè mai si scompigli. E' pare che tutte le cagioni possano ridursi a due classi: la prima comprende qualunque stato degli organi spettanti alla vita organica pel quale si impedisca la sanguificazione: all' altra appartiene la natura poco nutritiva od altrimenti malvagia degli alimenti, se non che la seconda condizione trae seco la prima. Supponiamo un tale in cui non siavi vizio negli organi assimilatori; ma si valga di cibi insalubri. Non solamente non potrà avere la quantità sufficiente di materiali nutritivi, ma cadrà in uno stato morboso di quegli organi.

SCROFULES - Noi leggiamo presso gli autori che le scrofole hanno la loro sede nel sistema linfatico, e che addomandano i rimedii che esercitano un' azione elettiva

sul medesimo. E venendo poi a determinare lo stato in che si trova il sistema linfatico si stabilisce essere Patonia. Ma questo non si può avere per costantissimo. Anzi il più spesso noi dobbiamo ammettere uno stato opposto. E veramente se non avessimo altro criterio si basterebbe l'empirico, quello, cioè, che si desume a *juvantibus et laedentibus*. I tonici esacerbano le malattie; mentre all'opposto giovano i lassativi, i diuretici. E questi fra quelli che godono di una virtù deprimente. Ci si opporrà che sovente i rubefacienti tornarono utili. Si consente, ma allora diremo che le flogosi destate nella cute fece cessare od almeno diminuire il processo morboso nelle glandule linfatiche violate. Certo è che il Redi trovò sempre sommo vantaggio dal vitto umettante.

SEDATIF - Gli Italiani non ammettono più i sedativi: tengono questo nome come affatto equivoco. Il dolore può accompagnare un vario stato dinamico; quindi non può esservi alcun rimedio specificamente sedativo. Nè confondono insieme tutti i rimedi che gli appellavano sedativi. Anzi Rosori ha fatto vedere l'infinito differenza che passa tra gli uni e gli altri. L'oppio diceva sedativo: il sottoborato di soda appellavasi pure sedativo: ora o chi attribuiva ai due farmachi la medesima virtù!

SENSATION - Sensazione, propriamente parlando, è la mutazione che avviene nell'animo, dappoichè l'impressione delle potenze è stata propagata al comun sensorio, per caser esso l'immediato strumento dell'animo nel sentire.

La sensazione è ben distinta dalla percezione.

La percezione è quello stato attivo dell'animo che succede alla sensazione, oppure viene dall'animo stesso eccitato.

La sensazione addomanda la cagione materiale che la produca. Non vi ha sensazione senza la presenza di qualche potenza.

La percezione può aver luogo senza sensazione, almeno attuale. Dico questo, perchè, secondo l'opinione di sommi filosofi, ogni percezione ebbe origine da qualche sensazione.

Nell'immaginazione volontaria, nell'immaginazione involontaria, ossia sogno, si rinnovano le percezioni, non già le sensazioni.

Nella sensazione dobbiamo considerare tre cose: 1.° quello che si riferisce alla qualità dell'oggetto: 2.° il piacere

od il dolore: 3.° quello stato universale, or di energia, or di debolezza.

La prima condizione è uguale in tutti: la seconda e la terza possono differire.

La terza condizione è strettamente collegata colla seconda.

SENSIBILITÉ - Bichat estese il significato di questa parola, attribuendo la sensibilità a tutti i tessuti viventi. Fu quindi costretto di dividere la sensibilità in organica ed animale. Andò più in là: pensò che la sensibilità fosse la facoltà delle fibre di essere *impressionate* dalle potenze; e che la contrattilità fosse l'attitudine al movimento.

Noi crediamo 1.° non esservi necessità di ammettere due forze; 2.° doversi solo ammettere la sensibilità animale.

Il movimento è l'effetto della forza per cui si produce l'azione dello stimolo. Il cuore è eccitabile: il sangue mette in azione queste eccitabilità: ed ecco tutto spiegato senza assegnare al cuore una sensibilità organica, ed una contrattilità organica.

Sensibilità vuol dire abilità a sentire: sentire vuol dire aver coscienza. Dunque la sensibilità è sempre animale.

Non vi era necessità di dare un altro senso, insettissimo e questa parola.

Si ammette con Brown l'eccitabilità: la sensibilità sarà un peculiar modo con cui l'eccitabilità si esercita in certi tessuti. Il tutto si spiega con tutta facilità.

SOIF - La cagione prossima della sete, se mal non giudico, è un'affezione del sistema nervoso, che risiede specialmente nelle fauci, ed è eccitata dalla mancanza della debita proporzione delle molecole acquee nel sangue.

Nelle sete avvi seccor delle fauci: se noi inumidiamo le medesime, alleviamo subito quelle moleste sensazione. Dunque le fauci sono più affette nelle sete.

Se noi prendiamo un bagno, la sete dopo un qualche tempo si spegne. L'acqua viene assorbita, portata al circolo universale. Dunque la cagione della sete è in tutto il corpo.

Qui parliamo delle sete naturale. La morbosa non è sempre sedata, nè dell'acqua, nè da altre specie di bevande: od almeno il suo alleggiamento è passeggiero: Perchè il sistema nervoso si trova in tal condizione, che, quantunque il sangue sia sufficientemente fornito di molecole acquee, debba eccitare quel tumulto da cui procede la sete.

SOMMEIL - La cagion prossima del sonno parmi essere un aumento di nutrizione.

Il nostro corpo soffre continua perdita: perdita di materiali, perdita di forze.

La perdita di forze in parte dipende dalla perdita di materiali, in parte dall' esercizio de' vitali muovimenti.

Convien riparare queste due specie di perdite. La perdita de' materiali vien riparata per mezzo della respirazione, e della chilificazione. La perdita di forze è riparata in parte per quel primo mezzo, in parte coll' intermissione di certe funzioni; vale a dire delle animali.

Ma la respirazione e la chilificazione non sono immediato mezzo di riparazione. Esse rintegrano la quantità del sangue: il sangue circola: si assimila a' tessuti.

A certi periodi, quest'assimilazione si fa più attiva. Per legge d'antitesi intermettono le funzioni animali.

La nutrizione ripara i tessuti, ripara il principio vitale. Allora le forze vitali tornano a divenire attive negli organi della vita animale.

E veramente la frequenza e la lunghezza del sonno è nello stato di sanità costantemente in ragione dell' energia della nutrizione: non è in ragione della fatica.

Già Ippocrate aveva detto che = *in somno labor visceribus:* = Richerand riguarda l'aumento di nutrizione come un effetto della feriazione de' sensi: io, al contrario, lo riguardo come cagione.

STENOCARDIA - Brera, Zecchinelli, Averardi ed alcuni altri, per mezzo di patologici insegnamenti su questa malattia, credeano a buon dritto poter essere compresi fra gli autori, ed osservatori che dopo li oltremontani cercarono di penetrare nel fondo di questa astrusa materia, ma, perchè Italiani, di loro, e delle loro fatiche niun cenno credè opportuno di fare il laconico autore dell' articolo sternalgie del dizionario. Dopo pertanto che brevemente avremo discorso sulle opinioni del Clinico di Padova, dalle quali gli altri poco s'allontanarono, aggiungeremo alcune nostre riflessioni, per indi conchiudere se questo morboso fenomeno debba tenere un luogo nosologico primario, o se pure non voglia essere considerato piuttosto siccome sintoma di grave organica lesione.

Sino all' epoca di cui parla l'articolo del dizionario era l'angina *pectoris*, o stenocardia, considerata più siccome malattia nervosa che quale vizio organico da cui le nervose turbe precordiali dipendessero: non fatta forse suffi-

nar-
rse suffi- -n.

ciente attenzione dagli osservatori moderni (Percival, Fothergill, Des Portes, Parry, Desgranges, Carron e molti altri) alle organiche lesioni facili ad osservarsi ne' defunti per questa malattia, oppure non deducendone i corollarj che l'osservazione necroscopica sembrava poter suggerire, si conchiuse doversi ripetere la causa prossima di tanti mali dalla sola alterata condizione de' plessi nervosi precordiali, ordinario scempo de' medici qualora oscura presentasi la diagnosi d'una malattia, o difficile riesce la stabilirne la causa prossima.

Più addentro cercando di penetrare nella patognomia di questa terribile forma morbosa, il professore Brera volle dimostrare non essere punto la stenocardia una malattia cui possa spettare una determinata, e speciale condizione patologica nell'organizzazione immediata del cuore, ma che debba essere considerata qual prodotto d'una micidiale condizione paralitica, cui tende l'organo centrale della circolazione in conseguenza d'una meccanica compressione sull'esterno di quest'organo, esercitata da morbosi ingrandimenti de' visceri addominali, facienti perciò pressione su questo viscere incessentemente in moto.

Seducente può forse sembrare questa teoria, e quando vengano in appoggio di essa i fatti addotti acquistare un certo tal qual maggior grado di evidenza; questi fatti però, ben bene esaminati, lasciando luogo ad altre indazioni, ragion vuole di ben bene esaminarli unitamente agli altri prodotti da celebratissimi osservatori, e quindi perciò dedurne più adeguati corollarj. Siccome a troppo lunga dissertazione saremmo tratti se singolarmente riferire volessimo i fatti dal professore Brera citati in prova del suo assunto, ci limiteremo ad osservare, che quantunque in ciascuno abbia egli sospeso l'ingrossamento del fegato, o della milza al segno di portarsi pel loro volume a comprimere il pericardio, o qualche voluminoso tronco precordiale, tuttavie troviamo in ciascuno di essi casi delle sufficienti ragioni, e dei sintomi assai manifesti per dedurre che la stenocardia da cui furono questi soggetti estinti, non dallo spostamento de' visceri addominali dipendeva, ma da vizii precordiali primitivi, e non conseguenza dell'esercitata pressione di quelli; diffatti nel primo caso riferisce l'A. v essersi trovata una grande aderenza della parte inferiore del lobo destro del polmone alla pleura, non che il pericardio sommamente aderente al lobo sinistro del polmone, il cuore, conservata la na-

turale sua consistenza e figura, offriva una congerie di varici lungo le vene coronarie, ed una certa qual dilatazione dell' orecchietta, e del ventricolo nel lato destro maggiore del naturale». Non sono tali lesioni sufficienti per essere causa d' una repentina morte, e di sintomi frequenti anteriori di dispnea, di tosse, e di asceato sanguigno? Son forse infrequenti i casi di estinti per malattie di petto, e ne' quali se non che estese, ed antiche aderenze polmonari non presenta la necroscopia? leggasi inoltre il fatto, e si conchiuderà facilmente che il Mario Bondenti non morì per stenocardia, mancando i sintomi proprj di questa malattia. Altrettanto può dirsi della storia seconda in cui l'A. ci riferisce riguardo ai precordj vizj consimili agli osservati nel Bondenti.

Di stenocardia può dirsi estinta la Grassini Celestina la quale forma la storia 3.ª, e nella quale defunta oltre dei vizj precordiali, conseguenze delle compressioni de' visceri addominali, si rinvenne » l' aorta in vicinanza della sua arcata più dilatata del consueto, ed offriva i primordj di un sacco aneurismatico ».

Paragoniamo inoltre queste osservazioni con quelle riferiteci da altri scrittori, ed osservatori sulla malattia di cui facciamo discorso, e primieramente: Heberdeo osservò oltre l' incipiente ossescenza dell' aorta, l' aderenze della pleura col polmone. Wall osservò la quasi intiera riduzione in sostanza ossea della cartilagini delle coste, il pericardio zeppo d' adiposa sostanza, e di siero, i polmoni contenenti una purulenta, a fetide sostanza, il cuore voluminoso e l' aorta nel suo principio e le valvole semilunari quasi ossee. Fothergill in un cadavere per stenocardia vide una delle valvole mitrali quasi ossea, nel pericardio maggiore quantità di siero dell' ordinario, e nell' apice del cuore una macchia bianca rassomigliante ad una cicatrice, lo che osservò pure su altro cadavere, ed in un terzo oltre del sin qui narrato osservò le valvole mitrali, e semilunari quasi ossee; il cuore medesimo più pallido del consueto e simulante un legamento qua e là tendente alla natura ossea, le arterie coronarie, e l' aorta nelle medesime morbose condizioni.

Eguali, o consimili ossee degenerazioni negli estinti da stenocardia osservarono Desgranges, Carron, Desportes, Home ec. Pochi furono per noi i casi di vera osservata stenocardia, ma in alcuni, rari vittima di essa, possiamo asserire, e lo fummo osservare a chi ci onorava

dell'assistenza nelle cadaveriche sezioni, che mai disgiunte da eminenti lesioni organiche del cuore, o sue adiacenze, incontrammo l'ingrandimento, e spostamento de' visceri abdominali. Volendosi pertanto per noi conchiudere che la causa prossima di questa malattia vuolsi ripetere da primitivi guasti organici precordiali, e non da pressione nè da urto meccanico d'altri visceri, imprendiamo a ragionare così.

Assai comunemente osservansi in tutte le età della vita umana degli induramenti, e spostamenti del fegato, o della milza senza consecutiva, o socia lesione de' precordj; all'incontro sull'asserzione de' migliori scrittori delle malattie del cuore, Corvisart, Testa, Kreysig, vediamo molte malattie de' visceri del basso ventre essere consecutive alle lente organiche affezioni precordiali, e, ben considerando, sarà più facile il trovar ragione siccome alterata la circolazione del sangue nascer ne debbano vizii organici nei visceri che in tanta quantità ne ricevono, e destinati ad elaborarne per altre essenziali funzioni, come sono il fegato, e la milza, piuttosto che immaginare, che fatta una pressione sul cuore, o sulle sue adiacenze nascer ne possa la litiasi, causa prossima della stenocardia, nel qual caso, occasionale, e non mai causa effettrice di questo morbo sarebbe ancor sempre questa pretesa pressione.

Dopo 25 anni d'ognor crescenti sintomi di stenocardia osservati in un illustre Soggetto per cui fui consultato, manifestai a' miei dotti colleghi essere mia opinione che una estesa litiasi, od alle valvole del cuore, od all'arco dell'aorta impediva il libero circolo al sangue, e che da questa immedicabile causa voleansi ripetere tutti i terribili sintomi che affliggevano il misero ammalato, non escluso il voluminosissimo anassarca che accompagnò gli altri patemi negli ultimi mesi della penosa malattia del nostro infermo.

Non sbagliammo la diagnosi, perchè per mezzo della necroscopia si osservò di smisurato volume, e maggiore quattro volte incirca del suo stato naturale, l'aorta: le di lei pareti resa più crasse e di consistenza cartilaginosa disseminate mostravansi nell'interno suo tessuto di strati ossei che le rendevano scabre e squamose per una produzione di lamine ossee di figura triangolare, ed ordinate in assai lunghi tratti a foggia di squama riguardanti per la loro base l'origine dell'aorta, morbosa condizione più distinta all'arco di questa principale arteria, e progredendo insensibilmente sino al ventricolo del cuore.

Sembraci inoltre, accusandone il cuore medesimo, potersi dar più facile ragione de' sintomi quasi patognonomici della stenocardia, cioè della dispnea particolarmente, quando l'ammalato espone il petto ad una corrente d'aria, e del dolore talor lancinante, talor gravativo al cuore, e frequentemente comunicantesi alle braccia, ed al sinistro in ispecie, cose che ci sembrano potersi spiegare per mezzo della squisitissima sensibilità morbosa che i precordj, ed il cuore medesimo acquistano dall' alterata condizione dei nervi frenici, il sinistro appunto de' quali dà rami numerosi alla sommità del cuore, ed anastomizzandosi con parecchj rami del plesso solare si collegano alla distribuzione d'una vita tutta propria di queste parti.

Dal sin qui brevemente esposto vogliamo conchiudere, che meglio s'opposero gli autori nel considerare la stenocardia siccome conseguenza di litiasi aortica, e che piuttosto sintomatica che primitiva potrebbe dirsi questa malattia, e che ben a ragione scrisse il celebre professore Giuseppe Frank, dopo aver esposto scrivendo di questa malattia le ragioni per le quali crede piuttosto doversi alla litiasi arteriosa che alla pressione de' visceri abdominali attribuire i sintomi di stenocardia. conchiude: *ad quod si attendisset egregius Brera, stenocardiam suam neque ab invalescente cordis pressione per hepar plus justo auctum, durumque, atque in pectoris cavum elatum derivasset, neque declarasset veram anginae pectoris caussam penitus alienam esse a substantia, fabricationeque cordis. R.*

SUETTE - L'efemera sudatoria, detta pure sudore inglese, diede argomento a molte dispute sulla sua natura. Ma se noi non ci fermiamo a considerare uno, o pochi sintomi, ma ci facciamo ad investigare lo stato dell'eccitamento, e la condizione patologica, ossia il processo morboso, troveremo maggior facilità, tanto a spiegare la malattia, quanto a determinare qual debba essere il metodo curativo. Quelli, che ebbero l'occasione di curare questa malattia, consentono che giovò promuovere il sudore con bevande attemperanti. In alcuni casi si dovette passare alle deplezioni sanguigne. Sempre nocquero il calore delle camere, le troppe coperte, il vino, e gli altri tonici. Dunque noi conchiuderemo essere una malattia infiammatoria.

Si disputa se sia da contagio. Non abbiamo fatti per provarlo. Dal resto, anche ammettendo l'indole contagiosa, non ne seguirebbe una diversità nel metodo curativo.

SYMPATHIE - L' opinione più soddisfacente sulle simpatie è quella che le deduce dal sistema nervoso. E veramente questo sistema è universalmente diffuso, e può spiegare tutti i fenomeni delle Simpatie.

Avvi simpatia tra parti che non hanno comuni nè i vasi sanguigni, nè i vasi linfatici: avvi simpatie tra parti remote.

Conviene tuttavia confessare che rimangono molte oscurità, per sciogliere le quali siamo costretti ad ammettere una varia struttura, od organica condizione ne' varj nervi.

Si è detto, ma non si è provato, che i gangli abbiano una precipua parte nelle simpatie.

Sovente i fenomeni attribuiti alle simpatie hanno un'altra cagione. Certe parti sono più mobili delle altre, o per nativa costituzione, o per altre condizioni che succedettero nel corso della vita, e specialmente le malattie. Quindi ne avviene che per l'azione d'una potenza se d'una parte, certe altre ne sieno maggiormente partecipi. Qui, come ognun sede, non vi ha simpatia. Avvi diffusione di eccitamento, in cui qualche parte è maggiormente commossa.

SYSTÉMATISME - Gli empirici gridano e tutte gole contro i sistematici: perchè non sono capaci di ragionare, e recar in mezzo nudi fatti non torna loro difficile. Conviene tuttavia confessare che si abusa de' sistemi. Noi possiamo attenerci alla seguente regola: 1.° non difender da fanatici la dottrina di un tale: debbesi cercare la verità, e non aspirare al nome di Brownismo, Rasorianismo, Tommasinismo e simili: 2.° dei vari sistemi vuolsi ricercar quello che è stato provato con osservazioni, od è più conforme alla sana ragione: 3.° quando si saprà ne errore è da saggio tosto abbandonarlo. Seguendo questi principii noi ritrarremo infiniti vantaggi dallo studio de' sistemi. Del confronto delle altrui dottrine noi potremo aprirci e spianarci la via alla verità.

TEMPERAMENT - Il temperamento è un modo dell'economia umana dipendente dal predominio di un particolar sistema, od apparato, od organo.

I temperamenti possono ridursi a tre: noi gli denomineremo dalle parti preponderanti: 1.° sanguigno: 2.° epatico-gastrico: 3.° linfatico-cellulare.

L'epatico-gastrica comprende il bilioso ed il melanconico.

Per parti preponderanti non intendiamo più gagliarde,

ma quella che si appalesano più attive tanto per energia quanto per mobilità.

Il temperamento bilioso verrà perciò detto epatico-gastrico energico: ed il melanconico epatico-gastrico mobile.

TONICITÈ - Il nome di Tonicità non è stato preso da alcun paragone tra i corpi organici e gli inorganici. Con tal voce si è voluto esprimere la forza per cui le fibre tendono a star vicine, a resistono alle forze che tendessero a separarle. Non è una facoltà vitale di suo genere: è un affetto della gagliardia: e la gagliardia consiste in una conveniente misura e distribuzione della forza vitale. Dunque la tonicità non è l'irritabilità, come si legge nel Dizionario delle Scienze Mediche.

TURGESCENCE - Turgescenza ed orgasmo si disse l'afflusso di umori ad una parte. Ma quest'afflusso è già un effetto: locchè era già stato avvertito da Galeno.

Hebenstreit volle che la turgescenza fosse una peculiare facoltà vitale, cui diede il nome di turgor vitale.

Per lo più si dà il nome di turgescenza ad uno stato morboso.

I seguaci di Hebenstreit pensano che l'infiammazione non sia altro che turgore vitale accresciuto.

Questo è falso: perocchè il turgore vitale cessa al cessar della vita: le alterazioni delle flogosi veggonsi tuttora.

L'aumento del turgore vitale può esser principio alla flogosi: ma in essa avvi alcun chè di più.

Questo alcun chè si appalesa per un eccesso di nutrizione.

In certi casi si ha afflusso di umori: sicuramente già affetto d'un certo stato di orgasmo non ne viene in seguito flogmi; è però morboso. Ad un tale stato il nostro Brofferio diede il nome di emormesi, che esprime impeto di sangue.

TYPHUS - Il termine di Tifo è divenuto troppo equivoco: sarebbe perciò utile se venisse sbandito. Tifo esprime *ardore*: ma come i Latini valgonsi della voce *mutus* tanto per esprimere il calore del corpo, come a rappresentare l'ardenza dell'animo; così pure facevano i Greci. Ora si cerca in qual senso Ippocrate abbia preso la voce Tifo. Io crederei che l'abbia presa nel secondo. Infatti egli ammise la febbre ardente, cui disse causo. Non è dunque credibile che abbia dato il nome di Tifo alla medesima febbre. Dunque diremo che Ippocrate appellò Tifo quella febbre, in cui vi è delirio. Ma poichè il delirio può ac-

compagnare molte febbri essenzialmente diverse, quindi è che non si potrebbe da questo sintoma derivare l'indole della malattia. Colleo fu quegli, che, avendo nuovamente introdotto questo termine, se ne valse a sinonimo di febbre nervosa. Ultimamente si diede il nome di Tifo alla febbre nosocomiale, e poichè questa febbre sovente è infiammatoria, si adottò la divisione del Tifo in iperstenico ed ipostenico.

Si scorge adunque come sia più utile di dare alle malattie un nome desunto dalla loro essenza. Così non si cadrà mai in alcuna ambiguità, nè si agiteranno interminabili quistioni perchè non si parta da principii certi.

VIE - La vita si può definire quel periodo cui percorrono i corpi organici, durante il quale sotto l'influenza di esterne potenze subiscono mutamenti che non si possono spiegare secondo le sole leggi meccaniche, fisiche, chimiche.

La vita è un mistero: noi non ne possiamo conoscere che i fenomeni, e nemmeno tutti.

L'anima non è sicuramente il principio vitale: infatti le piante vivono, e non hanno anima: negli animali vi sono molte funzioni indipendenti dell'anima; e le parti amputate muovansi per qualche tempo sotto l'azione delle potenze.

Tuttavia gli animali non possono vivere senz'anima. Ma questo non vuol dire che l'anima sia il principio primo della vita.

Molti fanno dipendere la vita da un peculiar fluido, cui diedero i nomi di principio vitale, vitalità.

Osservando che la forza vitale non è costante, s'sembra potersi conchiudere non essere inerta all'organismo: esser perciò comunicata da un qualche fluido.

Ma non si può andar più in là: altrimenti noi diremmo cose di cui non saremmo intimamente persuasi. Noi non possiamo conoscere la natura del principio vitale, non il modo di svolgersi e ripararsi.

Accontentiamoci di considerare i fenomeni vitali, e quel legame per cui sono tra loro uniti.

FINE

99 936573